Università Cattolica del Sacro Cuore-Milano

Facoltà di Lingue e letterature straniere

ISTITUZIONI TOTALI E INFORMAZIONE:

IL CASO MAGAZINE 2

Relatore: Chiar.mo Prof. Piermarco Aroldi

Tesi di Laurea di:

Giovanna RAGAINI

Matr. N. 2706350

Anno Accademico 2001-2002

Desidero ringraziare

il professor Piermarco Aroldi, per avermi seguita con gentilezza e precisione e avermi offerto la possibilità di svolgere una tesi che mi ha entusiasmata,

la Dott.ssa Anna Sfardini per avermi aiutato nell'impostazione delle interviste,

Emila Patruno per la disponibilità che non mi ha mai negato in questi mesi, per avermi incoraggiato nel lavoro e soprattutto per la grinta e la passione che mette in ogni sua attività,

Diego, Dino, Enzo, Eros, Guido, Ivano, Marcello, Salvatore, Sisto, Valdimar e tutte le altre persone che lavorano alla redazione di San Vittore, perché mi hanno accettata con un sorriso e mi hanno dato, con la loro amicizia, ben più di quanto mi servisse per la tesi,

Fede, che da vicino e da lontano, mi ha guidata e sostenuta spronandomi a "fare del mio meglio",

la mamma, per avermi insegnato a reagire e a prendere la vita con entusiasmo,

il papà, che dello scrivere sulla solidarietà ha fatto il suo mestiere,

la Buli, per aver sempre saputo che voleva aiutare gli altri e averlo messo in pratica,

Marco e Marta che realizzano oltre a parlare e i miei nipotini Irene, Luca e Francesco per aver pazientemente atteso che finissi "i compiti delle vacanze"!,

la Fa' che con i suoi "ma piantala!" mi ha dato la grinta di rimettermi in gioco,

la Demi, per i "buoni propositi" davanti alle tisane che mi hanno portato fin qui,

Checco, per le risate e le chiacchiere sincere,

la Cri, che mi ha ispirato nella scelta dell'università, guidandomi poi con consigli, libri e soprattutto schemini,

Chiara e tutte le "colleghe del giovedì" per le mattinate di chiacchiere nell'attesa di sapere "com'è andata?",

Valentina, Paola, Laura, Valeria, Katia, Carmen, Serena, Alessandra con cui ho condiviso l'attesa dei voti sotto i chiostri e per non avermi mai negato i loro appunti,

Infine ringrazio Paul, Ludvig. Phil, Francesco, Luciano e Rcm per la compagnia musicale.

Al 19 luglio,
ai sogni e ai chiodi fissi

Ma che significa "liberare"? Se io libero, in un deserto, un uomo che non sente nulla, che vale la sua libertà? La libertà si determina quando è di "qualcuno" che va "verso un dato luogo". Liberare costui significherebbe insegnargli ad aver sete e indicargli la strada verso un pozzo. Soltanto allora si proporrebbe a quell'uomo modi di essere che non mancherebbero più di senso. Liberare una pietra non significa nulla, se non vi è la forza del peso. Perché la pietra, una volta libera, non andrà in nessun luogo.

Antoine de Saint-Exupéry

Pilota di guerra

INDICE

1 INTRODUZIONE 5

2 IL CONTESTO NORMATIVO 7

2.1 L'ORDINAMENTO PENITENZIARIO IN ITALIA 7

2.1.1 Apertura del sistema penitenziario alla comunità esterna 9

2.1.2 Le attività culturali e ricreative 11

3 SOCIOLOGIA DELLA DEVIANZA E COMUNICAZIONE 15

3.1 LO SVILUPPO DELLE TEORIE SULLA DEVIANZA 15

3.1.1 Lo sviluppo delle teorie sulla devianza tra l'800 e il '900 in Europa 16

2.1.2 L'influenza del positivismo 17

2.1.3 La sociologia classica 18

2.1.4 Teorie sulla devianza negli Stati Uniti all'inizio del XX secolo 19

2.1.5 La Labeling Theory 22

2.1.6 Dagli anni '70 a oggi 23

2.2 IL CONCETTO DI DEVIANZA 24

2.2.1 Appartenenza ed esclusione sociale 24

2.2.2 Norme e regole sociali 25

2.2.3 La trasgressione 26

2.3 DEVIANZA E COMUNICAZIONE 28

2.3.1 Le istituzioni totali 28

2.3.2 La comunicazione 31

2.3.3 La comunicazione in carcere 37

4 L'INFORMAZIONE 45

4.1 LA STAMPA ALTERNATIVA 45

4.1.1 Lo sviluppo della rete telematica 49

4.2 LA NOTIZIABILITÀ DEL SOCIALE 52

4.3 I GIORNALI DEL CARCERE 56

4.3.1 L'organizzazione giuridica, finanziaria e amministrativa del giornale 58

4.3.2 Il coordinamento nazionale dei giornali del carcere 63

5 OBIETTIVI E METODOLOGIA 69

5.1 OBIETTIVI 69
5.2 OGGETTO D'ANALISI 70
5.3 METODOLOGIA 71
5.3.1 L'utilizzo delle interviste 71
5.3.2 Campione e modalità delle interviste a San Vittore 72
5.3.3 Campione e modalità delle interviste ai collaboratori esterni 74
5.3.4 Difficoltà riscontrate nella raccolta del materiale 75
6 INDAGINE SUL CAMPO 77
6.1 IL CONTESTO DELLA RICERCA: LA CASA CIRCONDARIALE DI SAN VITTORE 77
6.1.1 Il tempo in carcere 78
6.1.2 La scrittura come strumento pedagogico 81
6.1.3 La comunicazione vista dai detenuti 83
6.2 LA STORIA DEL GIORNALE 88
6.2.1 "senza titolo" 89
6.2.2 "Magazine 2" 89
6.2.3 "Il due notizie" 91
6.2.4 Il sito www.ildue.it 91
6.2.5 Altre produzioni 96
6.2.6 Obiettivi del giornale 97
6.3 IL RUOLO DEL VOLONTARIATO 99
6.4 LA REDAZIONE DEL GIORNALE DI SAN VITTORE 100
6.4.1 Motivazioni dei redattori 100
6.4.2 Modalità di scrittura del giornale 101
6.4.3 Valutazioni 102
6.5 LE ATTIVITÀ CONNESSE AL GIORNALE 104
6.5.1 Il corso di giornalismo 104
6.5.2 Il corso di web publishing 108
6.6 LE COLLABORAZIONI 110
6.6.1 "Terre di mezzo" 111
6.6.2 "Marconi Magazine" 116
6.6.3 "Tempi moderni" e "Donna" 117
6.6.4 "Fuori di cella" 120

7 RISULTATI DELLA RICERCA 123

7.1 COME AVVIENE IL NEWSMAKING 123

7.1.1 Criteri di notiziabilità. 123

7.1.2 La raccolta del materiale informativo 128

7.1.3 La selezione delle notizie 131

7.1.4 L'editing 132

7.2 IL RUOLO DEL GIORNALE DEL CARCERE 133

7.2.1 Le motivazioni dei redattori 133

7.2.2 La dimensione informativa 133

7.2.3 La dimensione comunicativa 135

7.2.4 La dimensione educativa 137

8 CONCLUSIONI 140

9 BIBLIOGRAFIA 143

10 APPENDICE 156

ALLEGATO A 156

MODULO 393 "DOMANDINA" 156

ALLEGATO B 157

"DOMANDINA" PER LA RICHIESTA DI INTERVENTO DI OPERATORI DELL'AREA PEDAGOGICA 157

ALLEGATO C: 158

ELENCO DEI GIORNALI DEL CARCERE IN ITALIA FORNITO DALL'ASSOCIAZIONE PANTAGRUEL DI FIRENZE 158

ALLEGATO D 176

TRACCIA DELL'INTERVISTA A EMILIA PATRUNO 176

TRACCIA DELL'INTERVISTA AI DETENUTI DI SAN VITTORE 176

TRACCIA DELL'INTERVISTA A EMILIO POZZI 178

TRACCIA DELL'INTERVISTA A ELISABETTA ROSSINI 178

TRACCIA DELL'INTERVISTA A DARIA BIGNARDI 179

TRACCIA DELL'INTERVISTA A CARLO GIORGI, ... 180

TRACCIA DELL'INTERVISTA A TIZIANA RICCI 181

TRACCIA DELL'INTERVISTA A FABIO PIZZUL..... 181

1 INTRODUZIONE

Il presente lavoro si prefigge di analizzare la realtà di un giornale scritto in carcere da detenuti.

L'oggetto specifico di analisi è il giornale redatto nella sezione penale della Casa Circondariale di San Vittore a Milano: il giornale, "Magazine 2", ha da poco sospeso la pubblicazione ed è stato sostituito dalla creazione di un sito Internet www.ildue.it, di un foglio destinato a uso interno, "Il due notizie", e di quaderni monotematici di prossima pubblicazione, oltre a pubblicazioni speciali quali un glossario del linguaggio del carcere, "I pugni nel muro" e un cd-rom, "Avanzi di galera", contenente racconti e ricette dei detenuti.

Il lavoro è strutturato in una prima parte teorica, di analisi della letteratura esistente sull'argomento, a cui ne segue una empirica, basata su interviste, volta a studiare la redazione di un giornale carcerario.

L'analisi del giornale non può prescindere dall'analisi del particolare contesto in cui è redatto e dalla condizione di reclusione dei giornalisti.

La prima parte prevede quindi un capitolo dedicato al contesto normativo: tutte le attività svolte nell'istituto sono regolate dall'Ordinamento Penitenziario e dal Regolamento di esecuzione. Pertanto si ritiene importante analizzarne i contenuti sia per quanto riguarda l'apertura del sistema penitenziario alla comunità esterna, tra cui i numerosi volontari che lavorano al giornale, sia riguardo lo svolgimento di attività ricreative e culturali, tra le quali rientra quella analizzata.

Il capitolo successivo propone una breve sintesi delle teorie sul concetto della devianza e del controllo sociale a partire dal pensiero di Beccaria fino a oggi. La finalità del capitolo è di mostrare come sia cambiato nei secoli l'atteggiamento della società nei confronti degli individui che si discostano dal concetto di "norma". Vengono analizzati i concetti di norma, di appartenenza ed esclusione sociale e di trasgressione per aiutare a una maggior comprensione delle persone coinvolte nella ricerca e della loro interazione con la società.

Studiando quindi la devianza come processo interattivo tra soggetti si vuole analizzare il concetto di comunicazione in relazione alle istituzioni totali. Dopo aver analizzato queste ultime a partire dall'idea di Goffman, si affrontano alcune teorie della

comunicazione che sottolineano la dimensione interattiva di questa e i possibili casi di patologia.

Si propone quindi un paragrafo sulla comunicazione in carcere, sia dal punto di vista della normativa che la regola, sia delle forme di rapporti in esso presenti

Il capitolo quarto analizza il tema dell'informazione. Si presenta una breve storia della comunicazione alternativa: la scarsa notiziabilità del sociale, a cui è dedicato un paragrafo, è infatti una caratteristica di molti media a cui un certo tipo di stampa cerca di sopperire. All'interno della stampa alternativa si pone senza dubbio il giornale scritto all'interno di un istituto di pena. Il capitolo espone lo sviluppo del giornalismo carcerario fornendo una panoramica degli obiettivi e dei problemi di questi attraverso l'analisi dei due convegni del Coordinamento nazionale dei giornali del carcere. Si conclude quindi il capitolo spigando la funzione di attività di espressione, tra cui la scrittura, per le persone recluse.

La seconda parte della tesi si propone di analizzare la realtà specifica di San Vittore tramite la partecipazione alle riunioni di redazione e interviste ai detenuti che ne fanno parte e alle persone esterne che vi collaborano. Esplicitati gli obiettivi dell'analisi, analizzare il newsmaking del magazine e verificarne il ruolo, si mostra la metodologia adottata, il campione di analisi e le difficoltà riscontrate.

Nel sesto capitolo si mostrano i risultati della ricerca sul campo: successivamente alla presentazione del carcere di San Vittore, contesto dell'analisi, si ripercorre la storia del giornale, sottolineando l'importanza del volontariato perché questo esista, si riporta una sintesi delle interviste fatte ai detenuti e si presentano le differenti forme di collaborazione del giornale con altri media.

Il settimo capitolo espone l'analisi dei risultati della ricerca: si analizzano le modalità del newsmaking seguendo la classificazione proposta da Wolf (1996) e si propone una sintesi dei differenti ruoli che il giornale del carcere ricopre.

2 IL CONTESTO NORMATIVO

L'istituto penitenziario si presenta come una realtà isolata e organizzata in base a un preciso ordinamento che regola ogni attività all'interno del carcere. Si ritiene quindi fondamentale presentarne una panoramica focalizzando l'attenzione sugli articoli relativi all'oggetto di studio.

2.1 L'ordinamento penitenziario in Italia

L'ordinamento penitenziario vigente in Italia viene promulgato con la Legge 26 luglio 1975, n. 345, *Norme sull'ordinamento penitenziario e sull'esecuzione delle misure privative e limitative della libertà.*[1]

Tale ordinamento riflette il più ampio processo di trasformazione sociale riguardante i rapporti tra cittadini e autorità dello Stato che, soprattutto negli anni '60 e nei primi anni '70, ha in parallelo promosso il processo di riforma in altri settori inerenti a marginalità e devianza. Data la situazione delineatasi agli inizi degli anni '70 e tenendo conto delle riforme che, dopo la fine della seconda guerra mondiale, vengono apportate da molti stati europei, in numerosi paesi il "sistema penitenziario" viene rinominato "sistema correzionale" (Lovati, Trolli, 2000).

La riforma risponde a un obbligo di adempimento costituzionale indicato dall'articolo 27 della Costituzione[2] con il precetto relativo all'umanizzazione delle pene

---

[1] La legge è completata da un Regolamento di esecuzione, contenuto nel *DPR 29 aprile 1976, n.431, Approvazione del regolamento di esecuzione della legge 26 luglio 1975, n.345, recante norme sull'ordinamento penitenziario e sulle misure privative e limitative della libertà*. Tale Regolamento è stato sostituito dal Regolamento Penitenziario approvato dal Governo il 16 giugno 2000, diventato legge con il *DPR 30 giugno 2000, n.230, Regolamento recante norme sull'ordinamento penitenziario e sulle misure privative e limitative della libertà.*

[2] *La responsabilità penale è personale.*

L'imputato non è considerato colpevole sino alla condanna definitiva.

Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato.

Non è ammessa la pena di morte, se non nei casi previsti dalle leggi militari di guerra.

e alla finalità rieducativa cui le pene stesse devono tendere. In passato il concetto di pena appariva largamente influenzato dai modelli culturali penitenziari che indicavano le privazioni e le sofferenze fisiche come mezzo per favorire l'educazione e il riconoscimento dell'errore, per sollecitare il ravvedimento e per conseguire il miglioramento personale e, in particolare per il reo, la redenzione (di Gennaro, Breda, La Greca, 1997). La proiezione in termini operativi di questa impostazione comportava la separazione e l'isolamento della realtà carceraria dalla realtà civile, nella convinzione supposta di rafforzare così la capacità di correzione. Questa interpretazione della funzione penitenziaria comincia a cambiare con l'affermarsi di nuove concezioni nell'interpretare le dinamiche evolutive relative all'agire del singolo, tenendo sempre più conto dell'insieme delle influenze psicologiche e sociologiche sul comportamento umano.

Come vuole l'ispirazione pedagogica del nuovo Ordinamento, il trattamento penitenziario è un concetto plurale (Associazione Antigone, 2000): ad esso si fa riferimento per qualificare il regime cui è sottoposta la generalità dei detenuti (il trattamento conforme a umanità, rispettoso della dignità della persona, improntato ad assoluta imparzialità), ma anche per distinguere i contenuti, tra imputati (che devono essere "trattati" in assoluto ossequio del principio di non colpevolezza) e condannati, e tra ciascuno di essi in vista della "risocializzazione" (il trattamento individualizzato). Sotto questa accezione sono comprese tutte quelle attività culturali e ricreative, formative e lavorative che, almeno in teoria, dovrebbero coinvolgere l'intera popolazione detenuta e consentire a ciascuno di costruire il proprio percorso "rieducativo".

La riforma del '75 contiene in sé le premesse e i presupposti per cambiamenti sostanziali: l'ordinamento penitenziario tende a ridurre tutta una serie di macroscopici meccanismi di spersonalizzazione che, nell'ambito della carcerazione, sono il prodotto di metodi, strutture e rapporti inadeguati (Bertelli, in Zappa 1984). Vengono riconosciuti al detenuto diritti e dignità otre che obblighi e viene posto come obiettivo un maggior interscambio fra istituzione e società esterna. La riforma orienta, quindi, verso la trasformazione del carcere da istituzione custodialistica ad istituzione sociale (ibidem). Ciò avviene sia inserendo organi, ruoli e procedure operative nuove (Centri di servizio sociale, Sezioni di sorveglianza, magistrati di sorveglianza, educatori, assistenti

sociali, esperti per l'osservazione e il trattamento) sia coinvolgendo enti pubblici territoriali (Regioni, Comuni, ASL) ed enti privati (associazioni e volontari).

L'ultimo comma dell'art.1 dell'ordinamento penitenziario afferma: "nei confronti dei condannati e degli internati deve essere attuato un trattamento rieducativo che tenda, anche attraverso i contatti con l'ambiente esterno, al reinserimento sociale degli stessi. Il trattamento è attuato secondo un criterio di individualizzazione in rapporto alle specifiche condizioni dei soggetti". Il principio rieducativo, già sancito dalla Costituzione (art.27) trova, nell'attuale normativa penitenziaria, una specificazione che ha al centro il concetto di trattamento, inteso quale offerta di opportunità, di rapporti, di occasioni, di attività nel rispetto della specificità, necessità e potenzialità del soggetto e finalizzate al suo reinserimento sociale.

2.1.1 Apertura del sistema penitenziario alla comunità esterna

Prima della riforma del 1975, l'informazione nelle carceri era carente e sottoposta a censura: i giornali che si acquistavano in carcere subivano il taglio sistematico degli articoli di cronaca nera o riguardanti processi in corso. La televisione entra in carcere qualche anno prima della riforma, Dapprima nelle sale di ricreazione, successivamente tutte le celle ne vengono fornite. Anche giornali e radio entrano in carcere, sempre però, seguendo la prassi della "domandina", domanda scritta per qualsiasi richiesta.(Allegato A e B)

La riforma del '75 ritiene il rapporto con la comunità esterna un tratto importante del sistema penitenziario: se in passato i rapporti con il mondo esterno erano considerati non propri del sistema ed erano perciò affidati all'iniziativa dei singoli, si arriva in seguito a comprendere che la delinquenza è un'espressione di un disagio che investe la società nel suo insieme e la cui soluzione va cercata in un ambito più ampio della sola istituzione carceraria. Il condannato viene così considerato nell'insieme della sua vicenda personale e familiare, nei rapporti con la società e la cultura di cui fa parte. Gli enti locali e le associazioni partecipano quindi come elementi stabili all'attività rieducativa.

L'ordinamento ritiene indispensabile, per la rieducazione del detenuto, la vita comunitaria e di rapporto, per cui si evidenzia esplicitamente il ruolo della famiglia

(contatti telefonici, corrispondenza, colloqui, permessi, licenze, detenzione in istituti prossimi alla residenza dei familiari).

Due articoli dell'ordinamento si riferiscono in particolare ai rapporti col mondo esterno.

L'articolo 17[3] prevede la "partecipazione" della comunità esterna all'azione rieducativa dei detenuti e ne esplicita le finalità: "reinserimento sociale dei detenuti e degli internati", promuovendo "lo sviluppo dei contatti fra la comunità carceraria e la società libera". La legge non prevede particolari qualifiche dei collaboratori esterni, ma esige che essi offrano garanzie in ordine all'interesse che li muove e alle capacità di operare in modo utile.

L'articolo 78[4] parla di "persone idonee all'assistenza e all'educazione" che possono essere ammesse a frequentare gli istituti penitenziari in qualità di "assistenti volontari". La collaborazione fornita dall'assistente volontario si delinea come una presenza tendenzialmente continuativa, con obiettivi ben configurati e modalità di approccio personale ben controllate anche se di tipo non professionale.

---

[3] *La finalità del reinserimento sociale dei condannati e degli internati deve essere perseguita anche sollecitando ed organizzando la partecipazione di privati e di istituzioni o associazioni pubbliche o private all'azione rieducativa.*

Sono ammessi a frequentare gli istituti penitenziari con l'autorizzazione e secondo le direttive del magistrato di sorveglianza, su parere favorevole del direttore, tutti coloro che avendo concreto interesse per l'opera di risocializzazione dei detenuti dimostrino di potere utilmente promuovere lo sviluppo dei contatti tra la comunità carceraria e la società libera.

Le persone indicate nel comma precedente operano sotto il controllo del direttore

[4] *L'amministrazione penitenziaria può, su proposta del magistrato di sorveglianza, autorizzare persone idonee all'assistenza e all'educazione a frequentare gli istituti penitenziari allo scopo di partecipare all'opera rivolta al sostegno morale dei detenuti e degli internati, e al futuro reinserimento nella vita sociale.*

Gli assistenti volontari possono cooperare nelle attività culturali e ricreative dell'istituto sotto la guida del direttore, il quale ne coordina l'azione con quella di tutto il personale addetto al trattamento.

L'attività vista nei commi precedenti non può essere retribuita.

Gli assistenti volontari possono collaborare coi centri di servizio sociale per l'affidamento in prova, per il regime di semilibertà e per l'assistenza ai dimessi e alle loro famiglie.

2.1.2 Le attività culturali e ricreative

L'articolo 27[5]dell'Ordinamento Penitenziario fa riferimento al compito degli istituti di "favorire e organizzare attività culturali, sportive e ricreative", la cui organizzazione prevede eventuali "contatti con il mondo esterno utili al reinserimento sociale".

La promozione di attività per i detenuti, sebbene in un quadro difficile, è l'ambito in cui si realizza maggiormente l'interazione tra la comunità esterna e l'istituzione carceraria, in parte per la finalità stessa delle attività, in parte perché l'organizzazione, la promozione e la realizzazione di queste avviene con l'apporto di operatoti volontari o comunque non appartenenti allo staff penitenziario.

Resta comunque prioritario il ruolo dell'istituzione penitenziaria: i provveditorati regionali e le singole direzioni selezionano, limitano e controllano da un punto di vista qualitativo e quantitativo tutte le attività che si svolgono nel carcere, siano esse di formazione, di lavoro, culturali o ricreative. Alla figura dell'operatore penitenziario, in particolare all'educatore, è poi affidato per legge il compito di definire, orientare e valutare i percorsi trattamentali[6] del singolo. Gli educatori partecipano alle attività dell'équipe di osservazione, composta dagli operatori penitenziari e da "esperti" (criminologi e psicologi) che si occupa del' "osservazione specifica della personalità" come previsto dalla legge riguardo al trattamento personalizzato. Secondo l'articolo 82

---

[5] *Negli istituti devono essere favorite e organizzate attività culturali, sportive e ricreative e ogni altra attività volta alla realizzazione della personalità dei detenuti e degli internati, anche nel quadro del trattamento rieducativo.*

Una commissione composta dal direttore dell'istituto, dagli educatori e dagli assistenti sociali e dai rappresentanti dei detenuti e degli internati cura la organizzazione delle attività di cui al precedente comma, anche mantenendo contatti con il mondo esterno utili al reinserimento sociale.

[6] Col termine trattamento il diritto penitenziario indica sia tipo e qualità di regole in base alle quali è organizzata la vita per tutte le persone ristrette in carcere, che la particolare modalità di esecuzione delle pene e delle misure di sicurezza volte a favorire il recupero sociale dei detenuti e degli internati. Nella prima accezione la legge e i regolamenti penitenziari danno indicazioni precise circa i diritti e i doveri dei carcerati, le condizioni generali degli edifici penitenziari, l'organizzazione quotidiana della vita carceraria, i contatti con i familiari e con l'esterno ecc. Nel secondo significato ci si riferisce al programma rieducativo individualizzato per ciascun detenuto o internato che, partendo dall'osservazione scientifica della sua personalità, dei suoi bisogni, dia indicazioni sul trattamento più idoneo.

dell'Ordinamento Penitenziario, gli educatori "attendono al trattamento rieducativo individuale o di gruppo, coordinando la loro azione con quello di tutto il personale addetto alle attività concernenti la rieducazione. Essi svolgono, quando sia consentito, attività educative anche nei confronti degli imputati. Collaborano, inoltre, nella tenuta della biblioteca e nella distribuzione dei libri, delle riviste, dei giornali."

Questa enormità di funzioni si scontra, però, con una realtà segnata da una gravissima carenza di organico (Associazione Antigone, 2000): nell'anno 1999 per più di 50mila persone detenute nelle carceri italiane, si contano in tutto 608 educatori. Nel carcere San Vittore di Milano, per esempio, per una popolazione di quasi 1700 unità, sono presenti 6 educatori (vedi Tabella 1).

Una delle critiche più insistenti rivolte all'Amministrazione penitenziaria è quella di non dare la possibilità ai detenuti di occupare le lunghe ore della giornata, occupandosi in attività che possano contemporaneamente distrarli e aiutarli nel processo di maturazione della loro personalità (di Gennaro, Breda, La Greca, 1997).

Anche i dati sui bilanci finanziari dei singoli istituti confermano lo scarso investimento sulle attività trattamentali. Generalmente il budget riservato alle spese per attività di trattamento si attesta ben al di sotto della soglia dell'1% delle risorse complessive a disposizione dell'istituto (ibidem). Questa carenza di personale e di risorse impedisce per gran parte della popolazione detenuta l'accesso alle attività trattamentali e non, oppure ne delega la realizzazione alla comunità esterna il cui apporto può assumere la forma del contributo di un ente istituzionale che svolge competenze ordinarie o di un istituzione che accede al carcere per realizzare interventi specifici.

La comunità esterna entra nel carcere anche tramite il volontariato e il privato sociale: gli operatori volontari si dividono tra coloro che svolgono un'attività prettamente assistenziale e coloro che promuovono specifici progetti di intervento per la realizzazione di attività formative, culturali o ricreative. Questa distinzione rispetta la differenza formulata dall'Ordinamento Penitenziario negli articoli 17 e 78 precedentemente visti.

	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
Alba										
Alessan. D. Sona	2	138	11	2	6					1
Aosta	6	140	14	3	3		28	25	3	1
Asti	3	156	13	1	2	2	31	22	9	1
Aversa	3	120		3	2	2	2			2
Bari	1	339	80	6	15		10			1
Belluno	2	97	12	1		2	1	1		
Bergamo	2	199	30	3	8	6	43			5
Biella	1	163	11	2	3	3	16	10	6	1
Bologna	4			8			150			2
Chiavari	1	53	12	2	1		4			1
Civitavecchia	3	237	24	4			24	7	17	2
Como	2	200	20	3	5	3	35	25	10	2
Cuneo										
Fossano	2	120		2	4	10	1	1		2
Frosinone	3	246	26	5	6	3	1	1	1	0
L'Aquila	1	200	20	3	2		2			1
Latina	2	86	30	1			10	8	2	3
Lucca	2	94	22	2	10		18			2
Massa	2			2	8		221	209	12	4
Melfi	2	160	24	2	1	2	19			
Milano Opera	4	600	20	3	2		14			2
Milano S.V.	6	1100		6						
Minervino M.		5								
Monza	3	369	7	2	3		121			2
Napoli opg	4	56	36	4						1
Napoli	9	857	176	9		20	57	8	49	3
Napoli	8	850	150	10			55			5
Nuoro	1	200	40	2	7		23	20	3	1
Orvieto	3	52	13	4			5			
Padovac.c.	2	104	21	2	1	8	25	24	1	1
Padova c.r.	4	356	27	6	11		90	87	3	2
Parma	4			4	8		22	12	10	2
Pescara	2	146	40	3	2		2			1
Pisa	2	240	14	4	3	4	40			5
Potenza	2	96	59	2	4	2				0
Pozzuoli	2	100	14	3	3		4			1
Rebibbia	3	264	31	6		10	50			6
Rebibbia	4	239	25	11		30	200			?8
Rebibbia Nuovo	10	879	125	16			216	200	16	9
Rebibbia III casa	2	50	11	4		2				2
Rovigo	1	47	11	1	1		18			1
Saluzzo	2	168	25	2	3	3	5			2
Solliciano Firenze		655	40							
Spoleto	1	309	44	4	4		8	6	2	3
Sulmona							0			0
Teramo	2	205	20	3	2		7	4	3	0
Torino Vallette	8	800	40	11	30		100			
Trani femminile	1	31	4	2	1		2		2	
Trani	3	245	75	6			22		22	2
Treviso	2	112	23	3	3	4	18	17	1	1
Trieste	1	96	15	2	5		7	2	5	1
Udine	3	127	14	4	4		37	30	7	2
Velletri	2	170	33	3		2	3			0
Venezia	3	119	10	1	1		20			2
Verbania	1			1	2		24	24		1
Vercelli	1	220	10	2	3	3	6			1
Verona Montorio	3	319	24	4	6	5	831	800	31	2
Vicenza	1	132	29	2	4	10				2

Legenda
1.funzionari direttivi
2.agenti di polizia penitenziaria
3.sovrintendenti e ispettori di polizia penitenziaria
4.educatori
5.assistenti sociali
6.esperti: psicolo gi e criminologi
7.volontari nell'anno
8.di cui per articolo 17 O.P.
9.di cui per articolo 78 O.P.
10.numero di Associazioni stabilmente presenti

Tabella 1: Gli attori del trattamento

L'8 giugno 1999 è stato siglato il protocollo di intesa tra il Ministero della Giustizia e la Conferenza nazionale del volontariato penitenziario, per favorire lo sviluppo delle attività di volontariato a sostegno delle persone detenute e per favorirne il reinserimento lavorativo e sociale.

Il nuovo Regolamento di esecuzione esplicita anche la possibilità di realizzare attività trattamentali in senso lato, non strettamente connesse alle attività rieducative, finalizzate a "sostenere gli interessi umani, culturali e professionali" delle persone detenute, indipendentemente dalla loro posizione giuridica di condannati o imputati. Per legge, tutti i penitenziari devono disporre di una biblioteca, accessibile a tutte le persone detenute (OP, art. 12) e ciascun istituto deve organizzare attività culturali, ricreative e sportive, usufruendo per questo di spazi appositamente attrezzati oppure di spazi destinati alla permanenza all'aperto. L'Ordinamento Penitenziario non presenta un elenco tassativo delle attività che, pur avendo un carattere positivo, potrebbero non rientrare in quelle precedentemente citate: questo spiega il riferimento a "ogni altra attività volta alla realizzazione della personalità". L'utilizzo dell'espressione "anche nel quadro del trattamento rieducativo" chiarisce che non si deve puntigliosamente verificare se l'iniziativa abbia una sicura rilevanza ai fini del trattamento. L'Ordinamento mostra dunque un'apertura a tutte le possibili attività che non ne contrastino le finalità: le carenze strutturali, unite alla disponibilità del territorio e all'apertura dimostrata dall'istituzione carceraria e dalle singole direzioni, sono però spesso un limite alla realizzazione di attività di tipo culturale e ricreativo.

Una delle attività più conosciute e diffuse è la redazione di giornali interni: giornali dal carcere e non del carcere (ibidem). L'obiettivo della maggior parte dei giornali penitenziari è in fatti quello di rompere l'isolamento tra "interno" ed "esterno" e promuovere il dialogo tra le due realtà.

3 SOCIOLOGIA DELLA DEVIANZA E COMUNICAZIONE

La comprensione dell'oggetto di studio non può esimere dall'analisi delle più comuni teorie sociologiche sul tema della devianza. Il modo in cui la società, nel corso dei secoli, ha considerato i soggetti che si sono scostati dalla norma stabilita, ha influito sul concetto di trattamento e finalità della pena.

La relazione tra il soggetto deviante e la società viene sempre più evidenziata, portando ad affermare che è "la comunicazione (la definizione pubblica e l'assegnazione ufficiale di uno stigma) a determinare di fatto la devianza " (Lemert 1951 in Nasca 1989, p.4).

Si analizzano quindi alcune teorie comunicative al fine di mettere in evidenza la comunicazione patologica all'interno del carcere e tra questo e la società.

3.1 Lo sviluppo delle teorie sulla devianza

Nel corso dei secoli sono cambiate le definizioni e le raffigurazioni simboliche della devianza: la natura e il contenuto del comportamento deviante variano sia dal punto di vista storico che da una società all'altra.

Nessuna teoria offre una interpretazione esauriente della cause e delle conseguenze della devianza, ma ciascuna propone una chiave di lettura utile e complementare. Il nuovo approccio scientifico all'analisi della società, dei sui determinismi e delle sue contraddizioni ha comportato un mutamento di metodi e obiettivi nei confronti della politica del controllo sociale. La sociologia classica ha lasciato spazio a nuovi indirizza di ricerca pur mantenendo indiscusse le nozioni pratiche ereditate dalla tradizione sociologica come normalità o patologia, devianza e controllo sociale, anomia[7] e marginalità.

---

[7] "Nell'antichità il termine anomia definiva la caratteristica di un soggetto che non si adegua alle leggi divine o dello stato (a-nomos).Il concetto è ripreso da Durkheim che definisce l'anomia come una situazione transitoria di assenza oggettiva di norme stabili e condivise dovuta a un rapido cambiamento culturale e al conseguente mutamento di valori, norme e regole diffuse in un dato contesto sociale…

3.1.1 Lo sviluppo delle teorie sulla devianza tra l'800 e il '900 in Europa

La fine del XVIII secolo e l'inizio del XIX rappresentano per l'Europa un momento di profondo cambiamento culturale, sociale, politico e tecnologico.

La corrente di pensiero dell'Illuminismo influenza notevolmente il dibattito sulle modalità di intervento nei confronti di comportamenti contrari alle leggi e sulla punizione del reo. In contrasto con l'influenza della monarchia e della Chiesa va imponendosi una laicizzazione del pensiero sociale basato sull'etica e sulla responsabilità umana.

L'uomo, guidato dalla ragione nei comportamenti e convinto della propria libertà e dignità, cerca la libertà individuale rispetto allo Stato sul presupposto di una legge naturale: ha, tuttavia, fiducia nella legge vista come deterrente al comportamento criminale in quanto derivante dalla razionalità e dalla natura umana.

Cesare Beccaria (1738-1794) e altri autori[8] ispirati da questi orientamenti, rappresentano il primo sistema coerente di pensiero criminologico e un movimento di riforma contro il sistema penale in vigore: alla crudeltà e arbitrarietà di quest'ultimo oppongono l'adesione ai diritti individuali naturali propri dell'Illuminismo in virtù dei quali tutti gli uomini sono uguali.

Influenzato dalle idee dell'Illuminismo e convinto della dignità e della ragione dell'uomo, Beccaria sostiene lo sviluppo in senso umanistico del sistema legale e della giustizia penale. Per Beccaria ogni uomo è responsabile delle sue azioni perché libero di

---

L'anomia così concepita è causa della disgregazione delle rappresentazioni collettive e porta al prevalere degli interessi egoistici su quelli collettivi, quindi alla devianza. Per Parsons l'anomia definisce una non completa integrazione culturale e istituzionale, che può manifestarsi con diversi gradi di intensità. Essa presuppone l'esistenza di norme regolative condivise e la possibilità di una loro violazione. Secondo Merton l'anomia è una frattura fra sistema sociale e sistema culturale che avviene particolarmente quando c'è una incongruenza tra le norme e le mete culturali prescritte, da un lato, e le capacità socialmente strutturate dei membri del gruppo di agire in accordo con esse, dall'altro. Per l'uomo contemporaneo l'anomia diventa la regola del vivere quotidiano: la crescente complessità sociale, infatti, accentua gli aspetti contraddittori del sistema normativo e rende sempre più difficile riferire il proprio comportamento a valori precisi e conoscere con anticipo la compatibilità delle proprie scelte con i valori di riferimento." (Barbero, 2002)

[8] Romilly, Feuerbach, Bentham,

scegliere, ma ogni uomo cerca anche il proprio interesse e il proprio piacere pregiudicando gli interessi degli altri. Il giudice non deve valutare il soggetto autore del reato quanto l'atto deviante quale tale: la legge è uguale per tutti e ogni reato è tale in quanto così definito dalle norme emanate dal governo sulla base del contratto sociale.

"Le leggi sono le condizioni, colle quali gli uomini indipendenti e isolati si unirono in società, stanchi di vivere in un continuo stato di guerra e di godere di una libertà resa inutile dall'incertezza di conservarla. Essi ne sacrificarono una parte per goderne il restante con sicurezza e tranquillità. La somma di tutte queste porzioni di libertà sacrificate al bene di ciascheduno forma la sovranità di una nazione (ed il sovrano è il legittimo depositario ed amministratore di quelle)…" (Beccaria, 1991, p37)

Il movimento per la riforma del diritto penale assume reale importanza nella seconda metà del XVIII secolo in concomitanza con la prima edizione del saggio di Beccaria *Dei delitti e delle pene* nel 1763. Due componenti di questo movimento interessano in modo particolare la sociologia della devianza: la nuova concezione e pratica del sistema carcerario e della pena e l'interpretazione dell'individuo di fronte alla legge. Per gli esponenti di questa scuola il rifiuto di un'amministrazione arbitraria della giustizia penale porta alla formulazione di una definizione puramente legale del delitto: ogni delitto è tale perché la legge lo definisce tale e in questa definizione consiste la garanzia dei diritti degli individui.

2.1.2 L'influenza del positivismo

Nel corso del 1800 si fa strada una linea di pensiero che applica la scienza ai problemi della vita quotidiana analizzando scientificamente il comportamento umano, le condizioni biologiche, psicologiche e socio-ambientali che lo influenzano.

Con l'affermarsi dell'analisi scientifica della società, la gestione dei conflitti, e quindi la politica del controllo sociale, mutano metodi e obiettivi. I paradigmi della sociologia classica lasciano spazio a una pluralità di indirizzi.

La scuola positiva di Lombroso (1835-1909) e Ferri (1856-1926), fondandosi su ricerche e studi antropometrici, pone l'accento sul carattere biologico dei comportamenti devianti: alcune persone nascono con tendenze criminali, retaggio di un tipo più primitivo di essere umano. Pur riconoscendo l'influenza dell'apprendimento

sociale nello sviluppo criminale, la maggior parte dei criminali sono giudicati come individui biologicamente degradati o minorati.

Il termine "devianza" richiama il significato del termine statistico "deviazione", cioè un dato che si discosta dalla tendenza centrale di una distribuzione di valori (Berzano, 1992). Il belga A.J.L. Quételet (1796-1874) elabora il concetto di "homme moyen", espressione della media delle qualità di una popolazione. Esso rappresenta sia il normale (nel senso di statisticamente medio) sia la norma (modello etico). Quételet osserva che molti fenomeni hanno una distribuzione simile alla "curva a campana" usata dall'astronomo K.F. Gauss per descrivere la distribuzione degli errori nell'osservazione astronomica; dando a questa curva il nome di "distribuzione normale" dei comportamenti e applicandola al comportamento umano egli identifica l'uomo medio.

Il suo merito è di aver compreso che il crimine è un sintomo di disagio presente nella società e che occorre studiare la società stessa per capirlo. Da queste osservazioni A.M. Guerry trae la conclusione che in ogni organizzazione sociale è presente e inevitabile una certa quota di criminalità: l'uomo non è più libero, come supponeva l'Illuminismo, nella scelta del proprio comportamento, ma è condizionato e continuamente confrontato con fattori sociali esterni e non controllabili se non marginalmente.

2.1.3 La sociologia classica

I cosiddetti "sociologi classici" pongono al centro della loro riflessione l'ordine sociale più che il tema della devianza e del controllo sociale: lo spostamento di interesse è dovuto al mutamento portato dalla diffusione dell'industrializzazione. Nell'Europa della seconda metà del 1800 la caduta del potere tradizionale e l'esigenza di individuare nuovi criteri di legittimazione del potere, unitamente alla necessità di comprendere le diversità esistenti tra i gruppi sociali, portano la riflessione sociologica a focalizzarsi sull'organizzazione sociale e la sua influenza sugli individui. I valori, le strutture e l'organizzazione della società diventano un riferimento imprescindibile per ogni individuo che è quindi sottoposto alle regole sociali. Viene meno l'ottica individualistica e se ne sviluppa una volta allo studio dei fattori extra-individuali, primo fra tutti quello definito con il concetto di "fatto sociale". Se l'oggetto precedente della sociologia fu il problema della coesione sociale nella società moderna, con Durkheim

(1858-1917), Weber (1864-1920) e Simmel (1858-1918) l'attenzione si sposta, anche se non direttamente, sui gruppi devianti.

Con Durkheim l'analisi dei comportamenti devianti inizia a riferirsi per la prima volta, in modo sistematico, ai soli fattori sociali: l'oggetto della sua sociologia è l'influenza della coscienza collettiva sulla natura del legame sociale.

Le attività con cui gli. uomini discriminano tra il bene e il male sono fatti sociali, analizzabili sociologicamente. Nella società moderna i valori e le norme tradizionali vengono a mancare senza essere sostituiti da altri: l'anomia che si verifica quando non ci sono valori ben definiti crea negli individui un senso di ansia e di disorientamento che porta alla devianza.

2.1.4 Teorie sulla devianza negli Stati Uniti all'inizio del XX secolo

Dai primi anni del 1900 fino agli anni '80 del XX secolo la riflessione sulla devianza si sposta dall'Europa all'America. Vi sono tre approcci distinti alla sociologia della devianza: quello della Scuola di Chicago, quello funzionalista e quello ispirato all'interazionismo simbolico.

2.1.4.1 La Scuola di Chicago

Negli Stati Uniti, nel periodo tra la fine dell'800 e i primi 30 anni del XX secolo, si trovano, attorno al Dipartimento di Sociologia dell'Università di Chicago, studiosi e ricercatori[9] accomunati dalla volontà di creare una sociologia empirica capace di analizzare le trasformazioni sociali in atto provocate dallo sviluppo economico e industriale.

Dalla sociologia classica, deduttiva e sistematica, questa scuola ricava modelli da applicare a realtà concrete, quali le migrazioni, la questione razziale, le aree marginali, i soggetti devianti. Il metodo di ricerca privilegiato è lo studio di comunità. La società non è semplicemente la somma di individui che la compongono ma un'entità a sé stante che si forma attraverso la presa di coscienza collettiva del gruppo. I principali campi di analisi sono le città, la disorganizzazione sociale e la devianza, le relazioni

[9] Tra cui Summer, Ward, Small Ross, ecc.

sociali, per cui la metropoli di Chicago rappresenta un vero laboratorio. Le persone devianti vengono sempre analizzate nei termini della loro storia di vita: il fattore tempo risulta fondamentale nella produzione della devianza, vista come un processo. I comportamenti di un soggetto e la loro interpretazione si riferiscono a sequenze di azioni individuali e a reazioni sociali (Berzano, Prina, 1995). I *social problems*, quali forme della disorganizzazione sociale, rappresentano l'espressione più significativa di questa scuola. Ogni comportamento, anche quello deviante, dipende da una pluralità di fattori che guidano l'individuo verso scelte sempre più vincolate e ristrette. Le ricerche devono progettare interventi sociali per individuare e attenuare le situazioni che causano "*disorganizzazione sociale*", termine con cui viene definita la crisi delle istituzioni tradizionali della comunità, della famiglia, delle relazioni sociali primarie. A questo concetto è legato quello di *controllo sociale* diretto a creare, intorno a un sistema coerente e stabile di norme, costumi e tradizioni, l'aggregazione dei membri del gruppo sociale. La non identificazione con i valori della società e non accettazione dello status attribuito portano ad una situazione di *marginalità* che, unitamente alla condizione di *subcultura*, facilita il processo di *contagio sociale* per cui sempre più individui apprendono, dall'ambiente in cui sono inseriti, comportamenti devianti (Barbero, 2002).

Una delle idee guida della Scuola di Chicago , suggerita da Park(1864-1944) fin dal 1915, è l'approccio "ecologico" alla realtà urbana che viene analizzata a partire dalla realtà sociale e dei problemi esistenti nella città. Viene posta l'attenzione alle relazioni sociali con l'analisi delle situazioni reali e una proposta di soluzione degli aspetti di "disorganizzazione sociale" individuati.

2.1.4.2 La teoria funzionalista

La teoria funzionalista si sviluppa negli Stati Uniti a cavallo della II Guerra Mondiale e la sua influenza resterà evidente fino agli anni '60 quando emergono le contestazioni legate alla guerra del Vietnam e ai valori tradizionali su cui si fonda il potere politico. In Europa la teoria funzionalista viene importata nei primi anni '50 e sarà il '68 a segnare poi la svolta culturale che abbandonerà questa corrente di pensiero.

Tra gli esponenti maggiori di questa corrente vi è Parsons (1902-1979), alla base della cui teoria è il concetto di integrazione tra i membri di un gruppo sociale, dal punto

di vista sia culturale che normativo. Egli tenta di individuare i fattori di stabilizzazione di un sistema sociale arrivando a formulare la teoria del controllo sociale sulla base di una "riabilitazione dell'attore" intesa come "la componente soggettiva e volontaristica che orienterebbe la costruzione delle molteplici espressioni del tessuto sociale desiderose di autorealizzazione e di autonomia" (Demetrio, 1990). La stabilità sociale risulta quindi dall'equilibrio tra le motivazioni dei diversi attori e i modelli normativi che regolano le condotte. Ogni individuo ("ego") possiede una "struttura motivazionale" che può orientarlo o alla conformità o al distacco dalle norme (Barbero, 2002).

Merton (1910) considera la devianza come un fenomeno nella norma per ogni struttura sociale: le sue cause non sono quindi individuabili in fattori biologici o naturali (clima, razza, ecc.). I comportamenti devianti nascono dalla dissociazione tra mete culturali che una società propone ai cittadini (riuscita, successo, onore, ecc.) e i mezzi prescritti per raggiungerle: l'anomia, concetto introdotto da Durkheim, è interpretata come conseguenza di questo paradosso insito in tutte le società

Dalla teoria di Merton si sono sviluppati molteplici approcci teorici ed empirici che prendono l'avvio dalla sua concezione della devianza e prendono il nome di "teorie subculturali". Tra queste la teoria di Cohen, autore di *Ragazzi delinquenti* nel 1955, che individua nella mancata educazione ai valori della società lo svantaggio dei ragazzi di basso livello sociale nell'inserimento nel gruppo sociale e attribuisce alla socializzazione primaria la causa del disadattamento.

2.1.4.3 L'interazionismo simbolico

L'importanza di questa teoria risiede nel passaggio da un'ottica macrosociologica a una microsociologica. Il comportamento umano non risulta più strettamente connesso all'appartenenza sociale ma ogni comportamento, e in particolare modo quello deviante, viene interpretato come "reazione e conseguenza delle specifiche esperienze relazionali del soggetto nel corso della sua vita" (ibidem)

Tra gli autori di questa teoria vi sono Mead (1863-1931) e Cooley (1864-1929) che per primo introduce nella sociologia americana l'attenzione alle relazioni interpersonali e alle conseguenze sociali che queste comportano. Mead focalizza invece la propria riflessione sulle valutazione e motivazioni della necessità per l'uomo di far

parte di un gruppo sociale. L'uomo, al di fuori della società, non può avere nessuna comunicazione significativa con altre persone (cosa che sta alla base del gruppo e dell'ordine sociale). L'uomo è quindi un essere sociale e i suoi comportamenti sono determinati dall'ambiente sociale più che dalla struttura fisica e psichica del soggetto.

Un autore che si ispira all'interazionismo simbolico pur senza aderirvi completamente è Goffman (1922-1983). Egli enfatizza i sistemi di controllo sociale come uno dei fattori alla base del costituirsi di una mentalità deviante. La genesi della devianza e soprattutto la sua stigmatizzazione sarebbe rinvenibile soprattutto nelle strutture (carceri, ospedali psichiatrici, riformatori) preposte dagli apparati del controllo sociale alla risoluzione di comportamenti non convenzionali. Goffman definisce le comunità istituzionali "totali", riferendosi ai luoghi di convivenza coatta progettati e ideati per l'educazione e la rieducazione terapeutica di individui sottratti alle comunità naturali. L'analisi delle istituzioni totali e dello stigma sono gli strumenti che Goffman utilizza per comprendere le regole alla base della società.

Come Durkheim e poi Parsons, anche Goffman ritiene che l'individuo sia inserito in un universo di norme da cui deriva l'ordine sociale. Egli vede però la devianza come naturale, perché l'esistenza stessa di norme morali implica la possibilità della trasgressione e perché le norme sociali sono spesso contraddittorie e ambigue. Il comportamento deviante è quindi la risultante di impulsi personali e costrizioni sociali. Goffman distingue nel "sé" due aspetti: "l'attore", che esprime la parte più autonoma e libera del soggetto, e il "personaggio" che manifesta invece le caratteristiche indispensabili all'uomo sociale ogni volta che entra in relazione con gli altri, recitando come su un palcoscenico. La possibilità di ridefinire la propria identità è tanto più infinita quanto più complessa è la società.

2.1.5 La Labeling Theory

Uno dei più importanti approcci alla comprensione della criminalità è noto come *teoria dell'etichettamento* (labeling theory). Nato negli Stati Uniti tra gli anni '60 e '70, deriva dall'approccio micro-sociologico dell'interazionismo simbolico ed esprime la crescente attenzione che la società statunitense dà ai temi della giustizia sociale e dei diritti civili. I sostenitori di questa teoria interpretano la devianza non come insieme di caratteristiche relative a individui o gruppi: la definizione di un comportamento come

criminale dipende dalla definizione normativa che, in una data società in un dato tempo, viene attribuita a un determinato comportamento. La definizione normativa data considera un comportamento reato o no. L'etichettamento è dovuto principalmente a coloro che rappresentano le forze della legge e dell'ordine o che sono in grado di imporre una definizione convenzionale di moralità. Le etichette che definiscono le varie categorie della devianza esprimono la struttura di potere della società. Lo status sociale di delinquente presuppone l'azione di istanze ufficiali (polizia, giudici, istituzioni penitenziarie, ecc.) che esercitano l'effetto "stigmatizzante" (Barolo, Foà, Rutelli,1979).

La teoria dell'etichettamento è importante perché parte dall'ipotesi che nessun atto è intrinsecamente criminale. Le definizioni di criminalità sono dettate dai detentori del potere attraverso la formulazione delle leggi, ma una volta ricevuta l'etichetta di "devianti" il trattamento che ne consegue influenza e rafforza la devianza originaria.

Tra i principali esponenti di questa corrente Becker autore del saggio *Outsider* nel 1963

2.1.6 Dagli anni '70 a oggi

Le caratteristiche principali della riflessione sulla devianza a partire dagli anni '70 sono la eterogeneità degli approcci, la discussione e il rinnovato interesse degli influssi delle precedenti teorie e la crescente attenzione all'aspetto più soggettivo e difficilmente interpretabile del comportamento umano (Barbero, 2002). La principale caratteristica comune a quasi tutti i sociologi e criminologi di questo periodo è l'attenzione alle modalità di esercizio e alle conseguenze prodotte dal controllo sociale facendo riferimento soprattutto alle teorie del conflitto: nate negli Stati Uniti nel periodo della Labeling Theory analizzano l'uso del potere per creare o mantenere il consenso e l'ordine sociale. Alcuni studiosi propongono una suddivisone della teoria del conflitto in due correnti: una "conservatrice" o "non marxista", l'altra di orientamento marxista, pur essendo stata la riflessione di Marx sulla devianza marginale inserita nel contesto della lotta di classe.

Nella seconda metà degli anni '70 si affievolisce l'influenza delle teorie del conflitto. Il comportamento deviante manifesto tende ad attenuarsi e diventa più privato e auto referenziale: ne è un esempio il dilagare della tossicodipendenza. Il rapido cambiamento sociale porta i teorici della sociologia ad attribuire le cause della

delinquenza a variabili di tipo strutturale. La struttura familiare, l'esperienza scolastica, il legame col gruppo, l'influenza dei mass media "riportano le motivazioni della devianza a un processo inadeguato di socializzazione, vista come la forma di 'controllo' più pervasiva e più efficace al fine della trasmissione dei modi 'corretti' di comportarsi" (ibidem).

2.2 Il concetto di devianza

La devianza può essere definita come "non conformità a una data norma o a un complesso di norme che siano accettate da un numero significativo di individui all'interno di una comunità o società" (Ardigò, 1980, p. 124). Il concetto di devianza può però cambiare in rapporto al tempo e al luogo in cui la definizione viene espressa. Da un punto di vista sociologico "non esiste un atto 'di per sé' deviante, ma esiste una definizione sociale di ciò che è conforme e di ciò che è deviante, in riferimento a uno specifico sistema culturale e normativo, modificando il quale viene modificata anche la definizione di devianza" (Barbero, 2002, p.11).

2.2.1 Appartenenza ed esclusione sociale

I concetti di appartenenza ed esclusione sociale rappresentano due idee fondamentali per capire il destino degli individui. L'appartenenza (membership) a una società permette ai suoi membri di godere della distribuzione dei bene dei servizi che da essa dipendono; solo gli individui appartenenti a una comunità ricevono status e identità sociale. La negazione dell'appartenenza rappresenta l'inizio di un percorso di esclusione sociale arrestabile solo con il ripristino dei diritti e dei doveri di appartenenza.

Fondamentale è il concetto di *consenso*, intendendo per "*consenso* (sociale) uno stato di rapporti (in una collettività) caratterizzato dal fatto che i componenti singoli di quella collettività – o almeno la maggioranza di essi – accettano di vivere orientandosi secondo comuni valori e confortano della propria (razionale) adesione, del proprio supporto attivo e passivo, le maggiori istituzioni pubbliche e le autorità politiche…Il dissenso non è di per sé devianza. Ciò se per *devianza* intendiamo non solo lo scostamento dalla conformità su valori, mete, norme e procedure socialmente proscritte o proferite, ma soprattutto la violazione di determinate norme, e di aspettative altrui,

ritenute legali e legittime dalla maggioranza dei componenti una collettività" (Ardigò, 1980, pp. 34-43).

2.2.2 Norme e regole sociali

In ogni società umana, sia a livello statale che a quello familiare, esistono regole che, se violate, possono provocare atteggiamenti di riprovazione o di intolleranza. L'esistenza di regole, la necessità o opportunità di osservarle, il loro mutamento sono oggetto di studio così come i cosiddetti "comportamenti devianti", la violazione e non osservanza delle regole. Le loro cause sono riscontrabili nel comportamento personale e sociale.

La sociologia guarda con interesse al concetto di "norma", inteso come "indicatore di una prescrizione nuova al quale approda il processo di mutamento sociale e alla cui formazione concorrono le diverse agenzie sociali" (Demetrio, 1990, p.374). Nella prospettiva relazionale la norma sociale regola i comportamenti umani dal punto di vista della necessità di integrare mezzi e fini di diversi attori sociali entro un orizzonte di valori e significati socialmente condivisi (Gallino, 1993).

Attraverso l'acquisizione delle norme l'individuo compie quanto si aspetta da lui il gruppo di appartenenza. La sociologia americana[10] ha classificato le norme a seconda del grado di formalizzazione che esse assumono: i *folkways* sono i comportamenti tramandati su cui l'individuo esercita poca riflessione e che, se trasgrediti, non implicano particolari sanzioni; i *mores*, i costumi, sono più persistenti, riconducibili a principi di ordine etico e prevedono, nei confronti dei trasgressori, provvedimenti punitivi (Demetrio, 1990). Il rapporto con la norma può essere attivo, quando implica devianza o trasgressione, o passivo quando implica marginalità. Nel primo caso Lemert[11] parla di deviazione primaria e comporta un allontanamento temporaneo o permanente dai comportamenti condivisi dalla società o dalle leggi. Nel secondo caso la deviazione è detta secondaria e si fa riferimento a una sorta di attribuzione esplicita, a una persona o a un gruppo, di anormalità (penale, psichiatrica, sanitaria, ecc.). Sono

---

[10] W.G.Summer

[11] Con Matza, Goffman, becker, Kitsuse, ecc. sono detti *neo-chicagoans* perché richiamano la prima Scuola di Chicago presso la quale si formarono negli anni '30 e '40 e svilupparono "la teoria dell'etichettamento".

quindi le agenzie del controllo sociale (tribunali, carceri, scuole, ospedali, ecc.) che etichettano e stigmatizzano un individuo come più o meno pericoloso per l'ordine sociale (ibidem).

Le comunità rispondono alla realtà del conflitto auto-organizzandosi a livello di partecipazione o allontanamento delle dinamiche conflittuali, dando origine a comportamenti collettivi e a rappresentazioni sub-culturali che presiedono alla diffusione di nuovi valori, stili di vita, credenze.

2.2.3 La trasgressione

Il dizionario Devoto G., Oli , G.C. alla voce "trasgredire" riporta: «oltrepassare, deliberatamente o sventatamente, i limiti imposti da una norma, da una legge, da un particolare rapporto di dipendenza». La trasgressione si pone, con la proibizione, in un rapporto di complementarietà: la trasgressione esiste in quanto c'è un limite da oltrepassare. Nel saggio di Patrizia Querini (Querini, 1995) ci si domanda se il limite non esista se non nel momento stesso in cui viene violato e non si esaurisca proprio nell'attimo in cui avviene la violazione. L'importante non è l'oggetto della trasgressione ma l'atto stesso del trasgredire.

Estensivamente può essere definita trasgressione (Aparo, www.tragressione.net) anche la deroga dal codice espressivo più consueto in un determinato contesto. "In tal senso si definisce trasgressivo anche l'atteggiamento eccentrico, ad esempio un abbigliamento, un modo di comunicare che si discosta dal modo di procedere più consueto; spesso viene definita trasgressiva la persona che sorprende il suo interlocutore anche senza violare una regola vera e propria: ad esempio l'artista originale o chi introduce nel proprio campo espressivo un nuovo modo di proporre se stesso o i suoi prodotti" (ibidem).

L'introduzione di altre forme espressive, in realtà, corrisponde ad una nuova codificazione di regole e non già ad una trasgressione. E' utile pertanto distinguere fra comportamenti trasgressivi che si limitano a derogare dalle norme e comportamenti trasgressivi che vengono seguiti da tentativi di introdurre nuovi canoni di espressione o nuove regole comportamentali. Il primo tipo di comportamento comprende le trasgressioni finalizzate al solo guadagno personale, il secondo tipo comprende, invece,

la violazioni di regole che, insufficienti o anacronistiche, portano alla costruzione di nuovi codici.

La differenza fra primo e secondo tipo di trasgressione è anche legata alla presenza o mancanza di consapevolezza del singolo della ricerca nuovi spazi e strumenti per costruire e "alla presenza e alla padronanza di risorse personali o collettive sufficienti per promuovere e sostenere un nuovo modo di concepire la realtà, sia essa quella politica, economica, artistica o, anche semplicemente, la relazione fra due persone o due gruppi sociali che interagiscono" (ibidem).

Scrive ancora il Dott. Aparo: "L'impulso a trasgredire sembrerebbe sempre riconducibile alla seguente formulazione: *va oltre i confini designati da una regola colui che, per una combinazione di ragioni interne e ambientali, non trova o non sa riconoscere, all'interno dello spazio già codificato e che si ha a disposizione, le condizioni sufficienti per dare corso alla sua esigenza di crescere e di trasformare la realtà entro cui riflettersi. In altri termini, l'atto della trasgressione nasce come risposta all'esigenza di avere uno spazio per cercare, per delineare una identità personale che, nello spazio di cui il soggetto dispone, non si riesce ad esprimere. I codici espressivi della pittura, della musica, della poesia vengono disattesi quando l'artista o il poeta hanno dei contenuti da esprimere che non possono o non vogliono codificare, cioè rappresentare adeguatamente, servendosi degli strumenti e dei codici espressivi di cui dispongono*."

Nell'adolescente il bisogno di trasgredire sembra legato al processo di separazione e di individuazione sia rispetto alla perdita dell'identità di bambino per conquistare quella di adulto, sia rispetto alla perdita del "mito" del genitore perfetto che è stato sua guida.

Quando la trasgressione diventa esasperata si trasforma in devianza: trasgredire in modo deviante acquista il significato di trasferire la propria paura nell'altro " "bypassando" una sofferenza non mentalizzabile, che viene tradotta in azione, creando ansia e dolore nelle figure emotivamente più significative del proprio "entourage": spaventando gli altri, la propria sofferenza si attenua e il dolore, legato all'inadeguatezza degli altri, più che alla propria, diventa più sopportabile" (Querini, 1995, p.129).

Trasgredire può anche avere un'accezione positiva qualora passi attraverso un processo di cambiamento: dalla patologia intesa come coazione a ripetere, come avviene

per le persone tossicodipendenti, alla capacità di riappropriarsi della propria creatività e farla riemergere (ibidem).

2.3 Devianza e comunicazione

"Il rapporto tra comunicazione e devianza non è nuovo negli studi sociologici e psicologici. (…) L'insistente domanda di senso avanzato nei confronti degli apparati simbolico-normativi delle società complesse, con un crescente bisogno di tematizzazione della sfera dell'intersoggettività, ha stimolato il passaggio da un'ottica di tipo eziologico sulla devianza a un ottica centrata sulla comunicazione come matrice sociale della devianza stessa" (Nasca, 1989, p.3). Le teorie della "reazione sociale" o del "labelling approach", derivate dell'etnometodologia e dall'interazionismo simbolico, focalizzano l'attenzione sul carattere processuale, di interazione, dell'atto deviante, studiando quindi la devianza come processo interattivo tra soggetti.

Lemert nel '51, effettuando la distinzione tra devianza primaria e devianza secondaria, rileva come quest'ultima rappresenti la stigmatizzazione del soggetto deviante da parte della società e la conseguente emarginazione da parte del gruppo. "E', quindi, la comunicazione (la definizione pubblica e l'assegnazione ufficiale di uno stigma) a determinare di fatto la devianza" (ibidem); non è l'atto commesso a definire la persona deviante ma l'interazione con le persone che hanno potere su di lei. Le forme istituzionalizzate di controllo, come il carcere, sono il luogo dove è maggiormente percepita la stigmatizzazione e la struttura sociale dell'identità.

2.3.1 Le istituzioni totali

Goffman definisce un'istituzione totale come "il luogo di residenza e di lavoro di gruppi di persone che, tagliate fuori dalla società per un considerevole periodo di tempo, si trovano a dividere una situazione comune, trascorrendo parte della loro vita in un regime chiuso e formalmente amministrato" (Goffman, 1968, p. 29). L'istituzione si impadronisce di parte del tempo e degli interessi di chi ne appartiene e "tende a circuire i suoi componenti in una sorta di azione inglobante" (Serra, 1981, p.17). L'istituzione totale è "un ibrido sociale, in parte comunità residenziale in parte organizzazione formale; (…) nella nostra società esse sono luoghi in cui si forzano alcune persone a diventare diverse: si tratta di un esperimento naturale su ciò che può essere fatto del

sé[12]" (Goffman, 1968, p. 42). Il sociologo americano, nella sua opera *Asylums*, affronta il problema delle istituzioni totali e in modo particolare degli ospedali psichiatrici: ritrovandovi a livello micro le stesse dinamiche presenti nella società, egli cerca soprattutto di mettere a fuoco, oltre al mondo dell'internato, un'interpretazione sociologica della struttura del "sé". Andando oltre i problemi umani causati dalla malattia, Goffman pone l'accento sui comportamenti e gli atteggiamenti degli internati sulla base delle caratteristiche delle istituzioni totali. Partendo dall'idea che il "sé" di ogni individuo sia la conseguenza della scena in cui il soggetto è inserito, per Goffman le istituzioni totali distruggono il "sé" di una persona e gli attribuiscono un'identità modificata: l'individuo viene privato di tutto ciò che fa parte dei suoi strumenti scenici (l'abito, il nome, la possibilità di ritirarsi dalla scena) che gli permettono di affermare la propria identità ed è costretto ad assumere un nuovo ruolo scenico, quello che l'istituzione pretende da lui, tramite l'obbligo di assumere caratteristiche diverse (il pigiama divisa, il non lavoro, la discussione in pubblico di aspetti privati). "L'istituzione, dunque, non è "totale" solo perché formalmente chiusa e definita ma, soprattutto, perché esige che i suoi membri assumano unicamente e completamente quel ruolo che li definisce o come pazienti o come "*care giving*": ogni soggetto si totalizza nell'unico ruolo che gli è stato attribuito e ogni "sé" è totalmente esaurito in esso" (Barbero, 2002, p.126).

Le istituzioni totali sono state storicamente destinate a usi differenti: vi sono istituzioni create a tutele di persone incapaci non pericolose (ciechi, anziani, orfani, poveri); altre per chi, incapace di badare a se stesso, rappresenta anche se non intenzionalmente, un pericolo per la comunità (sanatori per tubercolotici, ospedali psichiatrici, lebbrosari); alcune istituzioni sono state create per proteggere la società da ciò che rappresenta un pericolo intenzionale nei suoi confronti e in questo caso la finalità immediata dell'istituzione non è più il benessere della persona internata (prigioni, penitenziari, campi per prigionieri di guerra, campi di concentramento); altre istituzioni hanno lo scopo di svolgere attività che trovano una giustificazione sul piano

---

[12] Per Goffman (*La vita come rappresentazione*,1969) il "sé" è costituito da due aspetti: *l'attore*, la parte più autonoma e libera del soggetto, e il *personaggio* che rappresenta, invece, le caratteristiche che servono all'uomo per entrare in relazione con la società, come su un palcoscenico, recitando la propria parte nella vita.

strumentale (furerie militari, navi, collegi, campi di lavoro, grandi fattorie); infine vi sono istituzioni isolate con il preciso scopo di essere luoghi di preparazione e abitazione per religiosi (conventi, monasteri, abbazie) o di formazione (accademie militari, ecc.).

Una caratteristica fondamentale delle istituzioni totali è di riunire in un solo luogo e sotto un'unica autorità le diverse sfere di vita: ogni fase della vita giornaliera è rigorosamente schedata e organizzata all'interno di ritmi prestabiliti, norme, procedure istituzionali al fine dell'adattamento alla micro realtà interna.

In ogni istituzione sono presenti due caratteristiche essenziali: una a livello strutturale, l'altra a livello culturale. A livello di struttura sono presenti elementi tipici e tradizionali d'isolamento dal mondo esterno e impedimento allo scambio con la società. Essi sono concretamente evidenziati dalle struttura architettonica degli edifici: porte chiuse, filo spinato, alte mura; da orari di vita e di lavoro; da regole comuni; dalla presenza dello staff dirigente e di custodia, ecc. Il secondo livello riguarda la modalità e la qualità con le quali opera l'istituzione stessa: la formazione e la custodia. L'obiettivo dell'istituzione formativa è la trasmissione socio-culturale di modelli di comportamento e di valori. L'istituzione di tipo penitenziario invece, definita appunto "totalizzante"(Serra, 1981), ha la finalità esplicita di isolare ed escludere gli individui "da un circuito di trasmissione di valori e di comportamenti, e di ottenere un livello ottimale di custodia attraverso l'adeguamento degli utenti a precise norme istituzionali interne, e pertanto "diverse" da ogni altra "(ibidem). L'istituzione totale si fonda, quindi, sul principio che, sia la dimensione organizzativa sia quella istituzionale possano rispondere ai bisogni di chi vi è ospitato: ne risulta una rassicurazione non solo per il mondo esterno, ma anche per chi ne è all'interno, a cui è assicurata una vita meno frustante del prevedibile. Questa si ottiene però con la rinuncia di ogni forma di autonomia personale e l'imposizione di un'uniformità completa.

Nel caso specifico del carcere questo adeguamento porta a un "processo di identificazione del detenuto col carcere (…). Il processo di manipolazione, di spoliazione e di depersonalizzazione (…) possono essere visti come obiettivi strumentali, quasi eventi funzionali alla trasformazione di uomini e di donne, tesi niente affatto alla risocializzazione rispetto alla vita della società esterna, ma all'adattamento alla micro-realtà interna, per favorire cioè l'assorbimento di valori in esso vigente" (Carli, Lo Cascio, 1978, p.79). Nell'istituzione penitenziaria questo adattamento non

permette spazi alternativi e discrezionali. A proposito Donald Clemmer[13] utilizza il termine “prisonizzazione” riferendosi alla “assunzione, in grado minore o maggiore, delle abitudini, degli usi, dei costumi e della cultura prevalente della prigione”. A prescindere dal livello culturale dell’individuo che entra in carcere, questi assumerà nuovi valori e modelli di comportamento appartenenti all’istituzione creandosi una dimensione autonoma definita appunto “cultura detentiva”.

Il carcere è visto da alcuni come un’istituzione di punizione indispensabile, giusta (Serra, 1981), la cui validità ed esistenza “sono intese astoricamente, (è sempre stato così)” (Salierno, 1973, p.17) e la cui funzione è quella di rassicurare la società esterna dalla minaccia di chi ha comportamenti devianti.

2.3.2 La comunicazione

Secondo un'affermazione di P. Watzlawick, il primo assioma della comunicazione è "l'impossibilità di non comunicare". Il nostro comportamento, per il solo fatto di trovarci di fronte a un'altra persona, viene modificato, diviene comunicazione.

Nella comunicazione umana ci si può riferire agli oggetti dando loro un nome, quindi verbalmente, oppure rappresentandoli con un 'immagine, quindi analogicamente (Serra, 2002). Per comunicazione analogica si intende ogni comunicazione non verbale, innata nell'uomo e che coesiste ed è complementare a quella verbale. La comprensione di un discorso è dovuta alla coesistenza sia di elementi non verbali del parlato quali le intonazioni, le variazioni di tono delle frasi e alcuni elementi paralinguistici (qualità della voce, pause, esitazioni), sia di elementi micro e macrocinesici (Ricci Bitti, 1987). Per elementi microcinesici si intende la mimica facciale e lo sguardo, per elementi macrocinesici i movimenti del corpo nello spazio e i movimenti di parte del corpo come i gesti e i cenni del capo.

Comunicare significa rendere partecipe, collegare, trasmettere e la radice "com" pone l'accento sull'unione, sulla relazione che si instaura tra due o più unità. L'essere umano non è un individuo isolato dall'ambiente in cui vive e dagli altri esseri viventi.

---

[13] The Prison Community

Si può parlare di comunicazione come di "un fenomeno essenziale della vita dell'uomo in virtù del quale esso si relaziona, dal punto di vista informativo, esplorativo ed empatico-partecipativo, con gli altri uomini e con il mondo-ambiente che li circonda" (Rivoltella, 1995). Ne risultano quattro dimensioni dell'evento-comunicativo: la dimensione informativa per la quale comunicare è mettere qualcuno al corrente di qualcosa; la dimensione relazionale che ne specifica il valore nel senso dell'essere in rapporto con qualcuno; la dimensione esplorativa che individua nel comunicare il senso storico-geografico della circolazione, della migrazione, del nomadismo sia fisico che intellettuale; la dimensione empatico-partecipativa che, rifacendosi alla radice latina (commune facere), legge il fenomeno della comunicazione nel senso del mettere in comune, del partecipare intimamente di qualcosa o di qualcuno.

Ciascuna dimensione presenta pratiche comunicative specifiche (trasmissione/ricezione, relazione/interazione, desituazione/risituazione, rappresentazione/riconoscimento) e trova la propria espressione in una metafora (lo scambio, il dialogo, il viaggio, la memoria) che aiuta a esprimere la logica cognitiva innescata da ciascuna dimensione (epistemica per l'informazione, euristica per l'esplorazione, emotiva per la relazione, celebrativa per la partecipazione) (ibidem).

Una ulteriore distinzione nell'ambito dello studio dei processi di comunicazione è quella proposta da Casetti (1985), che distingue due diverse concezioni, volte a privilegiare due dimensioni semantiche, compresenti e complementari, sottese alla parola: trasmissione di informazione e interazione tra soggetti. Il primo approccio trova nel modello elaborato da Shannon e Weaver, ripreso in seguito da Jakobson, il riferimento più immediato. I primi due studiosi elaborano una teoria dell'informazione che si occupa della trasmissione di segnali, dell'efficienza tecnica dei canali che trasportano l'informazione, senza considerare l'aspetto del significato del messaggio. Jakobson, integrando la teoria matematica della comunicazione alla linguistica, individua sei elementi costitutivi della comunicazione: un emittente, un destinatario, un contatto o canale, un contesto (inteso in senso referenziale) e un codice. Si tratta di un modello lineare in cui il trasferimento di un contenuto dall'emittente al destinatario non considera, però, i rapporti specifici fra gli interlocutori. Questo modello, usato con efficacia nella comunicazione impersonale, non ottiene, tuttavia, lo stesso successo per quanto riguarda l'interazione tra individui. In particolare viene contestato il fatto che,

secondo questa teoria, l'informazione passi dal mittente al destinatario senza alcuna deformazione.

La seconda dimensione proposta da Casetti propone, tra gli altri, gli studi sugli atti linguistici.[14] Questi interpretano la comunicazione come comportamento articolato che investe non solamente l'area cognitiva, ma anche quella dell'azione. In questo secondo approccio riveste un ruolo basilare la dimensione progettuale della comunicazione: comunicare è agire con una finalità, stabilendo una relazione con l'interlocutore.

Le teorizzazioni moderne che intendono la comunicazione in senso antropologico e la connettono alla partecipazione, al dialogo, all'associazione, all'appartenenza, hanno mantenuto il senso etimologico della comunicazione, "mettere in comune", piuttosto che focalizzare l'attenzione sulla trasmissione di informazioni, come è avvenuto con la teoria dell'informazione. La funzione informazionale risulta secondaria rispetto a quella di costruzione sociale di una realtà (Fioriani, 1998). E' soprattutto la Scuola di Palo Alto che sviluppa lidea di comunicazione mettendone in luce il carattere interlocutorio, pragmatico e contrattuale.

2.3.2.1. La Scuola di Palo Alto

Con la "Scuola di Palo Alto" si designa un gruppo di ricercatori[15] di differenti origini scientifiche che, a partire dal 1942, lavorano a Palo Alto, città al margine meridionale di San Francisco. Il lavoro del gruppo si orienta verso tre direzioni: una teoria della comunicazione, una metodologia del cambiamento e una pratica terapeutica (Marc, Picard, 1996). Sia nell'approccio alla comunicazione sia nelle tecniche di terapia si riscontra un riferimento comune al procedimento sistemico, all'applicazione, cioè, dei principi della cibernetica a differenti settori. In polemica con la teoria matematica della comunicazione, che privilegia gli aspetti logico-astratti, questa scuola sottolinea, invece, gli aspetti relazionali della comunicazione, individuandone nei rapporti tra i singoli

---

[14] Gli studi sugli atti linguistici distinguono gli atti locutivi (l'atto del dire), gli atti illocutivi (l'atto compiuto nel dire) e gli atti perlocutivi (l'atto compiuto col dire, che riguardale conseguenze e gli effetti dell'atto linguistico).

[15] Bateson, Watzlawick, Hall, Goffman

elementi, più che in questi stessi, la componente fondamentale. La comunicazione è innanzitutto dialogo, è bidirezionale, implica un'azione e una reazione: in questa visone circolare, retroattiva, cibernetica (Fioriani, 1998), il destinatario ha un ruolo importante quanto l'enunciatore. La comunicazione viene pensata come azione, come modificazione dei comportamenti: la comunicazione fra persone e gruppi ha sempre un fine, esplicito o implicito, di cambiamento.

Un postulato essenziale della Scuola di Palo Alto è l'impossibilità di non comunicare e l'idea che ogni comportamento sia comunicazione porta il gruppo a elaborare una pragmatica della comunicazione. Nell'approccio alla comunicazione umana vengono distinte tre dimensioni: la sintassi, la semantica, la pragmatica. La sintassi ha per oggetto la trasmissione di informazioni; la semantica si occupa del senso del messaggio e del modo in cui questo viene prodotto e compreso; la pragmatica si interessa dell'influenza che la comunicazione ha sul comportamento. Questi tre aspetti sono interdipendenti.

Un apporto fondamentale della Scuola di Palo Alto riguarda la patologia della comunicazione. Una comunicazione viene qualificata come "patologica" quando "invece di compiere la sua funzione di legame positivo tra gli individui, contribuisce al contrario ad allontanarli o ad alzare tra di loro uno schermo di incomprensione o di risentimento" (Marc, Picard, 1996, p.63). Nello scambio di messaggi sono presenti due livelli: quello del contenuto e quello della relazione. Si ha una perturbazione dei livelli della comunicazione sia quando i partner non distinguono tra contenuto e relazione (confusione), sia quando vi è incompatibilità tra di loro sul modo in cui definiscono la loro relazione e la loro immagine di sé (rigetto o diniego dell'altro) (ibidem).

La comunicazione può presentarsi come veicolo di conflitto e incomprensione anche qualora si verifichino errori di traduzione dal linguaggio analogico al linguaggio verbale. Il linguaggio digitale, verbale, serve a esprimere il contenuto, il linguaggio analogico è più adatto a esprimere la relazione. Qualora si cerchi di tradurre il messaggio analogico in messaggio digitale si può incorrere in errori di traduzione, poiché al primo mancano elementi sintattici del secondo e la traduzione suppone che si aggiungano elementi al materiale raccolto per la traduzione. Ciascuno, però, introduce nella propria traduzione elementi appartenenti alla propria visione della relazione, portando così all'eventualità di errori di traduzione.

2.3.2.2 L'interazione sociale

L'interazione sociale può essere descritta in termini di comunicazione e influenza reciproca (Bettetini, 1994). Ogni individuo, vivendo nel contesto di una società, si trova continuamente in interazione con altri esseri umani. L'interazione può essere concreta ed espressa in atti, parole e comportamenti o puramente simbolica e potenziale. In entrambi i casi ciascun individuo orienta le proprie scelte e azioni riferendosi continuamente alla presenza di altri uomini, di gruppi, di istituzioni collettive e comuni. Alla base dell'interazione sociale vi è una stretta rete di scambi comunicativi, espliciti o potenziali, che avvengono talvolta in modo spontaneo e libero a livello di rapporti immediati, talvolta seguendo canali e procedure standardizzate e codificate da istituzioni o gruppi organizzati.

Le norme e le convenzioni sociali hanno anche il compito di regolare gli scambi comunicativi, stabilendone modalità e tempi, istituendo regole di conversazione e di rapporto nelle varie situazioni e fra persone che ricoprono diversi ruoli sociali. Le comunicazioni, siano esse formali o informali, consolidano i rapporti tra le persone così come i linguaggi rituali, tipici di alcuni rapporti istituzionali, rafforzano i rapporti sociali, talvolta confermando gerarchie di potere e meccanismi istituzionali che regolano le interazioni tra gruppi e tra persone.

Nell'interazione umana assumono un ruolo fondamentale non solo azioni e reazioni tangibili, ma anche significati simbolici espressi attraverso il linguaggio o altri segnali che caratterizzano l'interazione umana. La capacità di scambiarsi significati simbolici attraverso il linguaggio o altri segnali è stata studiata dalla scuola dell'"interazionismo simbolico"[16]. Il termine "interazione simbolica" si riferisce, nella terminologia di Blumer, al carattere particolare dell'interazione che consiste nel fatto che gli individui interpretano e definiscono reciprocamente le azioni umane sulla base del significato che essi attribuiscono a tali azioni. Questo processo interpretativo reciproco è il mezzo che consente all'individuo di guidare il proprio agire e sul quale si fonda la capacità di comprensione dell'azione umana.

---

[16] Mead e Blumer

In parte influenzati dallo strutturalismo e dal funzionalismo, gli studiosi pongono in primo piano i processi di costituzione della soggettività e dei significati simbolici nei processi di interazione. La comunicazione e il linguaggio sono il fondamento principale dell'interazione sociale che rappresenta la base della formazione della personalità. E' nell'interazione quotidiana che il bambino inizia il processo di apprendimento sociale: il rapporto con l'altro, gli scambi, la comunicazione influiscono sulle varie situazioni e possono condizionare profondamente la personalità.

L'interazione sociale può presentare diversi gradi di razionalità (in rapporto al livello di consapevolezza con cui si calcolano gli effetti delle proprie azioni e si cerca di prevedere quelle altrui), di direzione (a seconda che essa sia orientata al conflitto o all'integrazione), di organizzazione (a seconda che vengano seguite o meno procedure precise) e di istituzionalizzazione (a seconda della misura in cui le norme sociali prevedono o prescrivono particolari modalità delle relazioni (Gallino, 1993).

Quanto più una persona è fragile, tanto maggiore è il rischio di condizionamento: è il caso delle istituzioni "totalizzanti" che, come ha notato Goffman (1961) con le teorie dell'etichettamento, tendono a soffocare e mortificare la personalità individuale. Secondo Goffman il "sé", il nucleo centrale della persona, è un prodotto sociale, il risultato dell'interazione con gli altri, interazione che comporta un continuo adattamento e un vero e proprio apprendimento sociale: strumento di questo effetto è la comunicazione.

2.3.2.3 Il contesto comunicativo

Per poter analizzare la comunicazione si deve porre attenzione al contesto in cui si svolge, intendendo per contesto proprio "la specifica sede spaziale e temporale in cui essa si sviluppa" (Bettetini, 1994).

Riferendosi al contesto della situazione comunicativa Bettetini distingue tra contesto circostanziale, contesto esistenziale, contesto istituzionale e contesto azionale. Il contesto circostanziale si definisce come l'ambito spazio-temporale in cui un testo appare e circola, dal momento che una comunicazione si svolge necessariamente in un luogo e in un tempo, in una "circostanza" alla quale è vincolata. Il contesto esistenziale si riferisce alla "porzione di mondo e di storia " che è oggetto della situazione

comunicativa. Il "qui e ora" dell'enunciazione è il punto di partenza per gli stati di realtà a cui il testo può riferirsi. Il contesto istituzionale comprende il quadro culturale, sociale, politico, etico e giuridico che determina, e in cui si iscrive, l'azione comunicativa. Rispetto al contesto circostanziale varia il punto di vista: mentre il contesto referenziale costituisce lo sfondo cui il testo può riferirsi, adeguandosi o contrapponendosi, il contesto istituzionale definisce il quadro normativo che preme sul testo e ne disciplina le possibilità, i modi, le tipologie. Questo contesto ha l'effetto immediato di definire ruoli, gerarchie e competenze dei partecipanti allo scambio comunicativo. Oggetto del contesto azionale sono gli stati mentali che influenzano il testo e sono in grado di svilupparsi in azioni comunicative. L'azione, come unione di un "fare" a ciò che rende possibile questo fare, costituisce l'oggetto di questo contesto.

Per interpretare la comunicazione risulta poi indispensabile tenere presente sia il ruolo che una persona assume nei confronti del contesto sociale (gruppo, organizzazione, famiglia, ecc.) in cui avviene l'interazione, sia il ruolo che un individuo ricopre in contesti che fanno da sfondo a quello in cui avviene la comunicazione. Il ruolo comporta delle aspettative da parte degli altri e ciò influisce sia sul comportamento che il singolo soggetto adotta per rispondere a tali aspettative ed essere quindi accettato socialmente, sia sull'interpretazione della comunicazione.

Per una corretta interpretazione dei segnali non verbali è necessario che il mittente e il destinatario del messaggio condividano la stessa cultura di appartenenza e utilizzino gli stessi sistemi simbolici per permettere la decodifica dell'informazione. Risulta quindi importante, per la comprensione del messaggio, la conoscenza del contesto culturale, relazionale e sociale in cui si verifica la comunicazione. L'informazione assume significati differenti a seconda del contesto di riferimento: i segnali del corpo, infatti, assumono un significato in relazione alle circostanze in cui si verificano.

L'analisi del contesto carcerario si dimostra essenziale per la comprensione delle dinamiche comunicative in esso presenti.

2.3.3 La comunicazione in carcere

Isolamento e non-comunicazione sono stati per anni caratteristiche peculiari della pena detentiva: la collocazione degli istituti in luoghi ameni ma difficilmente

raggiungibili, quali le isole, ne sono un esempio. A proposito delle carceri della Toscana viene detto che "si tratta di antichi edifici, di fortezze, di vecchi conventi adattati a carcere, che da soli esprimono e costituiscono l'immagine della paura e della separazione, che tendono a rassicurare ed a minacciare ad un tempo e spingono la gente a stabilire pochi rapporti, quelli strettamente indispensabili, quasi sempre ridotti a modeste relazioni commerciali. (…) Per tutti [i carceri], vecchi e nuovi, intorno c'è un'impalpabile, ma ugualmente reale, cintura di sicurezza, una sorta di terra di nessuno, una spessa cortina fatta di barriere materiali e psicologiche che fanno essere il carcere una struttura fuori dal mondo, una sorta di extraterritorialità, una realtà pesantemente estranea " (Benigni, 1987,p.31).

"L'isolamento dei condannati garantisce che si può esercitare su di loro, col massimo di intensità, un potere che non sarà bilanciato da nessun'altra influenza; la solitudine è la condizione primaria della sottomissione totale" (Foucault, 1976, p.258).

2.3.3.1 I rapporti col mondo esterno

L'attuale Ordinamento Penitenziario prevede l'isolamento solamente nei casi prescritti dall'articolo 33[17] e regola i rapporti col mondo esterno (colloqui, corrispondenza, informazione) con l'articolo 18[18].

---

[17] ***Art.33*** *Isolamento*

Negli istituti penitenziari l'isolamento continuo é ammesso:

1) quando é prescritto per ragioni sanitarie;

2) durante l'esecuzione della sanzione della esclusione dalle attività in comune;

3) per gli imputati durante la istruttoria e per gli arrestati nel procedimento di prevenzione, se e fino a quando ciò sia ritenuto necessario dall'autorità giudiziaria.

[18] ***Art.18 (colloqui, corrispondenza e informazione).****(sostituito da articolo 2 Legge n.1/1977)*

1 I detenuti e gli internati sono ammessi ad avere colloqui e corrispondenza con i congiunti e con altre persone, anche al fine di compiere atti giuridici.

2 I colloqui si svolgono in appositi locali sotto il controllo a vista e non auditivo del personale di custodia.

3 Particolare favore viene accordato ai colloqui con i familiari.

4 L'amministrazione penitenziaria pone a disposizione dei detenuti e degli internati, che ne sono sprovvisti, gli oggetti di cancelleria necessari per la corrispondenza.

Se[19] non si è detenuti in regime speciale, si ha diritto a sei ore di colloqui al mese nei giorni e negli orari stabiliti dalla direzione del carcere, durante i quali si possono incontrare al massimo tre familiari per volta. Il colloquio ha la durata di un'ora; si può fare richiesta (domandina) di più ore, per un massimo di quattro ore nello stesso giorno, fino a raggiungere le sei ore al mese previste per legge. Se si è detenuti in attesa di primo giudizio, occorre presentare la richiesta al Giudice competente. Superato il primo grado di giudizio la richiesta va inoltrata al Direttore del carcere. Per i colloqui con i familiari (marito, moglie, convivente, figli, genitori, fratelli e sorelle, zii, cognati, nipoti, suocere, generi e nuore), una volta autorizzati, è sufficiente che si presentino all'ingresso dei colloqui con un documento valido.

Il colloquio con terza persona (ovvero persona con cui non si hanno rapporti di parentela), è possibile dopo aver inoltrato richiesta all'autorità competente.

La persona che si desidera incontrare non deve avere carichi pendenti o precedenti penali. I colloqui non sono obbligatori ed è possibile fare richiesta per escluderne una persona. I colloqui avvengono in apposite sale dove

---

5 Può essere autorizzata nei rapporti con i familiari e, in casi particolari, con terzi, corrispondenza telefonica con le modalità e le cautele previste dal regolamento.

6 I detenuti e gli internati sono autorizzati a tenere presso di sé i quotidiani, i periodici e i libri in libera vendita all'esterno e ad avvalersi di altri mezzi di informazione.

7 La corrispondenza dei singoli condannati o internati può essere sottoposta, con provvedimento motivato del magistrato di sorveglianza, a visto di controllo del direttore o di un rappresentante all'amministrazione penitenziaria designato dallo stesso direttore.

8 : "salvo quanto disposto dall'articolo 18-bis," (aggiunto da articolo 16 2 c.d.l. n.306/1992 coordinato con la legge di conversione n. 356/1992) " per gli imputati i permessi di colloquio fino alla pronuncia della sentenza di primo grado, la sottoposizione al visto di controllo sulla corrispondenza e le autorizzazioni alla corrispondenza telefonica sono di competenza dell'autorità giudiziaria, ai sensi di quanto stabilito nel secondo comma dell'articolo 11. Dopo la pronuncia della sentenza di primo grado i permessi di colloquio sono di competenza del direttore dell'istituto" (sostituito da articolo 4 legge n.663/1986).

9 Le dette autorità giudiziarie, nel disporre la sottoposizione della corrispondenza a visto di controllo, se non ritengono di provvedervi direttamente, possono delegare il controllo al direttore o a un appartenente alla amministrazione penitenziaria designato dallo stesso direttore. Le medesime autorità possono anche disporre limitazioni nella corrispondenza e nella ricezione della stampa".

[19]Le modalità di svolgimento dei colloqui e delle telefonate sono reperibili sul sito www.ildue.it

contemporaneamente si incontrano più nuclei familiari. Tutti i visitatori prima del colloquio con il detenuto vengono perquisiti. Per chi ha figli fino a quattro anni è possibile richiedere la disponibilità di una saletta singola una volta al mese.

Per quanto concerne le telefonate si ha diritto a una telefonata alla settimana, per la durata massima di dieci minuti per ciascun colloquio. Per richiedere l'autorizzazione alle telefonate si deve fare richiesta (all'autorità competente) compilando una "domandina" apposita, indicando il nome del familiare con il quale si desidera comunicare telefonicamente. Alla richiesta va allegato lo stato di famiglia o l'autocertificazione. E' possibile telefonare solo a numeri telefonici privati intestati a un familiare. Non è possibile chiamare telefoni di locali pubblici o uffici né telefoni cellulari.

Per gli stranieri con famiglia all'estero, occorre la collaborazione del Consolato di appartenenza per l'accertamento del numero telefonico. Le telefonate non devono essere né ascoltate né registrate, salvo casi particolari.

2.3.3.2 Livelli di comunicazione in carcere

Analizzando l'istituzione carceraria si possono riscontrare tre differenti livelli di comunicazione (Nasca, 1989): il modo in cui l'esterno guarda il carcere; il modo in cui il carcere guarda l'esterno; i rapporti interni alla realtà penitenziaria.

Quando l'esterno comunica col carcere, spesso lo fa con un'ottica distorta, percependo l'istituto penitenziario come altro da sé, come una realtà disumana, lontana, quasi da esorcizzare: il carcere è presente come monito e deterrente (Fontana, 1988). "Sono il carcere, il manicomio (…) quei significanti e quegli spazi semantici della paura, quegli orribili fantasmi, che l'ideologia ufficiale deve allo stesso tempo esporre in bella mostra e rendere misteriosi affinché possano scatenare i meccanismi sociali della paura e produrre autocensura" (Curcio, Franceschini, 1982, p.198).

Lo sguardo dall'interno e l'impenetrabilità dall'esterno fanno sì che il carcere diventi sempre più un elemento dell'immaginazione: il prigioniero, le sue storie e le leggende che vi sono legate sono da sempre soggetti letterali e cinematografici.

La società esterna è spesso percepita dai detenuti come una realtà lontana da loro e indifferente ai problemi di chi si trova all'interno dell'istituto penitenziario. Il mondo

esterno è visto, più che nell'ottica di un reinserimento, "come un'entità in cui e contro cui rivalersi domani delle deprivazioni subite" (Nasca, 1989, p.9). In parte anche il personale penitenziario, cui la società delega la custodia dei detenuti, sente il peso dell'isolamento in cui spesso viene lasciato operare.

La difficoltà della comunicazione tra interno ed esterno si riflette sui canali e sulle modalità dei mezzi di comunicazione all'interno del carcere che risultano limitati, stereotipati e prefissati "più di quanto sarebbe lecito aspettarsi" (ibidem). In carcere ogni richiesta, da un acquisto a un colloquio col direttore o con un operatore penitenziario, deve essere autorizzata tramite la prassi della "domandina" (vedi allegato 1, modello 393): "Una volta compilata, la "domandina" va allo scrivano, che la "mette in fila", al capoposto (la lettura è prerogativa di due, tre agenti), poi al brigadiere, che la passa agli "uffici addetti" (telegrammi o conti correnti per gli acquisti), poi di nuovo agli agenti, alla firma del direttore, di ritorno al brigadiere, eccetera" (Aa.Vv, 2001).

Un momento fondamentale del posizionamento del detenuto in carcere è la fabulazione. (Serra, 1981): egli "non solo ha bisogno di raccontare a se stesso la propria favola e di inventarsi una via d'uscita che gli sia favorevole, ma ha anche il bisogno di raccontare agli altri una favola che gli garantisca una particolare inserzione nel gruppo degli altri detenuti" (Serra, 1981, p.131). Spesso la fabulazione riguarda la vita precedente l'ingresso in carcere, la parte di vita, solitamente, incontrollabile dagli altri, e quindi rientrante, senza possibili smentite, nell'immagine che ciascun detenuto vuol dare di sé.

In carcere, come in ogni altra situazione di interazione, tutto ha valore di messaggio: l'istituzione invia messaggi all'interno tramite ricompense o punizioni; i detenuti comunicano la loro condizione tramite il silenzio o la parola, l'opposizione o l'adattamento, l'attività e la partecipazione al "trattamento" o la protesta e l'inattività, talvolta anche tramite scioperi della fame o autolesionismo. In carcere si protesta tramite scioperi quali "lo sciopero del carrello", il rifiuto del cibo offerto dalla direzione (optando per cucinare in proprio) o lo "sciopero dei lavoranti", l'astensione dal lavoro dei detenuti con mansioni interne come cucina, contabilità, pulizie, costringendo diverse amministrazioni a ricorrere a servizi di aziende esterne. La protesta più "classica" è la "battitura", il provocare rumore battendo le pentole sulle sbarre "perché l'eco della

protesta giunga fuori, ad ogni ora del giorno e della notte"[20]. A proposito Toy Racchetti (2002), direttore del giornale Facce & Maschere del carcere San Vittore a Milano, ritiene che "il rumore non è comunicazione, è una cosa ben diversa. La produzione di rumore è abbastanza fine a se stessa, sterile. Allora è importante il tentativo di passare dal rumore alla comunicazione, quando comunicazione diventa storia individuale, raccontata attraverso il confronto con gli altri, perché i momenti di progettazione del numero di giornale sono la raccolta delle storie individuali, su cui diverse persone si confrontano, si ascoltano, si riconoscono e condividono anche aspetti comuni. La storia individuale diventa una storia collettiva, una storia spesso di un diritto collettivamente calpestato, negato o, speriamo, ancora da conquistare."

Ogni comportamento in carcere, più ancora che all'esterno, è finalizzato a comunicare qualcosa perché la comunicazione "regolare" è falsata dal contesto artificiale. "L'impossibilità di non comunicare" mette in luce numerose situazioni di comunicazione patologica (Nasca,1989). In ogni contesto in cui si voglia, o si debba, evitare l'impegno inerente a ogni comunicazione, e il carcere ne è un esempio, si hanno tentativi di non comunicazione. Vi sono differenti reazioni: la comunicazione può essere rifiutata, accettata o squalificata. Nel contesto carcerario, caratterizzato dalla mancanza di spontaneità, il rifiuto diventa pressoché impossibile. La tecnica più ricorrente è la squalificazione che porta a invalidare le comunicazioni proprie o altrui: fanno parte di questo atteggiamento il contraddirsi, il cambiare argomento, il non completare le frasi o l'essere incoerenti, il fraintendere, il dare un'interpretazione letterale delle metafore e un'interpretazione metaforica di osservazioni letterali. Questo comportamento risulta spesso l'unico possibile in un contesto comunicativo insostenibile.

Partendo dall'idea che un messaggio abbia un livello di contenuto e uno di comando o di relazione, in un contesto relazionale "sano" il livello di contenuto occupa una posizione centrale. In un sistema che presenta, invece, una relazione non spontanea, l'aspetto di comando o di relazione del messaggio risulta fondamentale perché cela una costante lotta per definire la natura della relazione. Vi sono messaggi da parte dell'istituzione che non vengono recepiti, come nel caso di attività promosse a beneficio dei detenuti ma da essi ignorate. C'è una continua metacomunicazione, un continuo

[20] Carlo Giorgi in *"Terre di mezzo"*, novembre 2002, p.6

scambio, cioè, di messaggi sulla comunicazione, che però non può quasi mai essere esplicita.

Il detenuto, di fronte alla definizione di deviante che il carcere gli attribuisce, risponde con tre tipi di relazione: la conferma, adattandosi alla nuova identità (la già vista prisonizzazione); il rifiuto, non riconoscendo quindi l'identità attribuita e scontrandosi così con una realtà che si manifesta insostenibile perché forzata; la disconferma, rifiutando, con il comportamento non verbale, la relazione con l'altro.

Poiché la comunicazione verbale risulta fortemente condizionata e ritenuta rischiosa per i detenuti, la comunicazione non verbale risulta un canale "necessitato" poiché, "essendo l'uso del linguaggio, per motivi diversi, più o meno problematico e difficoltoso, si fa riscontro per necessità, a modalità espressive alternative meno soggette a limitazioni, censure e distorsioni di vario tipo" (Serra, 2002, p.52).

Santoloni (1981) parla di due tipi di comunicazioni in carcere: quella orizzontale e quella verticale. La prima coinvolge i soli detenuti, la seconda si riferisce ai messaggi scambiati tra le persone recluse e lo staff istituzionale, tutte le figure che operano nell'istituzione (agenti di polizia penitenziaria, direttore, educatore, psicologo, assistente sociale, medico, cappellano). Per quanto concerne la comunicazione orizzontale, nel momento in cui entra in carcere il detenuto cerca contatti con le persone che hanno commesso il suo stesso tipo di reato e avvia una comunicazione che ha lo scopo di integrarsi, di farsi accettare nel gruppo dei pari. La comunicazione verticale, spesso impersonale e legata a ruoli, stereotipi e reciproci pregiudizi, risulta carica di tensione, soprattutto per le persone recluse, per cui il canale non verbale diventa il mezzo privilegiato per esprimere disagio e frustrazione (ibidem).

Secondo l'assioma[21] per cui la comunicazione si dice simmetrica se basata sull'uguaglianza e complementare se basata sulla differenza, risulta evidente che il carcere presenti un'interazione prettamente di tipo complementare.

La gerarchia sottolinea la distinzione tra le posizioni *one-up*, caratterizzate dall'essere superiori e primarie e le posizioni *down*, poste su un piano di inferiorità e dipendenza. Si riscontrano, però, comunicazioni complementari non solo tra istituzioni *(up)* e detenuti (*down*) ma anche tra il personale e tra i detenuti stessi. Le relazioni di

[21] Beateson, G. ,1936

tipo complementare sono molto frequenti in carcere, con rigide posizioni up e down: le disconferme del sé accentuano il senso di autoestraneamento e depersonalizzazione tipico di molti detenuti alla ricerca di una propria identità. (Nasca, 1989)

4 L'INFORMAZIONE

L'informazione è soprattutto intesa come fonte di notizie e di conoscenza su tutti quegli ambiti della vita sociale che si collocano oltre l'esperienza diretta dei singoli individui (Tessarolo, 1997).

Il concetto di "informazione" presenta una vasta polisemia. Si parla di "informazione" sia riferendosi a domande e interrogazioni, cioè alla risposta che si ottiene in una conversazione *face to face*, sia riferendosi all'insieme delle conoscenze e notizie che un soggetto porta a conoscenza di altri (Kermol, 1999). Si parla anche di informazione come di un "diritto del cittadino", di una "necessità politica e morale" con il fine specifico di assumere o far assumere conoscenza.. A proposito dell'informazione si dice spesso che "l'informazione è la chiave del potere", "chi è informato può, chi non è informato non può", "l'informazione è sviluppo", "l'informazione fa l'uomo libero", "informazione è democrazia". (Rovigatti, 1979).

"L'informazione è potere, l'informazione è business, l'informazione è un arma di guerra, l'informazione è disuguaglianza, ma è anche fatta di libertà, passione, impegno sociale, rapporti umani, curiosità, voglia di esserci e di capire la storia del proprio tempo" (Gubitosa, 2002, p.19). A fianco all'informazione tradizionale vi è una rete di informazione che, inizialmente attraverso la stampa, oggigiorno soprattutto tramite Internet, cerca di proporre le problematiche sociali spesso poco affrontate dai media.

I giornali scritti in carcere possono essere considerati facenti parte di questa stampa alternativa: essi propongono, infatti, un'informazione che mira a rendere trasparente una realtà sconosciuta alla maggior parte della società ma che a questa è così legata.

4.1 La stampa alternativa

Negli anni Settanta vanno costituendosi in Italia strutture spontanee, più o meno istituzionalizzate, in alcuni casi addirittura clandestine, che, con l'obiettivo di controbattere il binomio informazione-potere, danno luogo sia a forme di fruizione critica dei mass media (controinformazione) sia a vere e proprie produzioni attive di cultura (informazione alternativa) (Thiery, 1979).

Il giornalismo di denuncia "racchiude al suo interno i germi del mutamento e le caratteristiche dell'informazione italiana degli anni a seguire" (Sorrentino, 1999, p.11). La denuncia richiama il modello informativo dell'"advocacy journalism", il giornalismo di difesa degli interessi dei meno tutelati. Il modello nasce negli Stati Uniti come alternativa alla stampa liberal-borghese e alle pretese obiettivizzanti di tale stampa. Dichiarando l'impossibilità di essere obiettivi, si cerca di difendere il "punto di vista" dei meno tutelati (ibidem)".

Eco e Violi (1976, p.100) asseriscono che la controinformazione "opera nel momento in cui il messaggio viene ricevuto, per modificare la risposta del destinatario".

Secondo Sorrentino (1999) in Italia sono presenti due tipi di denuncia. All'inizio degli anni Settanta la stampa alternativa assume un "punto di vista" di classe, dei più deboli e, non credendo nell'obiettività, ritiene invece inevitabile la faziosità.

La "denuncia ripresa, invece, dai settimanali di attualità e poi da "la Repubblica" è meno enfatica, "più borghese", non rivoluzionaria (ibidem). La rottura appare insieme un progetto politico ed editoriale. La peculiarità del giornalismo di denuncia italiano è il contesto in cui questo modello è ripreso: non per criticare l'approccio liberal-borghese dell'obiettività, come avviene nel mondo anglosassone, ma per contrastare il conformismo del giornalismo italiano, particolarmente propenso a leggere la società secondo le inclinazioni delle forze politiche di governo. La denuncia non è opposizione al modello informativo, bensì opposizione politica. La denuncia si afferma quindi non come modello giornalistico ma come alternativa politica.

L'informazione alternativa si svolge spesso in antitesi all'informazione fornita dai grandi mezzi di comunicazione. Utilizza canali, messaggi ed emittenti diversi, più economici e artigianali e si rivolge a pubblici differenziati, con vari codici, con diverse attese storico-sociali. L'informazione alternativa coinvolge il più delle volte gruppi omogenei e ben definiti: una classe, una scuola, una fabbrica, un quartiere e, spesso, c'è un'interazione profonda tra emittenza e pubblico (Thiery, 1979).

Un significativo cambiamento nel mondo giornalistico italiano è provocato dal "Sessantotto" e dalle sue conseguenze. Dal movimento studentesco e dai gruppi della sinistra extraparlamentare nasce una pubblicistica molto aggressiva a cui si affiancano improvvisate emittenti radiofoniche locali (Murialdi, 1996). Si crea una nuova

generazione di giornalisti che promuove l'intervento nei fatti, un'azione di sostegno, talvolta di difesa, degli interessi dei non tutelati (Sorrentino, 1995).

L'asse politico dell'informazione si sposta in questi anni vero sinistra (Mancini, Pellegrini, 1994) e, sebbene cambino i riferimenti politici, resta la prevalenza della militanza come caratteristica principale dell'identità professionale di molti giornalisti. Dalla primavera del 1968, con l'occupazione delle università in numerose città italiane, la contestazione si espande raggiungendo anche il mondo operaio e creando un nuovo clima sociale nel Paese. Il mondo dell'informazione si è distinto per essere stato uno dei campi culturali più inclini a "sopire" e "sedare" per arginare le conseguenze sociali del rapido processo di modernizzazione (Sorrentino, 1995).

La contestazione del '68 spinge alla ricerca di nuovi spazi espressivi che si traduce nell'invenzione di nuovi canali comunicativi: murales, volantini, slogan, cartelloni, cortei e nell'azione di ricodifica dei messaggi provenienti dai canali ufficiali dell'informazione, per disvelarne i caratteri coercitivi e stimolare una fruizione critica (Eco, Violi, 1976).

Gruppi organizzati, come, per esempio, gruppi di ascolto per gli spettacoli televisivi, analizzano contenuti, messaggi e linguaggio delle emittenti tramite una discussione critica e uno smontaggio critico del messaggio ricevuto.

"Scopo principale (della controinformazione) è far prendere coscienza ai destinatari dei codici secondo i quali è stato costruito un dato messaggio, dei valori ideologici che tali codici veicolano, delle manifestazioni effettuate dall'emittente per suscitare risposte determinate. In tal modo si determina anche una rilettura del messaggio sulla base di altri codici, provocando decodifiche inattese e impreviste" (ibidem).

Da questo lavoro di stimolo e di riflessione sulla comunicazione nasce l'esigenza di creare giornali che presentino una visione del mondo differente da quella offerta dalla stampa esistente, definita "di regime". Nasce la stampa alternativa.

Numerosi giornali nascono e chiudono, evidenziando l'effervescenza politico-culturale del momento e la difficoltà a tradurre l'impegno in progetto duraturo, soprattutto per difficoltà economiche.

Tra i nuovi periodici quelli destinati ad avere maggiore influenza sul piano agitatorio sono "Lotta continua" e "Potere operaio"; sul piano politico-culturale, le

riviste "Quaderni piacentini" e "il manifesto", testate giornalistiche molto diverse tra loro.

La presenza di stampa alternativa produce trasformazioni anche nelle testate tradizionali e stimola una presa di consapevolezza della rilevanza della funzione sociale del giornalista. Per la prima volta, forse, ci si interroga sull'identità professionale e sulle condizioni in cui si svolge l'attività. (Sorrentino, 1995).

Il bisogno di far emergere una riflessione comune sul modo di intendere e di svolgere la professione porta nel 1970 alla nascita, a Milano e a Roma, del "Movimento dei giornalisti democratici" che partecipa all'attività di controinformazione, contribuisce al risveglio dei Comitati di redazione e a determinare una svolta nella guida del sindacato unitario dei giornalisti.

All'inizio degli anni Settanta, anche l'ipotesi pedagogica che aveva ispirato la gestione della Rai-TV per quasi vent'anni entra in crisi (Cesareo, Rodi, 1996). Si sviluppa una forte polemica contro il dominio dei partiti di governo sul "servizio pubblico". La contestazione è sia all'interno dell'azienda pubblica che all'esterno con manifestazioni di massa. L'obiettivo di una democratizzazione del sistema dei media e di una produzione di massa spinge, sulla scia dei movimenti sindacali e studenteschi, alla ricerca di ipotesi diverse e di nuove esperienze.

Da una parte si cercano spazi alternativi, fuori e contro il sistema istituzionale, creando nuove emittenti radiofoniche, producendo la controinformazione per mezzo della stampa o via etere.

Dall'altra, si ipotizza l'apertura al sociale e la trasformazione strutturale della Rai-TV. Sulla scia delle proposte fatte a Parigi nel maggio del '68, si punta a stimolare un pluralismo creativo e produttivo, a promuovere la partecipazione degli operatori all'elaborazione delle strategie di programmazione, a costruire un rapporto diverso con il paese.

Dai movimenti sindacali e studenteschi e da parte delle associazioni culturali di massa emerge l'ipotesi di una "reinventazione della televisione" (ibidem), fondata sulla creazione di "unità di base" nei luoghi di lavoro e di aggregazione sociale per "realizzare un rapporto dialettico e una costante collaborazione" tra operatori della radiotelevisione e protagonisti dei processi sociali. Per la prima volta, con la formulazione di queste ipotesi, si va oltre la critica del contenuto dei programmi e la

gestione della Rai-TV e si mette in questione la struttura stessa dell'apparato mediatico e il modo di produzione dell'informazione e dell'immaginario. Verso la metà degli anni Settanta, anche a causa dell'estremismo di parte dei movimenti, le esperienze produttive nate dalla protesta si affievolirono e la nascita di emittenti "di base "stimolò l'entrata in scena di radio e televisioni commerciali che, autodefinendosi "libere" in contrapposizione al monopolio statale, in nome di una pretesa democratizzazione "coltivarono un mercato selvaggio sul quale presto si imposero le reti dominate dall'oligopolio privato"(ibidem).

In definitiva il giornalismo di denuncia ha avuto il compito di mostrare un nuovo "punto di vista" dei fatti, fornendo una nuova interpretazione della società, in posizione avversativa.

4.1.1 Lo sviluppo della rete telematica[22]

Si parla, oggigiorno, di crisi dell'editoria e del giornalismo, quasi un paradosso nell'era della "comunicazione globale". Un primo fattore di questa crisi può essere identificato nel nuovo modo di "fare informazione" che comporta un rinnovamento del ruolo del giornalista. Le innovazioni tecnologiche, la cosiddetta "rivoluzione telematica", ha messo in discussione la figura del giornalista quale mediatore tra le fonti di informazione e gli utenti dei servizi informativi.

Lo sviluppo delle tecnologie ha portato a un enorme incremento della produzione e della diffusione di informazioni.

Afferma McLuhan (1986, p.21): "L'elettricità ha ridotto il globo a poco più che un villaggio e, riunendo con repentina implosione tutte le funzioni sociali e politiche, ha intensificato in misura straordinaria la consapevolezza della responsabilità umana. E' questa componente centripeta che modifica la posizione dei neri, degli adolescenti e via dicendo. Non è più possibile contenere politicamente questi gruppi sociali entro limiti determinati: essi sono ora, grazie ai media elettronici, coinvolti nella nostra vita, come noi nella loro".

La telematica e l'informatica sono state, fin dalle loro origini, strumenti per un'intensa attività sociale, politica, culturale e umanitaria. I primi segnali di questa

[22] Il seguente capitolo è tratto da "L'informazione alternativa", Gubitosa, 2002

attività risalgono al 1981, anno di nascita del personal computer Ibm, il capostipite dei calcolatori utilizzati oggi. In quell'anno un gruppo di studiosi di Palo Alto[23], in California, esprime la propria preoccupazione per l'uso dei computer nella corsa agli armamenti nucleari. Viene quindi fondato il Cpsr, *Computer professionals for social responsability*, un gruppo d'azione tutt'oggi attivo, il cui obiettivo è di vigilare sull'affidabilità e il rischio dei sistemi militari, sulla libertà civile e la privacy, sull'utilizzo dei calcolatori sul posto di lavoro.

Sono numerose le associazioni che, a partire dagli anno Ottanta, utilizzano la telematica per sostenere progetti di solidarietà e difesa dei diritti umani. E' del 1982 Econet, il primo esempio di "attivismo telematico": una rete telematica creata dal Farallones Institute, organizzazione ecologista della California, per coordinare iniziative e lavoro degli ambientalisti.

Nel 1984 viene fondata Peacenet: l'idea di alcune organizzazioni pacifiste della California è di dare vita a una rete dedicata ai temi della pace e della nonviolenza. Dall'unione di Econet e Peacenet nasce, nel 1987, l'Igc, *Institute for global communications*.

A Londra nel 1984 nasce Greennet, fondato dagli ambientalisti inglesi riuniti nel movimento di "solidarietà digitale": è uno spazio di discussione sull'ecologia, i diritti umani e la cooperazione internazionale. Numerose sono le iniziative di Greennet per favorire il collegamento in rete dell'Africa subsahariana. Proprio in Africa, nel 1987, in anticipo rispetto a molti paese europei, la telematica è usata come strumento per la difesa dei diritti civili. La rete telematica del Sudafrica, Worknet, si sviluppa, nonostante la repressione da parte della polizia locale, come supporto alla lotta all'apartheid.

Un esempio eclatante della rapida diffusione della rete telematica nel Sud del mondo è quello del Brasile, dove la notizia dell'omicidio dell'ecologista Chico Mendes nel 1988, nonostante l'impossibilità di utilizzare telefoni e fax, raggiunge il mondo intero tramite la posta elettronica. Le organizzazioni non governative impegnate nella salvaguardia ambientale, appresa la morte di Mendes via mail, prima ancora che la

---

[23] Sono ricercatori provenienti dai laboratori Parc della Xerox e dalla Stanford University Tra di essi Severo Ornstein, uno dei programmatori che ha realizzato il primo nodo di Arpanet, la rete di ricerca da cui ha preso vita l'attuale Internet.

stampa comunichi la notizia, spediscono fax e telegrammi di protesta al governo di Brasilia. Gli assassini di Chico Mendes vengono arrestati e condannati.

Anche la Cina utilizza la telematica per eludere il controllo del governo e questa diventa uno dei pochi canali non censurati tra la Cina e il resto del mondo. Durante i fatti di Piazza Tien An Men nel 1989 le università di Taiwan collegate ai "newsgroup[24]", iniziano una corrispondenza tra gli studenti con parenti in Cina e l'esterno per informare il mondo degli avvenimenti in atto.

Il gruppo di coordinamento telematico pacifista Apc (*Association for progressive communications*) riceve l'incasso di due concerti delle rockstar Little Steven e Peter Gabriel, tenutisi nei pressi di Tokyo nel 1990, per sostenere l'organizzazione: questa promuove iniziative legate alla telematica sociale e al miglioramento del livello culturale dei paesi più poveri con l'utilizzo delle comunicazioni elettroniche.

Nel 1992 si svolge a Rio de Janeiro la conferenza internazionale "Vertice della Terra" che coinvolge un gran numero di organizzazioni non governative. I documenti della conferenza sono diffusi universalmente grazie all'aiuto di *Association for progressive communication.* Tra i documenti vi è il testo sulla biodiversità che il Presidente Clinton si rifiuta di firmare; l'anno successivo egli decide invece di firmare il testo, suscitando i sospetti dell'ecologista indiana Vandana Shiva, membro dell'organizzazione Third World network. La scoperta della Shiva è che il testo che Clinton si appresta a firmare è una visione "riveduta e corretta" degli accordi di Rio sulla biodiversità, una versione che ignora i diritti delle popolazioni indigene del Sud del mondo. La diffusione del testo attraverso tutti i circuiti della telematica sociale provoca un susseguirsi di telefonate e fax di protesta alla Casa Bianca. Le Ong americane che avevano inizialmente sostenuto il documento, ne ritirano l'appoggio.

"L'aspetto forse più rivoluzionario di Internet, è la totale assenza di un sistema di controllo unico gerarchizzato: può farne parte qualunque sistema in grado di conformarsi ai suoi protocolli, e di mantenere i legami con il resto della rete, in una cooperazione prevalentemente libera, che qualcuno ha già definito come anarchica" (Cesareo, Rodi, 1996, p.156). Le tecnologie informatiche hanno trasformato il concetto di tempo e di spazio.

---

[24] Sistema di messaggistica per la gestione di gruppi dedicati ad argomenti speciali. La rete di server dedicati espressamente a messaggi dei newsgroup prende in nome di Usenet

4.2 La notiziabilità del sociale

"Spesso l'informazione di massa non è in grado di fornire adeguati strumenti di conoscenza della realtà sociale. (…) Deformazioni, letture parziali, silenzi contribuiscono anzi a formare quadri lacunosi e distorti di eventi e temi sociali" (Cardini, 1990, p.379). I fattori che generano questa "incompletezza possono essere individuati nelle fonti, nelle competenze e nei ruoli dei redattori e nei meccanismi interni alle procedure produttive.

Per quanto riguarda le fonti, esse sono spesso limitate, perché vengono utilizzate principalmente quelle ufficiali, penalizzando gruppi, movimenti, enti che con più difficoltà hanno accesso ai media. Viceversa Hanno una corsia preferenziale gli enti che forniscono un "prodotto" da immettere direttamente nei testi giornalistici. Con le nuove tecnologie è più facile la raccolta di informazioni da altre informazioni, a scapito dei rapporti personali e delle contrattazioni sul campo.

Per quanto concerne l'attitudine a raccogliere e selezionare gli eventi sociali, essa va associata alla competenza del redattore di contestualizzarli, cioè di leggerli, interpretarli, valutarli. I resoconti su eventi e temi sociali vengono spesso assegnati a giornalisti generici in possesso di un numero limitato di chiavi interpretative. Sostiene a proposito Fabrizio Ravelli (2002) di Repubblica: «La capacità di rendere appetibili questi temi passa, in gran parte, attraverso la conoscenza profonda di un determinato argomento, conoscenza che raramente è patrimonio di un giornalista, se non di giornalisti che hanno un campo di esercizio specifico nella loro professione. Un giornalista di un grande giornale, uno che fa informazione come fanno quasi tutti i giornali italiani, ha bisogno di qualcuno che lo metta in relazione con quel che succede in ambiti che lui, per limiti suoi, ma anche per limiti di tempo, non può seguire costantemente e non può conoscere costantemente».

«La conoscenza profonda che i professionisti del sociale hanno degli argomenti che seguono, deve essere, secondo me, come una banca dati intelligente. Le banche dati sono stupide per loro natura, cioè sono dei grandi agglomerati, spropositati agglomerati di notizie, all'interno dei quali è poi difficile discernere quali sono quelle valide. Serve molto, invece, una banca dati intelligente, che mi fornisce una quantità d'informazioni con un linguaggio che le rende utilizzabili».

Dal punto di vista della notiziabilità i fenomeni sociali acquistano esistenza pubblica solo se soddisfano alcuni requisiti che li inseriscono nel processo di produzione delle notizie. Spesso le notizie del sociale si presentano poco in sintonia con i tempi del quotidiano e complesse per trasformarsi in notizia senza subire semplificazioni o mutilazioni. Questi fattori condizionano la notiziabilità del sociale privilegiando i temi della cronaca nera o dell'attualità politica-parlamentare.

Fabrizio Ravelli sostiene ancora che il prodotto giornalistico ha caratteristiche peculiari, tra le quali la velocità e la fretta con cui il prodotto viene confezionato: da esse dipende sovente la superficialità dell'informazione offerta. Questi elementi producono un'insoddisfazione sia da parte dei lettori che da parte di chi lavora all'interno dei mezzi di comunicazione. Tuttavia, continua Fabrizio Ravelli, il mancato approfondimento non è imputabile ai grandi mezzi di informazione che non sono fatti per questo. I temi dell'informazione sociale come l'emarginazione, il carcere, il lavoro, la sanità, hanno sui giornali uno spazio limitato: per dare loro maggior rilevanza, secondo il giornalista, i media non devono cercare di approfondire, ma di rendere più "appettibili" questo tipo di notizie.

Il sociale non risulta più assegnabile a uno spazio o a un ambito particolare. Sono le forze politiche, culturali, economiche che lo "lavorano" facendolo agire solo su determinati problemi.

I media rendono visibile i segmenti del sociale che il sistema politico è in grado di elaborare, suggerendo soluzioni e risposte (ibidem). A proposito Giovanni Bianconi (2002) del Corriere della Sera ritiene che se «non si riesce a far passare sul giornale le notizie sul sociale, io non penso che ci sia un modello specifico per fare questo tipo d'informazione. Dobbiamo pensare anche al legame che c'è tra il mondo dell'informazione, le proprietà dei giornali e la politica: in realtà ci si occupa di certi temi se e quando hanno un'influenza anche nello scontro tra i partiti, che è la cosa che più interessa ai giornali in Italia.

Per esempio, due anni fa si è parlato un'estate intera di carcere, ma solo ed esclusivamente perché c'era il Giubileo, perché il Papa è andato a Regina Coeli e c'erano le proposte politiche su queste cose. Oggi le carceri sono più piene di due anni fa, il problema è molto più grosso rispetto a due anni fa, ma non se ne parla perché non

è all'ordine del giorno nelle agende della politica. Non c'è il Giubileo, non c'è un governo che in qualche maniera se ne interessi, e quindi non si parla di questo».

Cardini (1990) riporta una ricerca il cui obiettivo era di approfondire il ruolo dei soggetti del sociale in quanto fonti di informazione giornalistica; ne risulta una suddivisione in tre classi: a) fonti istituzionali (organi costituzionali, amministrativi, organizzazioni sindacali e parastatali); b) agenzie del sociale (associazioni socio-assistenziali, movimenti socio-culturali); c) fonti di tematizzazione (istituti di ricerca scientifica pubblici e privati).

Tra le fonti istituzionali si annoverano i soggetti collocati nelle strutture di potere politico e che spesso ricoprono incarichi istituzionali, identificati nell'agire nella sfera pubblica della società.

Le agenzie del sociale, al margine del potere, producono o vivono a stretto contatto con l'esperienza sociale, creando luoghi di aggregazione sociale e di servizio.

Le fonti di tematizzazione, collocate sia all'interno della struttura del potere (le "neo-istituzioni"), che all'esterno, forniscono analisi qualificate, interpretazioni e commenti specialistici su eventi, fenomeni, tendenze. Queste fonti per la produzione di "pareri di esperti" vengono definite "fonti secondarie".

Tra le fonti primarie vi è una netta distinzione tra fonti istituzionali che, in possesso di materiali di prima mano, possono decidere cosa trasformare in notizia e cosa occultare, e agenzie del sociale che, producendo le porzioni del sociale sistematicamente ignorate dai media, tendono a qualificare la loro azione come disvelamento-ampliamento del notiziabile.

Le fonti primarie hanno una funzione di "confine" tra realtà di cui sono portatrici e impresa giornalistica, stabilendo di volta in volta i confini, le soglie di notiziabilità di un fatto. Le fonti secondarie hanno invece una funzione di "cornice" consentendo di definire meglio, assicurando leggibilità fornendo un sistema di premesse, di istruzioni necessarie per decifrare e dare un senso al flusso degli eventi..

Generalmente le fonti istituiscono un rapporto "dare-avere" con i media. Si caratterizzano per una forma di offerta mista: forniscono spontaneamente informazioni e nello stesso tempo ricevono richieste. Viene definita offerta attiva, invece, la capacità comunicativa delle fonti che offrono notizie senza ricevere sollecitazioni dai giornalisti.

L'offerta attiva riguarda fonti di media dimensione, come agenzie del sociale al di fuori dell'abituale riferimento da cui l'operatore dell'informazione attinge.

L'offerta passiva connota due tipologie di fonti molto diverse: da un lato gli enti autorevoli, ufficiali, che stabiliscono con relativa libertà tempi e modalità di emissione, dall'altra movimenti e associazioni deboli a livello di comunicazione e che diventano fonti di informazione solo al verificarsi di qualche evento clamoroso.

Per quanto concerne la modalità di trasmissione adottate per veicolare i messaggi, le fonti miste impiegano tecniche scritte e orali, le fonti attive prediligono la stampa, le passive il registro orale.

L'utilizzo di una fonte dipende comunque sempre dal grado di stabilità che questa offre. Le esigenze poste dalle procedure produttive, il rapporto tempo/lavoro in modo particolare, indirizzano la scelta a fonti facilmente reperibili, in grado di fornire notizie sicure e attendibili, possibilmente redatte secondo un codice linguistico affine ai media.

Le fonti istituzionali tendono a privilegiare il sociale inteso come momento di contatto tra organi pubblici e cittadini, ponendo l'attenzione su questioni di interesse comune come istruzione, trasporti, sanità ecc. La funzione informativa tende spesso a intrecciarsi con la propaganda e la crescita di consenso. L'organizzazione giornalistica svolge allora il ruolo di intermediari tra élite del potere e la base..

Le agenzie del sociale (i gruppi, i movimenti, le associazioni) intendono il sociale come contraddizione e problema della società. L'attenzione è posta sui luoghi in cui si manifesta un disagio (povertà, disoccupazione, ecc.) e i conseguenti comportamenti derivanti (mancata integrazione espressa nelle diverse forme) o sullo scarso riconoscimento di particolari gruppi (minoranze etniche, anziani, detenuti, ecc.). L'informazione proposta si orienta soprattutto ad accorciare le differenze sociali.

Questo approccio riscontra però una maggiore difficoltà ad essere riconosciuto dai media. I problemi privi di soluzioni o sbocchi immediati, il richiamo al senso di responsabilità collettivo, trovano un impiego limitato da parte dei media. Perché il tema sociale sia noto di interesse deve assumere una valenza essenzialmente politica diventando un caso eccezionale, come, ad esempio, il dibattito sulla droga.

E' soprattutto il giornalismo di denuncia che ricorre a questo tipo di fonti, basate sul vissuto e sull'esperienza degli attori sociali, un giornalismo al servizio dei bisogni trascurati dalle istituzioni e spesso in competizione con queste.

4.3 I giornali del carcere

L'istituzione penitenziaria è stata a lungo un luogo inaccessibile e pertanto raffigurata attraverso la letteratura, utilizzando quest'ultima "quasi come un viatico per entrare in un luogo pauroso e ostile, come una guida in grado di accompagnare il lettore nei gironi dell'universo penitenziario e ancora come una sorta di diaframma per consentirgli di accostarsi al mondo recluso con minor "pena" e angoscia" (Giordano, 1998, p.32). La letteratura permette al carcere, attraverso di essa, di comunicare con l'esterno. "Attraverso" significa attribuire alla letteratura una diversa funzione, non limitata alla possibilità di "mostrare" il carcere al mondo, alla capacità di produrre immagini che il lettore può decidere di raccogliere o di respingere, ma centrata sull'eventualità di diventare una "chiave" che sia in grado di "aprire" il carcere. Questa "apertura" ha le sue radici proprio nella possibilità del confronto, di un accostamento che può sembrare arbitrario ma che, attraverso una sorta di paradosso, diventa invece praticabile. (ibidem)

La letteratura carceraria vanta illustri precedenti autobiografici in Italia: inizia con i racconti autobiografici di intellettuali come Silvio Pellico e Antonio Gramsci, tra i pochissimi che poterono lasciare testimonianze scritte della detenzione, poiché quasi tutti i detenuti “comuni” dell’epoca erano analfabeti. Si trattò, comunque, di testimonianze sporadiche. I libri realizzati in carcere, che ne testimoniano le condizioni di vita a partire dal vissuto soggettivo dei suoi ospiti, sono oggi numerosi.

Tuttavia la nascita del giornalismo carcerario, con l’organizzazione di redazioni permanenti negli istituti, è una conquista relativamente recente

Prima della riforma del 1975, l'informazione nelle carceri era molto carente, i giornali acquistati erano sottoposti a censura con il taglio sistematico degli articoli di cronaca nera o inerenti a processi in corso. Il tasso di analfabetismo era, inoltre, altissimo, erano molti a non sapere neppure leggere. L'arrivo del televisore risale a qualche anno prima della riforma, spesso situato in sale di ricreazione; solo successivamente tutte le celle ne vengono munite.

Le notizie cominciano a girare più liberamente e a giungere da fonti diverse.

Tra le attività che si svolgono all'interno del carcere, infatti, una delle più tradizionali, conosciute e diffuse, è la redazione dei giornali il cui obiettivo è di rompere l'isolamento tra "interno" ed "esterno". La realtà delle pubblicazioni nate e cresciute in molte prigioni italiane rappresenta una ricchezza ormai consolidata nell'ambito degli strumenti informativi, tanto più importante quanto più serve a dar voce alle situazione che si creano in uno dei luoghi tradizionalmente impenetrabili, l'istituzione totale carcere.

La prima rivista in Italia risale al 1948, viene scritta dal carcere di Porto Azzurro, ha un nome significativo, "La Grande Promessa", e per anni arrivava solo nella biblioteca dell'istituto.

Proprio a Porto Azzurro nel 1986 viene organizzato un convegno dal tema "Carcere e Mass-media". Nella relazione centrale, in apertura del convegno, i detenuti affermano che "vivere in carcere è come essere a metà di un guado: la riva da cui siamo partiti è per la maggior parte di noi definitivamente alle spalle. Ma la riva da raggiungere è ancora troppo strana e lontana dalle nostre forze. E' lo sforzo collettivo di chi sta dall'altra parte che può aiutarci ad approdarvi. E' anche per questo che vi chiediamo di parlare non soltanto dei fatti negativi che avvengono in carcere, fatti che sono solo la punta di un iceberg ancora sommerso (..) Da parte nostra, attraverso il giornale "La Grande Promessa"- che da anni si batte per far conoscere all'esterno la realtà "dinamica" del carcere e dei suoi detenuti- vogliamo moltiplicare gli sforzi perché questo flusso di informazioni verso l'esterno si caratterizzi anche come momento "provocatorio costruttivo" di dibattito e di approfondimento su di un problema che- lo ripetiamo- è di tutti".("La Grande Promessa", n°420, 1986, p.10).

Bisogna aspettare la metà degli anni Ottanta per trovare le prime significative esperienze di giornali carcerari. Numerose sono le redazioni la cui durata è però molto limitata. Dopo il giornale di Porto azzurro viene creato nel carcere romano di Rebibbia "L'ora d'aria", in cui le notizie non sono più filtrate e che precede di poco la nascita dello storico giornale fiorentino "Liberarsi dalla necessità del carcere", grazie al quale migliaia di detenuti hanno avuto la possibilità di dare voce alle proprie idee e proteste.

Sono circa 60 le testate esistenti nelle carceri italiane (Allegato C), li chiamano spesso "giornalini" (in carcere si parla spesso con diminutivi, come nel caso della

"domandina" tramite cui passa ogni richiesta dei detenuti), ma si tratta di giornali molto diversi: dal già citato "La Grande Promessa", a "Liberarsi" (realizzato "fuori", raccoglie prevalentemente lettere di detenuti), a "Magazine 2" (San Vittore), "Ristretti Orizzonti" (Casa di Reclusione di Padova e Carcere femminile della Giudecca), ai giornali degli Istituti Penali Minorili e degli Ospedali Psichiatrici Giudiziari, a "Ragazze fuori", tutto di donne (Empoli), a "Il filo di Arianna" (Eboli, Istituto a Custodia Attenuata). Sono giornali che si occupano di informazione, ma anche che raccontano storie personali, che servono a sfogare la rabbia e il disagio.

Spesso il nome della testata sottolinea la volontà di trovare un terreno di incontro tra le varie realtà, come il giornale della Casa di Reclusione di Massa, "Il Ponte", o quello della Casa S. Francesco di Lucca, "Espressioni…dal dentro e dal fuori", o ancora "Il Cammino", del reparto Verde di Secondigliano e "Ristretti Orizzonti" di Padova.

Oggigiorno esistono anche trasmissioni di radio private dall'interno del carcere quali il "TG Galeotto" della Casa di reclusione di Gorgonzola, il "TG due palazzi" e "Radio Sherwood" di Padova.

La Casa Circondariale di San Vittore ha anche prodotto un film di 32 minuti, "Campo corto", un film che racconta una partita di calcio infinita, giocata con le squadre che si affrontano nel piccolo cortile di cemento durante l'ora d'aria.

Le prospettive di comunicazione si sono poi ampliate recentemente con l'arrivo di Internet, benché i detenuti non vi abbiano accesso diretto. Ne sono un valido esempio il sito del giornale "Ristretti Orizzonti", www.ristretti.it e quello della casa Circondariale San Vittore di Milano, www.ildue.it di cui diremo in seguito.

4.3.1 L'organizzazione giuridica, finanziaria e amministrativa del giornale[25]

La creazione di un giornale all'interno di un carcere comporta un'organizzazione che riguarda numerosi ambiti: nei successivi paragrafi viene analizzata sotto i suoi differenti aspetti. Bisogna però sottolineare che non sempre l'organizzazione, soprattutto dal punto di vista finanziario, trova un concreto riscontro nella realtà.

[25] Il seguente paragrafo è tratto dal sito www.ristretti.it

4.3.1.1 L'organizzazione giuridica

Per pubblicare un bollettino interno, è sufficiente essere autorizzati dalla direzione dell'Istituto o, in alcune situazioni, come nelle sezioni di Alta Sicurezza, avere il nullaosta del Dap[26].

In questo caso, il giornale può essere pubblicato anche senza assumere una veste giuridica, ma dovrà essere distribuito gratuitamente.

La denominazione di "bollettino interno" non impedisce che il giornale possa essere diffuso liberamente anche all'esterno del carcere, attraverso i mezzi postali o tramite distribuzione diretta al pubblico durante manifestazioni culturali, incontri, feste, ecc. Non potrà, però, essere "venduto" per abbonamento, quindi riportare un costo stampato, e chi lo distribuisce non sarà autorizzato a richiedere un pagamento.

Potranno essere accettate solo "offerte libere", per una copia singola, più copie dello stesso numero, o per abbonamenti "nominali": in questo ultimo caso, non si tratterà di veri e propri abbonamenti regolati da specifica normativa (che prevede, tra le altre cose, la restituzione dei prodotti difettosi da parte dell'abbonato e l'eventuale rimborso della quota non coperta con l'invio di un numero, per mancata pubblicazione): si tratterà di un accordo informale, basato sulla fiducia.

Per essere autorizzati a vendere il giornale, dentro e fuori dal carcere, a stipulare abbonamenti, contratti pubblicitari, commerciali, ecc., bisogna costituirsi giuridicamente.

Questo si ottiene nominando un Direttore, che deve essere una persona iscritta all'albo professionale dei giornalisti o dei pubblicisti.

Bisogna inoltre ottenere la registrazione della testata al registro della stampa periodica, pratica che viene svolta presso il Tribunale competente per territorio dove è ubicata la sede editoriale; questa registrazione costa 700.000 delle vecchie lire.

L'iscrizione al registro della stampa periodica permette di entrare ufficialmente nel mondo della editoria e comportando dei vantaggi, ma anche l'obbligo di attenersi ad alcune regole di comportamento nello svolgere la professione.

In particolare, si è tenuti a rispettare le norme introdotte dalla legge sulla privacy (675/1996), che disciplina sia la diffusione delle informazioni, sia la organizzazione

---

[26] il Dap è il Dipartimento di Amministrazione Penitenziaria

delle banche dati. Indicativamente, per pubblicare notizie di carattere personale, è sempre necessario il consenso scritto dell'interessato e la questione diventa molto più delicata quando si tratta di detenuti. Comunque, è necessario conoscere, almeno a grandi linee, i contenuti di questa legge.

Dall'agosto del 1998, inoltre, è in vigore il codice deontologico dei giornalisti, che integra la legge sulla tutela della privacy: violare le regole da esso stabilite non comporta solo una responsabilità disciplinare, ma anche penale. E' quindi è necessario conoscere anche questa legge.

Infine vi è la legge sul diritto d'autore (della quale è in discussione al Parlamento una modifica, in senso restrittivo), che disciplina l'utilizzo anche dei testi, punendo il "riciclaggio" di documenti da altre pubblicazioni. Anche in questo caso, il riutilizzo deve essere autorizzato per iscritto, dal legittimo proprietario.

Il giornale potrà avvalersi, però, di due importanti diritti: quello di cronaca e quello sul segreto professionale. Il primo rende possibile, ad esempio, ottenere gli atti prodotti dalle pubbliche amministrazioni e pubblicare notizie e commenti a riguardo.

Il secondo permette di mantenere la riservatezza sulla fonte da cui provengono determinate informazioni: ad esempio, di pubblicare lettere senza rivelare il mittente, ma sottoscrivendovi la dicitura "lettera firmata".

L'appartenenza alla stampa periodica consente anche di stipulare un contratto con le poste, per la spedizione a tariffa agevolata del giornale (135 lire, fino a 200 grammi).

4.3.1.2 L'organizzazione finanziaria

L'aspetto finanziario di un giornale non è assolutamente trascurabile. Per finanziare il giornale, vi sono diverse strade percorribili e si rende necessario affrontarle tutte perché, soprattutto nei primi tempi, è faticoso ottenere sovvenzioni da parte degli enti pubblici e il ricavato delle vendite (o delle libere contribuzioni) viene interamente assorbito dalle spese di acquisto dei materiali di consumo e da quelle per la tipografia.

Le entrate possono provenire da tre diverse fonti: vendita del giornale, cessione di spazi pubblicitari sul giornale, fornitura di altri servizi, nel campo dell'informazione:

dalla rassegna stampa, alla battitura dei testi, alla pubblicazione degli atti di convegni e seminari, alla traduzione, alla grafica informatica.

I clienti principali sono, almeno inizialmente, soprattutto le istituzioni, che già hanno in programma interventi a favore del reinserimento sociale e lavorativo dei detenuti. Per ottenere commesse dai privati, bisogna prima riuscire a fare conoscere la pubblicazione e curare in modo particolare la qualità dei prodotti e dei servizi forniti. Il mercato è caratterizzato da una agguerrita concorrenza nel disputarsi il lavoro, quindi bisogna essere competitivi, oppure trovare nicchie di lavoro poco appetibili dalle grandi aziende, nelle quali potersi inserire.

Il costo del giornale varia a secondo di che cosa si vuole realizzare. Per fare un giornale in economia i costi possono essere bassi. Con alcuni computer e una fotocopiatrice si può produrre il giornale artigianalmente, limitando i costi all'acquisto dei materiali di consumo. Per migliorarne l'estetica, si può commissionare la copertina a una tipografia e assemblare manualmente in istituto le pagine con una graffettatrice.

I primi finanziamenti potrebbero venire dalla direzione, dai fondi destinati alla cultura. Si può anche richiedere presso il Dap, Ufficio Lavoro e Trattamento, dove è stato istituito un fondo per finanziare l'inizio di questo tipo di esperienze.

Presentando un progetto dettagliato, con la richiesta di finanziamenti, all'Assessorato ai Servizi Sociali del Comune in cui sorge il carcere si possono ricevere dei fondi.

Alla Provincia, presso lo stesso Assessorato, si può fare conoscere l'attività che si intende intraprendere e presentare una richiesta di finanziamenti per le attività e l'acquisto dei materiali utili allo svolgimento del lavoro di redazione. Alla Regione, si possono presentare progetti in risposta ai bandi regionali, per attività da svolgere in parallelo al giornale.

Il giornalismo carcerario molte volte è caratterizzato per forza di cose dalla precarietà e dall'improvvisazione, condizioni che ostacolano il raggiungimento di un buon livello qualitativo dei prodotti realizzati e dei servizi offerti.

La detenzione comporta inevitabilmente ostacoli e limitazioni nello svolgimento dell'attività giornalistica, tuttavia in molte carceri italiane sono già in atto esperienze significative che richiedono solo di potersi sviluppare e consolidare, mentre in altri Istituti può essere promossa la nascita di nuove realtà informative.

4.3.1.3 L'organizzazione amministrativa del giornale

Un giornale, anche se scritto in carcere, come qualsiasi attività, deve dotarsi di una gestione amministrativa che curi l'aspetto finanziario, il rapporto con le istituzioni e la progettualità.

Nella prima fase, questa necessità rischia di essere sottovalutata, in quanto nel gruppo prevale l'entusiasmo e le forti motivazioni dei partecipanti sembrano sufficienti per superare qualsiasi problema si presenti. Le modalità del lavoro sono spesso caratterizzate dalla improvvisazione e, alla mancanza di esperienza, si rimedia con l'impegno spontaneo.

Altro motivo per cui, nei primi tempi, sembra tutto più facile, è che l'accordo tra i partecipanti è assicurato dalla condivisione degli obiettivi che li hanno portati ad aderire al progetto.

La fase dell'entusiasmo e della improvvisazione è destinata, però, a esaurirsi presto e allora emergono i ritardi organizzativi: confusione nelle competenze, mancanza o insufficienza di programmazione economica, gestione approssimativa delle "risorse umane", sia nella selezione dei partecipanti al gruppo, sia nella loro formazione professionale.

In questa condizione, le persone sono soggette a tensioni stressanti, a superlavoro, e facilmente si verificano conflitti interni al gruppo, mentre le risorse economiche, già scarse in partenza, si rivelano inadeguate all'aumento delle spese, causato dall'ampliamento delle attività della redazione.

Per prevenire il verificarsi di questi problemi, o per rimediarvi, se sono già insorti, vanno adottate delle opportunità politiche quasi "aziendali": a livello operativo, dentro il carcere, con una maggiore attenzione al reclutamento del personale e all'attribuzione dei compiti, tenendo conto delle caratteristiche e delle esperienze individuali; a livello amministrativo, fuori dal carcere, con la cura del marketing e della comunicazione, oltre che con un'attenzione specifica alle opportunità previste dalla normativa sulle imprese del "terzo settore".

L'azienda - giornale, infatti, per poter svolgere le proprie attività deve costituirsi sotto una qualche forma associativa, in considerazione del fatto che, almeno nei primi tempi, il lavoro dovrà essere svolto a titolo di volontariato.

Le strutture, che permettono di conseguenza i maggiori vantaggi, sono oggi le O.n.l.u.s. (Organizzazioni non lucrative di attività sociale): cooperative sociali o associazioni di volontariato, che godono di sgravi fiscali e usufruiscono di vie preferenziali per l'accesso ai finanziamenti pubblici.

Per costituire una O.n.l.u.s. serve la disponibilità di persone esterne al carcere, perché i detenuti, avendo l'interdizione legale, non possono rivestire cariche direttive, né partecipare al Consiglio di Amministrazione di queste aziende. Si può anche chiedere a una associazione di volontariato di diventare lei stessa l'editore del giornale.

Anche la possibilità di aderire a una cooperativa, in qualità di soci lavoratori, è ancora incerta, in attesa dell'approvazione di una legge (che sta per concludere l'iter parlamentare) che prevede espressamente questo caso. Naturalmente, è consentita l'assunzione, in qualità di lavoratori non soci e la collaborazione esterna a titolo di volontariato.

La materia, piuttosto complessa, è regolata dalla legge n° 381/1991 (cooperative sociali) e dal Decreto legislativo n° 460/1997 (Disciplina delle O.n.l.u.s.).

Entrambe andrebbero conosciute, per sommi capi, da tutti i redattori e studiate a fondo da qualcuno che si voglia occupare specificamente del settore amministrativo.

4.3.2 Il coordinamento nazionale dei giornali del carcere[27]

Dal 1999 esiste un Coordinamento che faticosamente lavora per tenere insieme le 60 testate esistenti nelle carceri italiane, ma l'impresa è complessa perché si tratta di giornali molto diversi:

Il primo dei due convegni sul tema "informazione e carcere" si svolge a Firenze nel dicembre 1999. L'obiettivo principale è di "confrontare le esperienze, in modo che quanto di positivo ed efficace ogni giornale ha realizzato possa diventare patrimonio comune". Il compito prefisso è di un servizio di informazione critica e propositiva,

[27] Per questo capitolo confrontare gli atti del convegno sul sito www.ristretti.it

rivolto sia al carcere che alla società, e mirante a sensibilizzare entrambe le componenti alle esigenze reciproche: esigenze che, alla fine, sono le stesse e si possono riassumere nella possibilità di vivere con dignità e sicurezza il proprio futuro.

Il lavoro del convegno parte dall'analisi delle modalità di svolgimento della pena: le condizioni detentive e le opportunità di reinserimento che si realizzano a partire dal "trattamento", interno ed esterno agli istituti penitenziari. Si pone però l'attenzione anche ai fenomeni che stanno a monte della situazione di detenuti e emarginati, perché la loro emancipazione passa inevitabilmente da un'attenta analisi dei fattori che hanno determinato la scelta di compiere dei reati.

Ugualmente viene sottolineata l'importanza del rapporto con le istituzioni e con il volontariato, soggetti sociali il cui sostegno è indispensabile perché i principi contenuti nella Costituzione e nella Legge di Riforma Penitenziaria vengano attuati. Ogni persona può essere recuperata ad una piena e consapevole vita sociale e dare il meglio di sé, a prescindere da quello che può avere fatto di sbagliato, ma il suo recupero dipende dalla solidità e dalla correttezza delle relazioni sociali che riesce a stabilire, dalle relazioni che la società le permette di stabilire.

L'attenzione delle istituzioni e dell'opinione pubblica verso il carcere è troppo spesso legata a momenti particolari di emotività, a cui seguono lunghi silenzi caratterizzati dalla rimozione del problema. Succede che singoli episodi negativi vengano usati strumentalmente per frenare l'attività di persone e soggetti sociali impegnati in progetti di reinserimento dei carcerati nella vita della collettività.

Il dibattito sui temi della devianza e del recupero dei condannati alla piena vita sociale non manca a volte di assumere i tono accesi della polemica, correndo il rischio di esaurirsi in un esercizio dialettico improduttivo, quando non è seguito dalla concretezza delle azioni.

Quando i progetti per il reinserimento dei detenuti non ottengono i risultati che si erano prefissi si assiste regolarmente ad un rimpallarsi delle responsabilità: colpa delle istituzioni, che hanno fatto mancare le necessarie risorse economiche; colpa degli operatori sociali, che non si sono impegnati a sufficienza o non sono sufficientemente preparati; colpa dei detenuti, che sono poco motivati a rompere con l'illegalità; colpa della società, indifferente ed ostile verso gli emarginati.

La colpa è di tutti e di nessuno ma, forse, risultati migliori potrebbero ottenersi calibrando gli interventi sui bisogni delle persone, diversificando i programmi e i servizi in rapporto all'ampia gamma di situazioni che portano le persone all'esperienza della detenzione.

Sono molti i problemi individuali e collettivi, che vanno dalla povertà, alla tossicodipendenza, al disagio psichico, alla perdita delle proprie autentiche radici culturali ovvero alla diffusione di una cultura della illegalità, ai drammi familiari e ad altro ancora.

Giuliano Capecchi, dell'Associazione Pantagruel, interviene sul tema specificando che tale Associazione ha sempre dato grande importanza all'informazione, al far uscire dalle carceri le notizie e al cercare di coinvolgere la società esterna. Uno dei grossi problemi del carcere, sostiene Capecchi, "è quello di rimanere un corpo estraneo, a sé stante che non fa parte della città in cui si trova, un luogo dove troppo spesso quello che avviene è negativo e talvolta il positivo non riesce a superare le mura per coinvolgere le società civile. E allora ben vengano i giornali del carcere, le trasmissioni radiofoniche, l'uso della televisione o di Internet, ecc., ecc. "

Ci sono anche interessanti esperienze teatrali, che rompono il muro, alcuni interventi degli enti locali dentro e fuori dal carcere, il volontariato e alcuni progetti, alcuni circoli interni ed ancora i giornali del carcere.

E' una grave insufficienza la scarsa circolazione dell'informazione, il difficile reperimento del materiale: dalla circolare ministeriale al progetto fatto da una cooperativa sociale.

Allora il lavoro di informazione è enorme; si deve far conoscere la parte negativa del carcere per contrastarla e ridurla e nello stesso tempo è necessario socializzare la parte positiva, quella che si muove in avanti per moltiplicarla all'interno e all'esterno nella società civile.

Franco Corleone (Sottosegretario alla Giustizia con Delega alle Carceri) così interviene sul tema dell'informazione: «quello che emerge fuori sull'informazione in carcere, l'informazione sul carcere, è che è sempre parziale, è incomparabile rispetto alla ricchezza delle testate che qui sono state presentate, che in alcuni casi manifestano uno spessore notevole.

Invece di arricchirsi di diversi obiettivi, da richiedere agli interlocutori che possono essere quelli politici, quelli parlamentari, di governo, amministrativi ed essere solidali nel chiedere, facendosi forza delle diverse richieste, c'è l'abitudine di far prevalere i propri bisogni». Sul terreno della rottura dei tabù e dell'operazione di dire la verità, l'opera d'informazione deve servire anche per rompere il criterio della classificazione e usare un po' anche il criterio della distinzione.

Sostiene Corleone che, «se dal mondo delle carceri venisse fuori una maggiore informazione sulla realtà, questo sarebbe di aiuto. (…) E' importante che questi giornali abbiano una relazione con le città, soprattutto con le scuole, trovando anche il modo perché questi giornali vengano inseriti nelle reti civiche».

In molte città oramai esiste un sistema informativo a livello comunale e, a partire magari dalle biblioteche, chiedere che i giornali del carcere siano a disposizione dei cittadini.

Corleone ritiene che il carcere abbia due destini davanti: quello di restare una discarica sociale, oppure quello di avere in sé le forze per ribaltare e, da questo destino a cui è chiamato, diventare qualcos'altro, quello che chiama laboratorio sociale, un pezzo di stato sociale.

L'alternativa proposta è allora questa: alcuni giornali potrebbero cominciare a far ragionare anche le università, che ci sono in tutte le città, per essere presenti dal carcere nel dibattito sulla riforma del welfare. Una riflessione sul welfare a partire dal luogo dove ci sono gli ultimi, i più deboli, i tossicodipendenti, gli emarginati, i malati, gli stranieri poveri. Questo approfondimento potrebbe essere straordinario, prima per il carcere, ma anche per la società, perché a partire dal carcere possa emergere qualche idea intelligente su cosa debba essere la riforma del welfare nel nostro paese.

A distanza di due anni dal primo convegno, nel novembre 2001 si è tenuto a Firenze il 2° Convegno "Informazione e carcere: i giornali dal carcere e altro"

Circa 200 persone (redattori detenuti, volontari, insegnanti, operatori, educatori) hanno fatto il punto della situazione sul numero consistente di esperienze che operano nel campo dell'informazione e del carcere utilizzando numerosi strumenti: giornali ma anche radio, TV, siti Internet, centri di documentazione e associazioni culturali sviluppatesi nei penitenziari.

Tra le difficoltà emerse a Firenze c'è prima di tutto un rischio di autocensura, che cioè siano i detenuti stessi a raccontare in modo fin troppo "controllato" quello che avviene nelle carceri, per non mettere a rischio quelli che sono i cosiddetti benefici, permessi premio, misure alternative, semilibertà.

C'è poi spesso una scarsa capacità del volontariato di superare la logica dell'assistenza ai bisognosi e della difesa del proprio "orticello" e di interessarsi di più ai temi dell'informazione: sembra a volte che i volontari siano "concorrenti tra loro sul mercato del bene", come dice Edoardo Albinati, insegnante a Rebibbia e scrittore. Poi ancora pesa il fatto che molti giornali nascono e muoiono in fretta, soprattutto nelle carceri circondariali, dove i detenuti hanno pene più brevi ed è quindi faticoso costruire un'esperienza solida e duratura.

Gli obiettivi posti riguardano prima di tutto, il superamento di divisioni e arretratezze e un impegno teso a rafforzare le strutture regionali di coordinamento dei giornali e il loro rapporto col territorio. Esiste già un coordinamento in Campania, ne stanno nascendo in Toscana e nel Veneto ed è importante che comincino a operare per dare maggior forza e incisività ai giornali esistenti e stimolare la nascita di altre realtà dell'informazione, là dove non ne esistono ancora.

Non necessariamente si deve trattare di giornali: si possono realizzare dei TG, o trasmissioni radio o ancora siti Internet.

È stato dato mandato dall'assemblea fiorentina al Coordinamento Nazionale (attualmente costituito da "Il filo di Arianna" – Eboli, "Ragazze Fuori" – Empoli, "Ristretti Orizzonti" – Padova, "Liberarsi" – Firenze, con segreteria operativa presso il progetto Informacarcere) di incontrare i responsabili del Dipartimento di Amministrazione Penitenziaria (Dap) per affrontare con loro alcuni dei problemi emersi nel convegno

Attualmente non ci sono fondi specifici nel bilancio da destinare all'informazione e ai giornali del carcere. Alcuni giornali hanno problemi di carattere finanziario per proseguire o per migliorare il loro intervento. Si ritiene importante, per la qualificazione del lavoro dei redattori, l'inserimento, tra i lavori dei detenuti e delle detenute retribuiti dal Ministero nelle carceri, anche quello di "redattore di giornale". Il Coordinamento ritiene questa richiesta importante soprattutto per quelle esperienze che escono con periodicità e che producono un buon prodotto editoriale.

Si chiede di conoscere la posizione del Dap sull'opportunità di dotare ciascuna redazione dell'allacciamento ad Internet e di una casella di posta elettronica e si richiede, per favorire lo sviluppo dell'informazione, di autorizzare i rappresentanti del Coordinamento ad entrare negli istituti di pena per poter incontrare detenuti ed operatori interessati (volontari, insegnanti, educatori, ecc.) che non hanno sistemi d'informazione interna o che li hanno e li vogliono sviluppare.

Il potenziamento delle biblioteche del carcere è ritenuto uno strumento importante affinché nascano, dove è possibile, anche centri di documentazione e di raccolta di materiali informativi sulle realtà del carcere e del disagio, così come si valuta importante il passaggio a diffusione esterna per quelle esperienze che hanno solo giornali a circolazione interna all'istituto.

Si sollecita, infine, a prendere in considerazione la creazione o, dove già esiste, il consolidamento del giornale del carcere, dando fiducia ad associazioni di volontariato che operano nel carcere o individuandone nel territorio alcune che potrebbero essere portatrici di questi progetti.

5 OBIETTIVI E METODOLOGIA

5.1 Obiettivi

La ricerca qui riportata ha l'obiettivo di analizzare un giornale redatto all'interno dell'istituzione totale carcere.

In seguito ad alcuni incontri preliminari con la redazione del giornale, durante i quali si è osservata la dinamica delle riunioni di redazione, si è ritenuto essenziale impostare il lavoro sulle modalità di produzione e sulle finalità di un giornale scritto da detenuti e destinato sia agli altri detenuti che alla società esterna.

L'ipotesi di analisi iniziale, centrata soprattutto sulle dinamiche della produzione di notizie, è stata integrata da un'analisi del ruolo del giornalismo carcerario. Ci si è infatti resi conto che l'istituzione totale presenta troppi vincoli, burocratici e non, perché si possa fare un confronto paritario con i procedimenti di produzione di notizie dei media della società libera e che la dimensione formativa e comunicativa del giornale ricopre un ruolo importante tanto quanto quello informativo.

Il primo oggetto, legato alla produzione di notizie, viene analizzato a partire dai concetti di notiziabilità e di produzione informativa.

Definendo la notiziabilità come "insieme di criteri, operazioni, strumenti con cui gli apparati di informazione affrontano il compito di scegliere quotidianamente, da un numero imprevedibile e indefinito di accadimenti, una quantità finita e tendenzialmente stabile di notizie (Wolf, 1996, p.191)", si pone l'attenzione sull'adattamento di tale definizione alla realtà carceraria.

I valori/notizia rispondono alla domanda: "quali eventi sono ritenuti sufficientemente interessanti, significativi, rilevanti, per essere trasformati in notizia?" (Wolf, 1996, p.196) e vanno analizzati ponendo l’attenzione al forte carattere autoreferenziale della comunicazione all'interno dell'istituzione totale.

La produzione informativa è composta da tre fasi: la raccolta, la selezione e la presentazione delle notizie (Wolf, 1996). Anche per l’analisi di questo punto l'impedimento alla libera comunicazione con la società e tra gli stessi detenuti sposta l'obiettivo della ricerca più su un versante sociologico e formativo che informativo.

Il secondo obiettivo riguarda il ruolo del giornalismo carcerario: le dinamiche di comunicazione e di formazione legate al lavoro redazionale pongono l'attenzione sulla conversione dello strumento informativo in risorsa comunicativa con la società e di formazione personale.

In seguito all'analisi del newsmaking del giornale di San Vittore e delle dinamiche comunicative interne al carcere, ci si propone quindi di verificare in che misura l'esistenza di un giornale in carcere sia uno strumento per creare rapporti tra l'istituto penitenziario e la società esterna e in che misura sia invece uno strumento di rieducazione del detenuto.

5.2 Oggetto d'analisi

La particolarità del contesto ha reso necessario impostare il lavoro in base alle norme che regolano l'istituzione: il carcere, per sua stessa natura, è un luogo di isolamento e privazione di libertà, tra cui quella di comunicazione. La difficoltà di accesso all'interno dell'istituto penitenziario ha comportato la scelta di focalizzare l'analisi su un unico oggetto di ricerca tra i diversi esistenti: viene pertanto presa in esame la realizzazione di un solo giornale, quello redatto nel reparto penale della Casa Circondariale di San Vittore a Milano.

Il giornale preso in esame, "Magazine 2", ha da poco sospeso la pubblicazione ed è attualmente presente nelle forme di un sito Internet, www.ildue.it, di un foglio in circolazione all'interno del carcere, "Il due notizie", oltre alla produzione di cd-rom su temi particolari e la prossima uscita di quaderni monotematici.

Nel carcere milanese è presente anche il giornale "Facce e Maschere", realizzato nell'ambito del progetto Ekotonos/Ekosalute in collaborazione con la Lila (Lega Italiana per la lotta contro l'Aids).

La scelta dell'oggetto di tesi è stata determinata dalla preesistenza di Magazine2 rispetto all'altra pubblicazione e, soprattutto, dalla possibilità concessa subito da parte della direttrice del giornale, Dott.ssa Emilia Patruno, di partecipare alle riunioni della redazione e impostare, quindi, un lavoro continuativo di osservazione e di analisi.

5.3 Metodologia

Gli strumenti metodologici finalizzati alla raccolta di materiale sono differenti a seconda degli obiettivi preposti.

Usufruendo dell'articolo 17[28] dell'Ordinamento Penitenziario la ricercatrice ha avuto la possibilità di accedere a San Vittore con una discreta flessibilità. Questo ha permesso la partecipazione a numerose riunioni e attività della redazione al fine di cogliere le dinamiche relazionali e osservare in prima persona le fasi della produzione informativa.

La presentazione dell'intervistatrice ai detenuti è stata fatta dalla direttrice del giornale, persona di loro fiducia. Per quattro incontri la ricercatrice è stata presente alle riunioni come semplice spettatrice, con l'intento di farsi conoscere, di osservare la realtà da analizzare e di creare la confidenza necessaria per poter, in seguito, chiedere la collaborazione dei detenuti alla ricerca, tramite la partecipazione a interviste.

La partecipazione costante alle riunioni ha dato modo di avere anche conversazioni più o meno occasionali ed entrare maggiormente in confidenza con le persone appartenenti alla redazione.

Le interviste verranno riportate in sintesi nel capitolo 6, dedicato all'indagine sul campo, e successivamente riprese nel capitolo 7 per l'analisi dei risultati.

5.3.1 L'utilizzo delle interviste

L'utilizzo dello strumento di indagine dell'intervista si presenta interessante sia dal punto di vista metodologico sia relazionale.

Si è fatto ricorso a una ricerca di tipo qualitativo rispetto a una di tipo quantitativo per la finalità dell'indagine. La ricerca qualitativa è infatti esplorativa o diagnostica e concerne piccoli gruppi non statisticamente rappresentativi.

L'intervista qualitativa permette di comprendere e interpretare cosa pensino "gli altri" della realtà in cui vivono, attribuendo senso e significato a eventi, situazioni e contesti che non sono noti all'intervistatore.

L'intervista assume forma diversa in relazione al suo livello di definizione. E' comunemente accettata (Trentini, 2000) la distinzione fra tre tipi di intervista:

[28] Confronta nota 3

strutturata quando si presenta come serie definita di domande con risposte limitate entro un set prestabilito di categorie; *semi-strutturata* quando è una sequenza di domande in parte strutturate e in parte a risposta libera; *non strutturata* quando gli argomenti sono organizzati in domande a risposta libera. In questo caso viene anche usata la denominazione di intervista in profondità.

L'intervista in profondità stabilisce innanzitutto una relazione tra l'intervistatore e l'intervistato. Nell'intervista in profondità l'intervistatore non è neutrale e distante, ma si lascia coinvolgere nella conversazione per poter raccogliere informazioni che non siano superficiali.

Nel presente lavoro è stata utilizzata l'intervista *semi strutturata* in occasione dei colloqui con i detenuti di San Vittore e *libera* per le interviste fatte ai collaboratori esterni.

5.3.2 Campione e modalità delle interviste a San Vittore

Le interviste all'interno del carcere di San Vittore sono state rivolte ai componenti della redazione del giornale. Sono stati intervistati i detenuti che con più frequenza partecipano alle attività del giornale: 10 persone di età compresa tra i 19 e i 60 anni appartenenti al reparto maschile del carcere, in prevalenza provenienti dalla sezione penale, in parte da quella giudiziaria, tra cui anche il reparto speciale per tossicodipendenti (Coc). Le persone recluse al penale sono detenuti che hanno subito il processo e hanno una condanna da scontare. Le persone recluse nella sezione giudiziaria hanno invece ancora il processo in corso. Fa parte della redazione anche un detenuto della sezione penale che usufruisce dell'articolo 21 dell'Ordinamento Penitenziario e ha quindi la possibilità di lavorare fuori da San Vittore durante il giorno.

Nella parte di carcere dove si trova la sezione penale i detenuti possono muoversi perché la porta della cella è aperta durante il giorno, a differenza della sezione giudiziaria dove è concessa una sola "ora d'aria" al giorno. Alcune delle persone intervistate sono "lavoranti", addetti cioè a svolgere funzioni all'interno del carcere, come il cambio di lenzuola, l'inserimento di dati nel computer o lo svolgimento di mansioni nella pelletteria.

La condizione in cui si trovano i redattori di un giornale del carcere comporta una serie di problemi non trascurabili ai fini della raccolta di materiale.

Si presenta, inoltre, un problema di continuità di collaborazione alla redazione: la durata della permanenza in carcere è nota solo per coloro appartenenti alla sezione penale, ma spesso avvengono trasferimenti ad altre carceri che interrompono così l'attività di giornalismo. Sono anche presenti in redazione detenuti che hanno iniziato la collaborazione al giornale quando la loro condanna sta per concludersi. Per questo motivo non è possibile definire il numero esatto delle persone che lavorano al giornale. Il turn over è elevato e verrà analizzato come elemento di rilievo nel capitolo dedicato all'analisi dei risultati.

Anche tra coloro che prevedono di restare in prigione per lungo tempo la partecipazione alle riunioni non è scontata. Nel campione intervistato sono presenti detenuti che, per il reato commesso o per particolare disposizione giuridica, non possono raggiungere facilmente la sede del giornale dove si svolgono le interviste.

La scelta dei soggetti è stata quindi in parte condizionata dalla difficoltà reale di comunicazione.

Le interviste ai detenuti si sono pertanto svolte secondo due modalità: partendo da una griglia di domande uguale per tutti, dove possibile queste sono state poste a voce, mentre, dove il contatto si presentava problematico, si è fatto ricorso alla corrispondenza scritta.

Tra le dieci persone è stato incluso anche un detenuto appena trasferito ad altro carcere e che ha fatto attivamente parte della redazione ed è considerato, quindi, un'importante testimone.

La metodologia adottata è stata l'intervista di tipo qualitativo a due, *semi-strutturata.* La traccia dell'intervista è stata organizzata secondo tre gruppi di domande i cui punti di attenzione volgono all'analisi degli obiettivi prefissi.

In seguito a una prima fase di "riscaldamento", finalizzata a instaurare un contatto con l'intervistato e a creare un clima di maggior fiducia esplicitando la finalità dell'intervista, si è passati ad analizzare le motivazioni che hanno spinto il detenuto a partecipare all'attività di giornalismo, quale premessa al punto successivo. Il secondo gruppo di domande è infatti finalizzato all'analisi delle dinamiche del newsmaking nelle sue differenti fasi. Questi primi due gruppi di domande rispondono al primo degli obiettivi del presente lavoro.

Il terzo gruppo di domande chiede all'intervistato di valutare ed esprimere opinioni sul ruolo del giornale al fine di comprenderne l'utilizzo e la valenza nel contesto dell'attività formativa. Tali domande rispondono invece al secondo obiettivo della ricerca.

Il calendario delle interviste è stato fissato di volta in volta, durante le riunioni di redazione, in base alle disponibilità dei detenuti, ma soprattutto ai tempi del carcere. L'ingresso di persone esterne non partecipanti attivamente alle attività del carcere è infatti vincolato alla disponibilità numerica degli agenti di polizia penitenziaria e talvolta è sconsigliato l'ingresso qualora avvenga qualche avvenimento che scuota l'organizzazione interna, come visite di personaggi importanti o, purtroppo, casi di suicidio.

La durata delle interviste si è differenziata a seconda della disponibilità del singolo detenuto di dialogare anche al di fuori delle domande o, invece, di concludere rapidamente. Le interviste più lunghe sono durate intorno all'ora, quelle più brevi circa 30 minuti.

L'intervistatrice ha utilizzato, quando possibile, un registratore fornito dalla redazione del giornale. L'accesso in carcere di registratori, come di telefoni e altri mezzi di comunicazione, non è infatti consentito. Per svolgere le interviste è stata fatta richiesta scritta al direttore della Casa Circondariale.

5.3.3 Campione e modalità delle interviste ai collaboratori esterni

Al fine di rispondere ad entrambi i quesiti posti dagli obiettivi del presente lavoro, sono state intervistate anche le persone che collaborano con il giornale di San Vittore sia per attività svolte in carcere, sia per collaborazioni esterne. In particolare Emilia Patruno, direttrice del giornale, Emilio Pozzi responsabile del corso di giornalismo, Elisabetta Rossini webmaster e curatrice del sito, Daria Bignardi, direttrice di "Donna" e conduttrice televisiva, Carlo Giorgi direttore di "Terre di mezzo", Tiziana Ricci giornalista di Radio Popolare, Fabio Pizzul direttore di Circuito Marconi.

In questo caso è stato utilizzato un modello di intervista non strutturata al fine di raccogliere informazioni sulle differenti forme di collaborazione, sulle finalità e modalità di lavoro, sui problemi riscontrati e sulla risposta dei detenuti in qualità di redattori e della società esterna come fruitori dei media.

Le interviste sono state registrate e hanno avuto una durata media di 45 minuti.

5.3.4 Difficoltà riscontrate nella raccolta del materiale

La raccolta di materiale esterno al carcere, come interviste o documentazione, non ha comportato alcun problema.

Vi sono state difficoltà maggiori nella realizzazione delle interviste ai detenuti.

Non potendo comunicare via telefono, l'organizzazione delle interviste è stata talvolta ostacolata da varie circostanze. Per fissare un incontro è stato necessario attendere la successiva riunione del giornale, sempre che il detenuto vi partecipasse, e stabilire il giorno e l'ora, oppure chiedere alla direttrice del giornale di fungere da intermediaria. Con alcuni detenuti si è ricorsi all'intervista epistolare dato il difficoltoso rapporto comunicativo diretto.

Superato l'ostacolo organizzativo si è presentato talvolta quello logistico.

Le interviste hanno luogo nella sede del giornale, quasi sempre senza estranei all'inizio dell'incontro e poi alla presenza di più detenuti nel corso della conversazione. L'accesso alla redazione per i redattori è infatti libero nelle ore stabilite.

Fuori dalla porta della redazione è sempre presente un agente di polizia penitenziaria addetto al controllo del piano e che, di tanto in tanto, controlla che tutto avvenga senza problemi. Quando la redazione non è stata disponibile, ci si è seduti in uno spazio aperto nel corridoio dopo aver chiesto il permesso all'agente di turno al piano.

Pur avendo riscontrato da parte delle persone intervistate un grande senso di accoglienza, di disponibilità e un sincero interesse alla realizzazione della ricerca, da un punto di vista di contenuti le tipologie dei colloqui si possono dividere in due gruppi: vi sono detenuti che hanno colto l'occasione per parlare dei problemi del carcere, per raccontare una realtà difficilmente immaginabile, prolungando così l'intervista più del necessario e deviando spesso dalla domanda posta; l'altro gruppo di detenuti, una minoranza, pur mostrandosi disponibili a rispondere a domande, ha però svolto l'intervista in tempi molto rapidi facendo spesso ricorrere a domande di rilancio. In alcuni si è palesato il timore di domande personali, talvolta in maniera esplicita, lasciando poco spazio ad approfondimenti o digressioni. Le risposte più sintetiche si possono forse addurre a un timore di domande personali.

Tutte le persone intervistate hanno acconsentito alla registrazione del colloquio, ma non sempre è stato disponibile il registratore, rendendo quindi più difficile la raccolta delle informazioni.

6 INDAGINE SUL CAMPO

Il presente capitolo si prefigge di ricostruire, tramite i contenuti delle interviste e la raccolta di documenti, la nascita e lo sviluppo del giornale di San Vittore e delle iniziative a esso legate. In seguito a un paragrafo di introduzione sul contesto della ricerca, vengono quindi riportate le sintesi dell'intervista alla direttrice del giornale quale memoria storica e delle interviste ai detenuti quali protagonisti del giornale, seguendo la traccia secondo cui è stato formulato il colloquio, infine le interviste ai collaboratori esterni allo scopo di comprendere come si sia ampliata la rete di contatti con la società esterna.

6.1 Il contesto della ricerca: la Casa Circondariale di San Vittore

Quando si parla di cifre relative al carcere non si può parlare di dati precisi se non relativi al giorno stesso in cui si scrive. Per sua stessa natura l'istituzione totale è un luogo di transizione e, per fine pena o per trasferimento, il numero delle persone recluse cambia di continuo. Il sovraffollamento risulta comunque uno dei problemi più urgenti da risolvere negli istituti totali. La Casa Circondariale di San Vittore ospitava, in data 25/11/2002, 1237 uomini, 127 donne e 7 bambini[29].

Il carcere milanese è situato in una zona molto centrale della città in un edificio il cui progetto originario risale al 1867 e la cui costruzione fu ultimata nel 1879. Il complesso ha una struttura esterna che delimita un pentagono su di un'area di circa 50 mila metri quadrati. La struttura interna di san Vittore è costituita da tre edifici. Le celle si trovano nel fabbricato a forma stellare con sei braccia, i raggi che ospitano i detenuti. Nel primo, oltre agli uffici, è situata la sezione penale e lo "Speciale" in cui sono reclusi i detenuti soggetti all'articolo 41 bis che prevede regime carcerario di alta sicurezza; il secondo raggio, detto "Coc" ospita i detenuti con problemi di tossicodipendenza; il terzo, al quarto piano, ospita "la nave", il nuovo reparto di recupero per le persone tossicodipendenti, mentre il resto dell'edificio, insieme al quarto e quinto raggio, ospita

[29] Secondo il regolamento possono restare con la madre i bambini fino al compimento del terzo anno di vita.

i detenuti "comuni"; il sesto è adibito a differenti usi. Al primo piano di questo ultimo raggio si trova l'infermeria e il reparto di "isolamento", che può essere di tipo giudiziario, cioè disposto da un magistrato per motivi di sicurezza interna, o conseguente al comportamento del detenuto; al secondo piano si trovano i detenuti definiti "protetti", coloro cioè che, fuori dalla propria cella sono continuamente scortati perché accusati di crimini per cui sono considerati "infami" dagli altri detenuti e per questo a rischio di incolumità. Si tratta di delatori, transessuali e imputati o condannati per reati di violenza sessuale. Al terzo e quarto piano vi abitano i detenuti "lavoranti", coloro che svolgono come volontari o retribuiti, attività lavorative all'interno del carcere. A differenza degli altri reparti, dove si resta chiusi in cella 24 ore al giorno, tranne le due ore d'aria concesse, una alla mattina e una al pomeriggio, i lavoranti hanno le celle aperte dalle sei del mattino alle sette di sera. Questo privilegio è concesso anche ai detenuti della sezione Penale, dove le celle vengono chiuse alle ore 21.

Le celle misurano 4 metri per 2: in teoria dovrebbero ospitare due persone, a San Vittore ne ospitano fino a sei o sette. "Una densità umana che crea tutta una serie di disagi: il risultato è che non si può stare in piedi tutti nello stesso momento, ma occorre fare i turni (…). La stanza è attraversata da un muro divisorio che la separa dal bagno (4 x 1,10m.) anche lui con sbarre antievasione e una latrina alla turca seguita da un lavandino (…). Su ogni piano delle diverse sezioni del carcere ci sono anche dei celloni, 4 x 5m., con l'adiacente bagno delle stesse misure delle celle. In proporzione sono allo stesso modo super affollate (dalle 12 alle 14 persone). La solitudine in mezzo al casino". (Aa. Vv., 2001, p.40)

La cella adibita a redazione è situata al quarto piano del primo raggio.

6.1.1 Il tempo in carcere

L'analisi dell'aspetto temporale in carcere fornisce un ulteriore elemento per comprendere la situazione del detenuto. Parte dei problemi di reinserimento di un detenuto nella società possono essere maggiormente compresi dall'analisi di questo fattore.

Nella vita quotidiana i ritmi sono intensi, talvolta frenetici, ma esiste comunque la possibilità, per il libero cittadino, di sfruttare diversamente il proprio tempo.

All’interno del carcere ciò non è possibile: ogni detenuto ha un ruolo che mantiene senza interruzione e che l’istituzione non gli consente di abbandonare. Fin dal primo momento in cui entra in carcere l’individuo acquista un ruolo che lo caratterizza e lo contrappone allo staff.

Se nella società esterna tempo e ruoli possono variare grazie alla possibilità di svolgere differenti attività nell’arco della giornata, creando l’opportunità di intercambiare i ruoli, in carcere la persona reclusa ha poche e scarse attività da svolgere.

La dimensione temporale quotidiana in carcere risulta distorta e il tempo, se possibile, trascorre più lentamente rispetto all’esterno. "In carcere non si ha tempo e, contemporaneamente se ne ha troppo" (Baraldi, Volpini, 1995, p.149). La persona reclusa ha poco tempo in quanto non ha un proprio tempo da gestire: egli vive in un contesto in cui altri (lo staff) organizzano tempi e movimenti, impongono ritmi scanditi privandolo dello spazio per abitudini ed esigenze personali caratteristiche dell’uomo. Da un punto di vista delle gestione del tempo e delle attività, il detenuto torna alle condizioni dell’infanzia. In tale situazione viene a mancare la capacità di autogestione e di assunzione di responsabilità, compromettendo la capacità della persona di reinserirsi nella società una volta scontata la pena.

La distorsione temporale percepita in carcere risulta da un forte contrasto tra le numerose attività e i differenti ruoli assunti all’esterno e l’immobilità del carcere. L’assenza di cose da fare e la lentezza nello svolgere le attività producono giornate interminabili.

La maggior parte del tempo è trascorso oziando a causa della mancanza di attività all’interno dell’istituto penitenziario o all’incapacità di queste di accogliere il numero di richieste.

Il carcere di San Vittore è stato tra i primi istituti a organizzarsi in settori di lavoro e dal 1990 sono presenti, tra le altre attività lavorative, un laboratorio di falegnameria, uno di pittura, una pelletteria e un gruppo teatrale.

La maggior parte del tempo in carcere trascorre così a contatto con altre persone definite “devianti” cosa che crea un senso sempre maggiore di rancore e accresce il desiderio di vendetta per le privazioni subite. “E’ questo il processo attraverso il quale l’attuale strutturazione temporale del carcere, in molti casi, conduce a ulteriore

devianza, cioè a una carriera deviante in modo stabile, piuttosto che ad una riduzione del problema della criminalità (ibidem, p.148)".

Il tempo può poi essere distinto tra realtà pubblica e privata (ibidem). Nella società libera è possibile abbandonare il proprio ruolo e uscire dagli schemi che regolano la vita pubblica ed entrare in un luogo temporale dove la comunicazione e le aspettative sono orientate alla propria specificità e unicità (persona). In carcere l'aspetto pubblico domina quello privato, riducendo sia la capacità espressiva della persona sia qualsiasi forma di attenzione per il sé.

Un recluso non può usufruire dei momenti di intimità di cui gode ogni persona libera. I momenti di privacy sono ritenuti fondamentali per mantenere la lucidità mentale e combattere manie di persecuzione, psicosi e depressioni. La mancanza di momenti dedicati al singolo e la paura di un controllo continuo porta a reprime i momenti di sfogo (urla, pianto, ecc.) spesso necessari per non impazzire. Il sovraffollamento del carcere di San Vittore, analizzato in apertura di capitolo, è una concausa di tale atteggiamento.

Le conseguenze di tutto questo sono riscontrabili poi in una difficoltà di reinserimento nella società una volta scontata la pena. Il tempo di permanenza in carcere, a causa della staticità e della chiusura del sistema penitenziario, diventa un ulteriore elemento di frattura esterno/interno, società/ex-recluso.

Ogni singolo aspetto del tempo (quotidiano, pubblico, privato) incide sul reinserimento della persona, prolungando il ruolo di recluso dalla società oltre l'esperienza carceraria e ostacolando definitivamente il ritorno alla ragione (giuridica) del detenuto.

In questa temporalità, una sorta di tempo vuoto, paragonabile a quella tipica della condizione del pensionato e definita "cenocronica" (Derèze, 1994, p.155 in Aroldi, 1999, p.139), il tempo perde valore. In questo "tempo vuoto", tipicamente non strutturato, "la Tv e, più in generale, i media domestici svolgono contemporaneamente due funzioni proprie dell'orologio: la sincronizzazione interpersonale e sociale e l'interiorizzazione da parte degli individui dei quadri temporali" (Aroldi, 1999, p.138).

Nel contesto particolare fin qui descritto si inserisce l'attività del giornale del carcere di San Vittore.

6.1.2 La scrittura come strumento pedagogico

"Il sistema carcerario e la sua ideologia si fondano su un evidente paradosso: segregare, custodire, isolare dalla società per difendere la società, nell'illusione che il carcerato possa trasformarsi per ciò stesso in un soggetto socialmente adattato. Quell'"imparare a vivere in società" è circoscritto a quel vuoto esistenziale che dovrebbe affliggere l'individuo, nella speranza che quella sofferenza possa miracolosamente trasformare la sua mente e la sua coscienza: una sorta di emenda nella solitudine e nel rimorso" (Bertelli, in Zappa 1984, p. 49).

Il principio rieducativo, già sancito dalla Costituzione (art.27), trova, nell'attuale normativa penitenziaria, una specificazione dinamica che ha al proprio centro il concetto di trattamento, inteso quale offerta di opportunità, i rapporti, di occasioni, di attività, coerenti rispetto alla specificità e potenzialità del soggetto e finalizzate al suo reinserimento sociale.

L'articolo 15 dell'ordinamento penitenziario specifica che gli elementi del trattamento sono: l'istruzione, il lavoro, la religione, le attività culturali, ricreative e sportive, i contatti opportuni con il mondo esterno e i rapporti con la famiglia. Se la validità di tali mezzi trattamentali, su cui si dovrebbero innestare i processi rieducativi, non è discutibile, non si può, invece, “negare l'evidenza di un carcere in cui l'ozio abbonda. In cui le varie attività risultano occasionali e iscritte spesso in una logica fine a se stessa, più di oleazione dei meccanismi istituzionali che di proiezione nell'inserimento esterno del condannato” (ibidem, p.60).

La qualità della relazione rieducativa va dunque cercata in un nuovo rapporto che si gioca nel sociale e che passa necessariamente in una differente correlazione da inventare e ricercare tra istituzione penitenziaria e società. Esistono esperienze condotte in ambito locale, grazie all'apporto e al coinvolgimento di Comuni, province, Regioni, enti territoriali, gruppi e associazioni del privato-sociale, volontari che tendono alla realizzazione di modi alternativi di eseguire la pena. La ricerca di un nuovo rapporto è oggi soprattutto sulle spalle di operatori interni, amministratori locali, gruppi sociali e politici più sensibili alle nuove istanze, di chi, cioè, con pazienza, tenacia e inventiva sanno proporre iniziative praticabili e coinvolgenti i detenuti.

L'attività artistico - creativa, come può essere quella del teatro, può modificare il sistema di significati "deviati" e favorire la costruzione di una nuova visone del sé e

della realtà, dando voce alla forte voce dell'esperienza di reclusione, della perdita, per alcuni momentanea, della libertà. Il teatro, con la sua organizzazione pluringuistica, può valorizzare molteplici aspetti dei reclusi e l'attività scenica può agire come fattore di compensazione delle loro angosce, spingendoli a riscattare, anche temporaneamente, la tendenza a mimetizzarsi. Il teatro aiuta a far affiorare percezioni e sentimenti offuscati dalla condizione alienante e spinge ad attivare forme essenziali di interazione e di solidarietà perché lo spettacolo costituisce una dimensione collettiva, coinvolgente anziché ripiegata su se stessa e dissociante.

"Evadere la realtà con la creatività" è, per esempio, quello che ritengono importante i detenuti di san Vittore nel realizzare il film "Campo corto" perché hanno potuto "parlare di tragedie con l'ironia. Un gioco che ci ha fatto sentire vivi, che ci ha fatto esistere".

Attività per fare cultura, per restituire, come dice lo psicologo Angelo Aparo, "alla società il prodotto ragionato dei suoi processi di emarginazione" (Famiglia Cristiana, 47/1998).

Duccio Demetrio sostiene che esista una lunga tradizione di narrazione e di scrittura nelle situazioni concentrazionarie.

Il rapporto tra la reclusione e la scrittura è stato talvolta considerato una sorta di eccentricità letteraria. Da tempo la scrittura in carcere ha assunto un tono e percorsi che coinvolgono i detenuti che partecipano alle attività formative all'interno delle carceri.

Ogni attività formativa o educativa, come corsi per detenuti stranieri o italiani, mette al centro il motivo della narrazione di sé, affinché la narrazione di sé e il racconto orale diventi scrittura. La letteratura carceraria è sconosciuta, non sempre di genere elevato, ma è una letteratura personale che promuove, come poche altre esperienze, la ricerca di sé. "E' un'autonomia, una libertà, almeno interiore, che non si registra attraverso altre esperienze" (Demetrio, 2001)

In carcere ci si imbatte in una condizione anomala, profondamente distante da ciò che da sempre esprime il piacere di sé, il piacere di comunicare, di vivere la propria rappresentazione, il proprio racconto in condizioni di libertà. La scrittura serve anche per esprimere gioia e speranza. Nei luoghi concentrazionari la scrittura diventa altro: in luoghi dove la libertà non c'è, dove il corpo è recluso all'interno di spazi, la scrittura diventa strumento di una creatività illusoria ma che rimanda al valore profondo,

psicologico della scrittura, come spazio di una propria libertà. La scrittura di sé aiuta a sopravvivere, a controllare e sopportare le condizioni limite, a elaborare l'angoscia, i sensi di colpa, a scoprire potenzialità mentali. La scrittura di sé, per tutte le persone, ha una funzione autolenitiva. La scrittura autobiografica, diaristica, aiuta a lenire il dolore e la sofferenza quando non ce ne si riesca a liberare. Le scritture si muovono quindi all'insegna di ciò che si potrebbe considerare una sorte di "resistenza umana all'essere umano" (ibidem). Ma la scrittura, all'insegna di questa resistenza esistenziale, funge anche da autodifesa, da salvaguardia, da conquista, da scoperta della dimensione interiore.

Nelle situazioni carcerarie la scrittura è un veicolo di scoperta di nuovi mondi, di nuove forme del pensiero, di nuove occasioni di espressione, di comunicazione che l'oralità non consente. L'oralità talvolta non permette infatti gli sviluppi personali e i processi cognitivi che si incontrano con l'esigenza di ciascuno di noi di esplorare e di scoprire una dimensione individuale.

La psicoanalisi si è occupata di come la scrittura sia un potente strumento di individuazione del sé, che consente di scoprire la propria unicità. L'ingresso in carcere priva di un senso di identità individuale e la scrittura carceraria, insieme ad altre attività che possono essere svolte in carcere, dà un contributo particolare al riconoscimento della propria identità. E' importante la scoperta della propria individualità all'interno di questi luoghi perché, se non esiste coscienza del proprio essere individuo, difficilmente si possono raggiungere gli obiettivi della riabilitazione, per poter ancora essere cittadino o cittadina.

La scrittura è, quindi, un importante incontro con una pluralità di dimensioni personali ed è fonte di riconoscimento degli eventi.

6.1.3 La comunicazione vista dai detenuti

Alcuni detenuti di San Vittore, facenti parte del gruppo che gestisce il giornale online www.ildue.it e il giornale interno "Il due notizie" e che partecipano al gruppo di riflessione sul tema della trasgressione tenuto dal Dott. Aparo (un gruppo di cui fanno parte anche alcuni studenti dell'Università Bicocca di Milano), hanno commentato, dal loro punto di vista, alcuni aspetti della comunicazione in carcere (Aa. Vv., 2002). Purtroppo, come afferma Eros, «siamo in pochi a beneficiare di questa opportunità e mi

rendo conto che il resto della popolazione carceraria continua ad avere questo problema, la poca e limitata comunicazione, che rende meno umana la vita "dentro", visto che la comunicazione è sempre stata un'opportunità della persona per confrontarsi con gli altri, ma anche con se stesso, dando la consapevolezza di essere vivo».

Per Eros «la comunicazione, specialmente in carcere, è molto importante. Per evitare - e sembrerebbe strano a dirsi, visto il problema del sovraffollamento - di sentirsi soli, perché è molto difficile comunicare coerentemente… proprio per il fatto che noi detenuti abbiamo poche opportunità di comunicare con l'esterno, se non con quei pochi colloqui che facciamo con i nostri famigliari, per chi ce li ha».

«I discorsi "carcerari" portano sempre, per via di molti fattori, dentro un giro vizioso basato sulle pene, sui benefici, sulle applicazioni delle leggi ecc. La condizione carceraria attuale ti porta inconsapevolmente a perdere la tua identità favorendo una vita vuota di affetti e di comunicazioni ripetitivi, basata su codici linguistici limitati, logori e non allineati alla società esterna, di conseguenza non consona ad un recupero vero della persona; che sta già pagando il suo errore pesantemente, non potendo stare vicino ai propri affetti, privato del proprio spazio, delle proprie abitudini e (lo dico per ultima cosa, ma è forse la più importante) privato della libertà, quella comunicativa. A mio parere tutto questo si potrebbe migliorare organizzando molti più gruppi di comunicazione culturale, lavorativa, filosofica ecc.. dando così l'opportunità a molti più detenuti di confrontarsi con la società esterna organizzando dei convegni nelle carceri, come è stato fatto ultimamente a San Vittore, così che il mondo esterno, che non sa, prenda coscienza di questo problema, che è diventato una realtà di fatto che non può più passare inosservata».

Michele contestualizza il concetto di comunicazione al carcere e sottolinea che «il concetto della parola "comunicazione" tra queste quattro mura rimbomba molto forte. La prima cosa che mi fa venire in mente, sono gli anni passati, quando, in carcere, regnava spesso e volentieri la "censura" (anni '70), soprattutto sulle lettere ai nostri cari. Per fortuna adesso la censura è stata alquanto attenuata: esiste solo in casi particolari, quando si è ancora nella fase delle indagini e per tutti i detenuti che sono sottoposti all'articolo 41 bis. Oggi puoi comunicare in qualsiasi maniera. La mia personale "raccolta" di comunicazione parte alle ore 8 del mattino. Corridoio del primo raggio: fermo tutti i possibili civili esterni, facendomi raccontare ogni giorno cosa è cambiato

all’esterno o cosa cambierà… Sembrerà poco, ma paradossalmente per me questo è vita. Incamero nelle 8 ore lavorative materiale utile per il mio cervello, che poi, la sera in cella, nelle mie riflessioni, analizzo, incentivandomi e gratificandomi per quello che posso dare e quello che posso ricevere comunicando».

«Vita è comunicare» continua Michele, «quando si va al colloquio con i familiari, quando si telefona a casa, quando si scrivono lettere, quando si ha la possibilità di colloquiare con qualche assistente volontario, ma il piatto forte rimane lo scambio di opinioni che si ha in redazione»

Ivano spiega il sentimento di isolamento provato arrivato in carcere: «da quando sono stato prelevato dal fuori e portato in quest'altro mondo, ho sentito forte il bisogno di mantenere un contatto con quella che era la mia vita di prima; quell'evento che mi aveva scombussolato nel vero senso della parola. Completamente isolato dal resto del mondo, volevo parlare, ascoltare, "toccare" il mondo che avevo lasciato alle mie spalle, e sinceramente non sapevo come fare, un senso di rifiuto da parte della società mi bloccava ulteriormente. Ma ad un certo punto quel bisogno è stato più forte d'ogni impedimento. Tramite il corso di giornalismo, sono giunto finalmente in "redazione". Mi limiterò a dire che adoro scrivere, ma, non sapendolo fare nel migliore dei modi, decisi di seguire questo corso(…). La mia collaborazione al giornale divenne più assidua, iniziai a cercare le notizie dai detenuti, dalle celle, dai reparti, mi interessavo di tutto e comunicavo con tutti. Ho comunicato addirittura con una dottoressa che fa la volontaria nel Ruanda attraverso Internet (preciso che non abbiamo Internet qui al carcere). Era bellissimo, finalmente mi sentivo utile e vivo anche in un posto come questo dove tutto "sembra morto". Ma la comunicazione non si limitò solo a questo, poco dopo fui inserito in un altro gruppo, "il gruppo della trasgressione", *Trasgressione.net* che comprende detenuti e studenti dell'università la "Bicocca", con i quali affronto temi come la sfida, l'imperfezione, il male, l'imitazione ecc. Con loro ho scoperto un altro modo di comunicare, quello più profondo, più interiore anche con persone esterne alla mia realtà. Sotto la guida del dott. Angelo Aparo ho seguitato a scrivere e a comunicare, tant'è che abbiamo partecipato a vari incontri con personaggi importanti, alcuni di noi hanno partecipato ad un convegno internazionale promosso dalla fondazione "Prada" sul tema della Sfida. In tutta questa storia che vi ho raccontato ci sono io dentro, e non mi sembra vero di essere uno dei protagonisti; se non ci fosse

stata la comunicazione sarei rimasto per tre anni e mezzo sdraiato sulla mia branda nella cella 322 del quarto raggio, e oggi non sarei cambiato. Come – invece - sono».

Salvatore spiega i tempi e le modalità dei colloqui: «un carcerato che riesce ad effettuare tutti i colloqui visivi e telefonici consentiti dall'Ordinamento Penitenziario., tenuto conto dei luoghi e condizioni in cui vengono svolti, riesce a mettere insieme tre giorni di comunicazione visiva e otto ore di comunicazione telefonica ogni anno solo ed esclusivamente con i propri familiari. All'interno di questo spazio di tempo il detenuto deve riuscire a mantenere vivi l'affetto con i figli, con la madre, con il padre, con i fratelli e deve non far abbassare il livello di desiderio, di confidenza con la propria compagna pur non avendo nessuna possibilità di rapporto intimo. Questa limitazione a comunicare aumenta inevitabilmente la possibilità di una disgregazione della famiglia. Essendo esclusa la possibilità per il detenuto di comunicare con amici, conoscenti e quant'altri, dopo anni di carcere si perde quasi completamente la capacità di comunicare in senso ampio, perché si è costretti a dialogare per lungo tempo con persone che hanno identici problemi. Questo aspetto della comunicazione lascia che i soggetti coinvolti si fossilizzino su un unico tema (la giustizia), perdendo l'elasticità mentale ad affrontare e approfondire altre tematiche e quanto più lungo è il periodo di detenzione tanto più facile che venga compromessa la capacità di pensare a trecentosessanta gradi. L'isolamento del carcere accentua nell'individuo recluso l'introversione, spegne la sensibilità, svaniscono le emozioni… almeno, quelle che si creano attraverso il dialogo da cui scaturisce amicizia, stima, fiducia. La comunicazione è il mezzo con cui si trasporta l'amore, l'affetto, l'odio….»

Diego, parlando della "comunicazione che non c'è" racconta l'arrivo in carcere: «arrivando per la prima volta in carcere si cade nella più mera depressione, non solo per il fatto trasgressivo in cui sei incorso, bensì, purtroppo, anche per lo stato di incomunicabilità in cui ti vieni a trovare, senza possibilità di via d'uscita. Il muro invalicabile dell'ineccepibile norma che ti relega nell'isolamento comunicativo, porta la mente a divagare, a portarti lontano dai buoni propositi; mentre si ferma, sempre più con insistenza, sull'oscuro "disegno", sulla fine delle tue attività e della continuazione dei progetti che avevi in mente di portare a termine. L'unica comunicazione che il carcere ti offre, appena arrivi in cella è, se hai la "fortuna" di capitare in una cella di più persone, quella di parlare con coloro che ti hanno preceduto nella trasgressione. Discorsi

evanescenti basati sulla tua vita privata, sul tipo di reato e sul pianeta carcere. Comunicazione, magra comunicazione, che non fa altro che accentuare il tuo disagio e farti perdere quel filo di speranza che nutrivi ancora sui convincimenti da cittadino libero e sui propositi costruttivi che avevi radicato nella mente. Niente comunicazione di rilievo quindi: "Lasciate ogni speranza, o voi che entrate", dunque. "Allora sono un uomo morto", ti dici. E giù macabre apparizioni e "convincenti" propositi suicidi. Ma il tempo sembra essere la cura dei mali nel carcere. Passa un giorno, ne passano due; passa una settimana, ne passano due; passa un mese, ne passano undici; passa un anno, ne passano!...Ora ti è più chiaro il destino. Hai cominciato a comunicare, se pur in forma ridotta, con i tuoi familiari, con lo psicologo, con l'educatrice, con qualche volontario che ti viene a trovare di tanto in tanto. Ti sembra di aver riacquistato il respiro, ma le afflizioni d'ogni tipo a te non graditi, non ti fanno ritenere appagato delle tue prerogative. Ecco allora che cerchi strade, vicoli, cunicoli, scappatoie, per raggiungere quella comunicazione che desideri, quella comunicazione che sembra ti faccia somigliare un po' di più a quello che eri prima, al cittadino modello di una volta. Cogli tutte le opportunità che ti vengono offerte, quali corsi regionali, attività di gruppo e qualsivoglia altro accidenti che non ti isoli dal mondo comunicativo. La fortuna di essere a San Vittore, sta nella varietà e nella molteplicità che quest'istituzione ha voluto caparbiamente introdurre, come elementi creativi al servizio dei detenuti, perché, credo, si è cercato di pensare al detenuto non solo come persona trasgressiva, ma anche come uomo capace di redimersi attraverso le possibilità creative e comunicative, attraverso la ripresa delle sue capacità funzionali, che una mente ferma certamente non può più esprimere. Ecco allora la redazione. Quale migliore forma di comunicazione, se non quella di poter esprimere le proprie convinzioni attraverso un giornale che comunichi con l'esterno? Una frase che mi ha colpito, quando per la prima volta ho preso in mano il giornale di San Vittore, è stata: "Fateci uscire almeno con le parole". Una riflessione a due facce che non dimentico, perché mentre da una parte mi dà l'idea della comunicazione con l'esterno, dall'altra sembra che mi confermi il lungo tempo che devo trascorrere in carcere. Tuttavia, messe da parte queste considerazioni, mi tuffo nella mia passione di novello o pseudo giornalista e mi diletto ad esternare versi, che io chiamo pensieri; articoli, non so fino a che punto tali; racconti veri e di fantasia. Insomma, ho cominciato a far uscire dalle mie viscere, quel che trattenevo amaramente

e che era causa dei miei bruciori di stomaco. Contemporaneamente al giornale, un'altra opportunità di comunicazione mi è venuta dal gruppo della trasgressione. Anche qui, anche se inizialmente relegata tra lo psicologo del reparto, quattro volontari esterni e una quindicina di detenuti, la comunicazione apriva ad argomenti che avevano lo scopo, almeno per me, di tenere "viva" la mente a beneficio del corpo e del futuro pieno di progetti e di speranze. Ma come si evolvono le tecnologie, anche questo gruppo ha preso coscienza delle benefiche evoluzioni degli individui, nonché dell'apporto che queste umane menti portavano alla causa del reinserimento dei detenuti nell'ambito sociale e dei contenuti che i loro scritti e discorsi avessero per gli esterni. Una sorta di S.r.l. (Società a responsabilità limitata), che ognuno gestisce a proprio uso e consumo.

Da queste iniziative ne sono scaturite altre(…), una comunicazione a ventaglio che ci apre la via del dialogo, essenziale per i rapporti con la "perduta" società e col mondo intero»

6.2 La storia del giornale

La Dott.ssa Emilia Patruno, giornalista del settimanale Famiglia Cristiana, è entrata la prima volta nel carcere di San Vittore nel 1992 per un convegno sul lavoro in carcere organizzato dall'associazione Ekotonos. In quella occasione un detenuto le ha chiesto di aiutare il gruppo di persone facenti parte de "il giornale di San Vittore", giornale della Casa Circondariale, la cui pubblicazione era ferma ormai da anni, per far riprendere la produzione.

Non avendo esperienza di giornali redatti all'interno di una istituzione, la Dott.ssa Patruno ha chiesto l'appoggio di due colleghi esperti di rapporto col carcere. Il Dott. Pagano, direttore di San Vittore, le ha consigliato di usufruire dell'articolo 17 dell'Ordinamento Penitenziario che consente l'accesso di volontari per progetti mirati a fini sociali. All'inizio dell'attività erano poche le persone che vi si dedicavano ed era disponibile solo una stanza con un computer di bassa qualità. Per qualche tempo è stato prodotto un giornalino, "senza titolo", stampato a spese dell'associazione di volontariato Sesta Opera San Fedele, che presta assistenza ai detenuti e offre anche questo tipo di servizi. Gli articoli del giornale erano scritti a mano e poi ribattuti all'esterno dalla stessa Dott.ssa Patruno.

L'evoluzione del giornale viene di seguito presentata, descrivendo le diverse testate che si sono susseguite. Vengono infine presentati gli obiettivi di tale lavoro e il ruolo ricoperto dal volontariato in questo ambito.

6.2.1 “senza titolo”

L'uscita di "senza titolo" ha riscontrato fin da subito una grande disponibilità da parte degli operatori. Ne sono usciti tre numeri.

Il giornale era composto da 24 pagine in formato A4, stampato in colore azzurro e articolato secondo una serie di rubriche: una breve storia di San Vittore a puntate (che è stata poi ripresa per una convention con la fondazione Prada); una rubrica in cui venivano analizzate, una alla volta, le figure istituzionali del carcere; una parte dedicata alle “notizie flash” su San Vittore; la pagina chiamata “letture”, in cui era riportato un passaggio da un libro; eventuali interviste o resoconti di convegni e, in chiusura, la pagina di cucina, chiamata “il cuoco consiglia…”.

Il desiderio della direttrice era però quello di trasformare il giornalino in un giornale vero. Il problema dell'accesso in carcere e dello svolgimento di attività è sempre stato vincolato dall'impossibilità del singolo di entrare nella realtà dell'istituzione totale. Sono sempre state le associazioni, di solito cattoliche, a riunire le persone e occuparsi delle pratiche necessarie. Solo con la gestione del nuovo direttore la Casa Circondariale di San Vittore si è aperta maggiormente all'iniziativa di singoli. Vincolata da questo limite la Dott.ssa Patruno ha cercato un appoggio all'interno delle associazioni che si occupano di assistenza ai carcerati. Proprio la Sesta Opera San Fedele, emanazione del Centro San Fedele, aveva nello statuto la possibilità di fare pubblicazioni. Proposto quindi un progetto al consiglio direttivo, si cominciò a stampare il nuovo giornale "Magazine 2".

6.2.2 "Magazine 2"

Il nuovo giornale è stato registrato con l'atto n° 45 del 29.1.1996 presso il Tribunale di Milano con la Dott.ssa Patruno come direttore responsabile e il Dott. Pagano direttore editoriale.

“Si chiama Magazine perché la parola “periodico”, in un mondo, quello del carcere, fatto di “domandine” e di pratiche lunghissime, ci sembrava un po’ meno legato

allo scorrere del tempo, che in carcere non passa mai. “2” è il numero civico di piazza Filangeri dove c’è San Vittore, e, al Penale Maschile, la redazione” scrivono i redattori.

Il giornale, venduto per abbonamento, è arrivato ad avere fino a 1400 abbonati, raggiungendo così un’indipendenza economica. La campagna abbonamenti era sostenuta dallo slogan “fateci uscire almeno con le parole”, emblematico della finalità del giornale. Il giornale aveva uscita quadrimestrale.

Nel corso dei sette anni di pubblicazione, dal 1996 al 2001, "Magazine 2" ha cambiato formato. La prima edizione era in formato A4, quaranta pagine in bianco e nero con i titoli in colore rosso. Il giornale riportava articoli di taglio diverso, sempre relativi al “pianeta carcere”: sanità, trasgressione, proposte di legge. Vi erano poi delle rubriche fisse, come la pagina centrale dedicata alla pubblicazioni di poesie scritte da detenuti; la rubrica “per lettera”, dove venivano pubblicate le missive recapitate alla redazione da persone esterne; le “brevi”, notizie inerenti San Vittore; “San Vittore flash”, una cronologia di fatti commentati dalla redazione e documentata dall’agenzia di stampa Ansa; chiudeva il giornale la rubrica musicale “Magazine music”.
Il giornale pubblicava poi numerose fotografie, alcune delle quali rappresentavano scene di vita a San Vittore, altre sono di repertorio.

Il cambio di formato di "Magazine 2", trasformato in una rivista formato 17cm per 24cm, è stato in parte motivato dal risparmio dovuto al ridimensionamento delle pagine, in parte dal desiderio di produrre un giornale di qualità, non solo nei contenuti ma anche nella forma. Nella nuova veste la copertina della rivista diventa colorata cambiando da numero a numero. I contenuti del nuovo "Magazine 2" tuttavia non cambiano dai precedenti.

La direttrice del giornale e la redazione di "Magazine 2" hanno ricevuto nel 1998 “Il Premiolino”, riconoscimento dell’Ordine dei giornalisti conferito mensilmente ad articoli e iniziative di particolare interesse. Secondo la direttrice è importante la presenza di un giornalista professionista che indirizzi il lavoro: «chi legge ci trova qualcosa, è importante la mano del giornalista, sa cosa può interessare». L’informazione rappresenta uno strumento fondamentale per lo sviluppo della società ma, spesso, chi si occupa più direttamente dei problemi sociali sottovaluta l’importanza del “saper comunicare” e la presenza un professionista aiuta da andare in questa direzione.

Recentemente divergenze di opinione con la Sesta Opera San Fedele hanno portato all'interruzione della collaborazione.

6.2.3 "Il due notizie"

"Il due notizie" è un "bollettino" che circola all'interno del carcere: è un foglio formato A4 stampato fronte e retro la cui esistenza non è però registrata presso il tribunale. Il giornalino interno è curato dal Dott. Emilio Pozzi, già direttore della sede Rai di Torino: ha lo scopo di informare i detenuti sia di tutto quello che avviene all'interno del carcere, sia di tutto ciò che accade nella società, ma sempre riguardante il mondo dei detenuti come la promulgazione di leggi, commenti di politici, ecc. "Il due notizie" è poi messo sul sito Internet, per chi è curioso di capire cosa succede "dentro": sul sito non si può parlare solo di ciò che accade a San Vittore, ma è importante riportare se c'è qualche esperienza positiva che può essere di interesse generale.

La sua uscita è bisettimanale, salvo problemi. Prima di essere fotocopiato e consegnato ai vari raggi viene letto dal direttore della Casa Circondariale, il quale si riserva il diritto di bloccarne l'uscita nel caso in cui ne verifichi la necessità. L'ultimo numero de "Il due notizie" è stato, per esempio, sospeso per la presenza di una vignetta ritenuta non adatta.

La distribuzione nelle varie celle avviene a opera degli stessi redattori.

6.2.4 Il sito www.ildue.it

La nascita del giornale online è avvenuta nel 2000 per la volontà e la consapevolezza di poter ampliare la comunicazione. Pur essendo il giornale stampato un ottimo strumento di comunicazione, la Dott.ssa Patruno ha compreso il potenziale del nuovo medium e ne ha proposto l'utilizzo alla redazione di "Magazine 2". E' stato registrato il dominio del sito a nome della Dott.ssa Patruno. Il sito «è una cosa lecita, tanto più è sottoposta agli occhi del mondo, tanto meno si fa una cosa illecita. I limiti da rispettare sono quelli sanciti dal codice penale, come per tutte le persone».

L'accesso a Internet non è consentito ai detenuti: il loro lavoro consiste quindi nello scrivere e impaginare ciò che poi, da una persona esterna, viene messo online. Settimanalmente viene portato in redazione il dischetto con l'aggiornamento del sito che, istallato sui due computer della redazione, consente ai membri della redazione di

“navigare”. E’ quindi comprensibile la difficoltà dei detenuti di immaginare l’infinita rete di collegamenti che Internet offre. «Il passaggio al sito è veramente quasi passare il carcere», afferma la Dott.ssa Patruno.

Nonostante le difficoltà «è importante costruire qualcosa, sostiene la direttrice del giornale, è importante tutto quello che si fa col giornale online, e i detenuti, senza capire la grandezza di Internet, si entusiasmano; se si entusiasmano vuol dire che qualcosa di buono è stato fatto. Noi li aggiorniamo con i cd ma è come pensare a qualcosa che non c'è, è come riuscire a fare immaginare a una persona una cosa che non esiste».

Il giornale di strada "Terre di mezzo", "il glossario", le diverse collaborazioni sono oggetti tangibili del loro lavoro che rendono la realtà di Internet più concreta. Le persone di San Vittore non sanno forse valutare quanti dei contatti che hanno siano dovuti al sito e quale sia la sua grandezza: ci sono detenuti che sono entrati in carcere prima ancora della diffusione dei computer. Un avvenimento importante è stata la realizzazione da parte del quotidiano l'Unità (2002) di una pagina intera sul tema dell’indulto utilizzando testi del web magazine di San Vittore e riportando i pensieri dei detenuti della redazione. Questi ultimi adesso comprendono, almeno in parte, la dimensione del loro lavoro online.

Il sito presenta poi il vantaggio di non avere spese elevate: una volta pagato il dominio registrato a nome della Dott.ssa Patruno, le uniche spese sono il pagamento di chi vi lavora, in questo caso nulle vista la forma di volontariato.

Il primo sito creato era una trasposizione online di "Magazine 2". Il nuovo sito, invece, riporta integralmente "Il due notizie" e propone approfondimenti e temi di discussione.

6.2.4.1 Descrizione del sito

La struttura del sito è stata pensata inizialmente dello studio Hyperdesign, di cui fa parte l'Ing. Rossini. Il lavoro più difficile è stato organizzare in famiglie di argomenti i numeri di "Magazine 2" da trasporre sul sito perché, benché cercassero di essere dei numeri monografici, di fatto affrontavano più temi. Per la successiva edizione del sito l'Ing. Rossini ha incontrato la redazione per un paio di mesi, al fine di decidere quali contenuti volesse inserire. Si è tenuta una divisione di argomenti presenti già nel

vecchio sito, i cosiddetti "temi", con l'aggiunta di alcune rubriche. Attraverso i sondaggi, i forum, le lettere, si è voluto incrementare l'interfaccia con gli utenti, creando una comunicazione senz'altro più diretta e personale.

La scelta grafica è stata influenzata dal fatto che alcuni particolari grafici non potevano essere cambiati, come il titolo, la sua grafica e i colori.

Home Page del sito www.ildue.it

Il sito presenta una home page che riporta il nome del sito, www.ildue.it , net magazine di San Vittore, con "ildue" scritto in rosso a richiamo del colore rosso della testata "Magazine 2".

Un disegno raffigurante un mazzo di chiavi di grossa dimensione, quelle che gli agenti di polizia penitenziaria usano per aprire i numerosi cancelli e le porte del carcere, domina la pagina. Sotto la piccola chiave da cliccare per entrare nel sito è riportata la spiegazione del nome del sito e la sua finalità: "Si chiama IL DUE perché dal "Due", da piazza Filangieri 2, a Milano, cioè dal carcere, vogliono uscire. Vogliono uscire corpi, ma vogliono uscire anche parole e immagini. Per avere più spazio, per dialogare con

quelli che stanno fuori, per costruire qualcosa insieme. Per sentirsi vivi. Per farlo si sono messi insieme donne e uomini liberi, donne e uomini prigionieri."

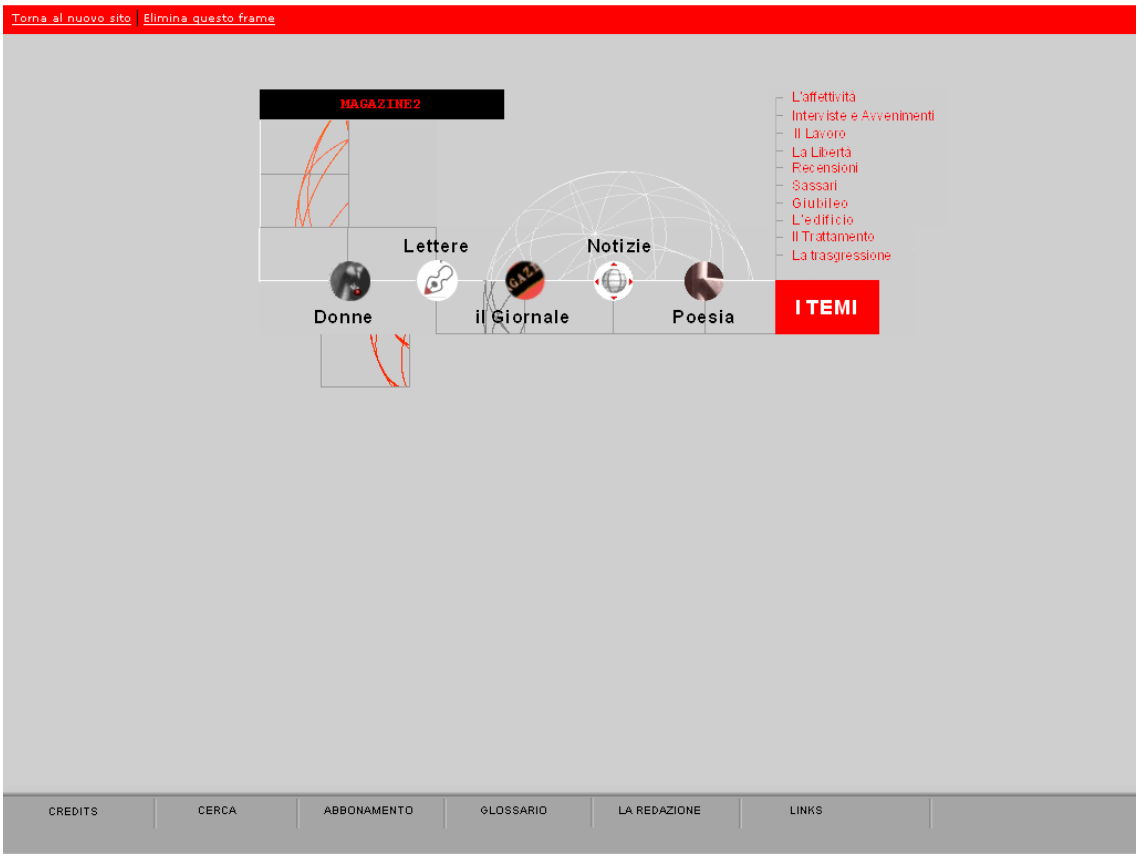
La grafica del sito propone una divisone per argomenti: sotto il titolo del net magazine è posta una banda che contiene i bottoni rimandanti alle pagine dedicate alle rubriche "Dicono di noi", "La redazione", "Credits", dedicata ai ringraziamenti e "Scriveteci", un invito alla corrispondenza.

Pagina principale del sito www.ildue.it

Centralmente si trova la rubrica "Primo piano" che propone in sintesi l'argomento di attualità ripreso poi in altre rubriche del sito.

Sotto di questo si trova la "Zona franca": con questa espressione si definisce la "sezione del territorio di uno stato che, pur essendo sottoposta alla sovranità di esso, resta esclusa dalla sua linea doganale; zona di libero scambio", come spiega la didascalia. Segue la spiegazione della zona franca del Due.it: "E' uno spazio dove ci possiamo incontrare e confrontare. Dove possiamo - noi e voi - comunicare, giocare, sognare, progettare, costruire insieme. Una zona dove scambiare i nostri e i vostri interventi su un tema".

Altri due spazi di importante scambio con la società sono le due finestre poste a sinistra: "Il sondaggio del Due" e "Il forum". Nel primo si chiede di rispondere alla domanda posta cliccando sugli appositi bottoni. Le domande possono essere relative a opinioni personali, quale la possibilità per i detenuti di accedere a Internet, o relativi alla conoscenza di un tema, come la richiesta di valutare in che misura si conoscano i motivi della rivolta promossa recentemente dai detenuti.



Home Page del sito originale di Magazie 2

La parte del sito dedicata al forum è un importante luogo di interazione con l'esterno: si tratta di una pagina dedicata a un argomento particolare in cui si invitano i "navigatori" a esprimere un'opinione. I detenuti stessi condividono le loro impressioni promuovendo così un confronto tra la società esterna e l'istituzione totale.

Nella parte sinistra della pagina sono riportate alcune rubriche fisse. In ordine si trova: "cosa facciamo", una presentazione delle diverse produzioni e delle collaborazioni legate al giornale tra cui anche la vendita della maglietta con il logo del giornale e "le celle di Sisto", modellini di celle costruiti da un detenuto; il link alla "zona franca"; "l'alberino", una sintesi del percorso giuridico intrapreso da un detenuto

dal momento dell'arresto alla libertà e racconti di tali esperienze, finalizzata alla spiegazione di procedure e terminologia tecnica spesso poco conosciute; la sezione "evasioni" comprende i sondaggi, il forum e la rubrica chiamata "evasioni celebri", racconti di evasioni tratte da film e da soggetti letterari ; tra "i temi" trovano invece spazio racconti e commenti sulle tematiche più comuni del carcere come "gli affetti", "il trattamento", "vivere dentro", "il lavoro", "la libertà", "le donne", "la salute" e "i dati" sul numero di detenuti a Milano e in Italia; le notizie sono trattate nella rubrica "notizie", suddivisa nelle sezioni "da San Vittore", dedicata alla Casa Circondariale, e "pianeta carcere" notizie a livello nazionale; segue lo spazio dedicato alle "immagini", fotografie del carcere; "parole libere", poesie e racconti delle persone recluse; concludono la serie di rubriche le "interviste", le "lettere" e il link al vecchio sito.

6.2.5 Altre produzioni

Sempre legate alla redazione di San Vittore vi sono una serie di lavori, finalizzati anch'essi alla comunicazione tra carcere e società, che rappresentano produzioni singole.

Nel 2001, in occasione della ricorrenza dei due anni di collaborazione con "Terre di mezzo", è stato prodotto un glossario, "I pugni nel muro", il cui sottotitolo spiega il contenuto: "linguaggi e frammenti di vita dei detenuti del carcere di San Vittore." L'idea era di creare qualcosa che restasse, che fosse un segno concreto della collaborazione tra le due realtà giornalistiche. La presentazione del libro è stata anche l'opportunità per far entrare i lettori di "Terre di mezzo" in carcere.

È prossima anche l’uscita di un cd-rom, "Avanzi di galera", una raccolta, solo marginalmente umoristica, di ricette comuni o per occasioni speciali, da preparare con gli ingredienti e soprattutto gli strumenti disponibili in cella.

Sono in fase di preparazione "I Quaderni del 2", il nuovo periodico, a numeri monotematici, destinato alla società esterna.

Tra i cd proposti dalla redazione sono in uscita "Dall'altro mondo", poesie da San Vittore e "La Valigia di Valdimar", poesie inedite di un detenuto.

Sono infine numerosi i contributi dati dalla redazione, o da parte di essa, alla realizzazione di pubblicazioni e convegni.

6.2.6 Obiettivi del giornale

«L'esigenza di fare un giornale in carcere c'è, si sente sia da parte dei detenuti, sia da chi è fuori, sia da chi se ne occupa» afferma la Dott.ssa Patruno.

Tutti i detenuti sono volontari così come tutte le persone esterne che vi collaborano. I detenuti non possono essere pagati, quindi gli unici compensi che vengono percepiti, per la rubrica su "Terre di mezzo", vengono versati in un fondo con cui vengono comprati i materiali e le attrezzature necessarie. "Magazine 2" non ha mai subito censura, e anche per quanto riguarda il sito c'è molta libertà. Il Dott. Pagano, direttore editoriale di "Magazine 2", non ha invece nessun legame con il sito Internet.

«Non abbiamo condizionamenti, anche perché i detenuti sono molto autoregolamentati, sono responsabili di quello che scrivono» afferma la Dott.ssa Patruno, sottolineando anche l'importanza del fatto che all'inizio non volessero firmare i loro articoli; ora sono invece orgogliosi e considerano importante la firma. «Sono cambiati nel modo di porsi, hanno imparato in parte a fare i giornalisti sul serio, migliorando l'italiano e imparando a ragionare sulle cose, ad argomentare e essere certi di quello che si afferma.»

Da quando esiste il sito si è creata una serie di rapporti notevoli, come verrà analizzato successivamente.

Le difficoltà del giornale sono in parte economiche, ma soprattutto di contenuto: «bisogna fare una cosa che interessi fuori e in questo il ruolo del giornalista professionista è importante perché deve intuire cosa succede "fuori" per far prendere respiro al dibattito, per togliere il velo che copre l'istituzione e sollecitare la discussione; questo è il mio lavoro, io tiro fuori» afferma la direttrice del giornale e spiega così gli obiettivi del giornale: «noi vogliamo fare un'attività culturale, anche se la parola è un po' alta, di stimolo all'interno e all'esterno: tirare fuori gli argomenti dalle persona che stanno dentro (da questo punto è anche un'attività di solidarietà, per molti aspetti formativa) e spiegare fuori come funziona e "disfunziona" il carcere, una realtà di cui non si sa nulla».

Riprendendo una frase di T.S.Eliot, "l'uomo si impegni nel lavoro più propriamente umano, costruire nel e contro il deserto il principio e la fine della strada, il senso. Perché se gli uomini non edificano, come vivranno?" la Dott.ssa Patruno spiega l'importanza per l'uomo di costruire qualcosa per dare senso alla sua vita. «il carcere è

una tomba, afferma la giornalista, e i detenuti sono dei morti vivi, perché il carcere ti toglie tutto, ti toglie la comunicazione: non hai diritto di parola, non sei nessuno, sei morto, per i tuoi ma anche per la società. Per questo una cosa come il sito, che parla al mondo intero, che va oltre il carcere, è il paradosso. Il carcere annienta fantasia e volontà, paralizza, e riuscire a provocare entusiasmo nei morti viventi è qualcosa di grandissimo».

«Non mi interessa fare assistenza, i detenuti mi sono molto più grati per le cose che si fanno, mi sono grati di "non portare caramelle" ma un lavoro: il lavoro è ricominciare, è essere al mondo, perché la persona si esprime in maniera equilibrata quando ha un rapporto equilibrato con l'amore, gli affetti, le amicizie e il lavoro».

«Il lavoro»,continua, «per loro è importante, un lavoro sui tuoi valori, sulle tue idee, su te stesso; se non capisci cosa hai fatto, qual è la regola per stare al mondo, sari sempre un disadattato e una persona angosciata. Hanno sbagliato perché credevano in valori sbagliati per cui si sono rovinati la vita: io cerco di evitare la semplificazione che è stato il movente del loro gesto: tutta questa cosa che hanno dentro l'hanno "compattata" in un gesto criminale. Il carcere può servire a tenere lontano un individuo perché pericoloso o perché potrebbe commettere nuovamente un reato, ma se non serve a cambiare la scala dei valori, se non porta a comprendere che è bello fare, che è bello essere utili a qualcuno, è inutile. Devono capire che non si vive per se stessi, che si vive anche per gli altri, che è bello costruire qualcosa, anche solo un foglio stampato, un libro, un cd, una pagina che qualcuno legge e a cui risponde».

Per questo la Dott.ssa Patruno ritiene fondamentale il feed-back, una risposta da parte della società, perché le persone che leggono e che si mettono in comunicazione con chi è recluso dimostrano fiducia nei confronti dei detenuti, testimoniano di credere che l'uomo possa cambiare e questo fa cambiare. «E' ovvio», sostiene la direttrice, «che la risposta venga sempre dalle stesse persone, da chi è già sensibile al problema, ma la società può fare molto di più. Io vado di persona, ma anche chi è fuori, se dà spazio alle persone, con le cure, l'attenzione, l'interesse a chi sta scrivendo può fare molto. Se c'è interazione diventa anche più sicura la città e la società stessa».E aggiunge: «la violenza e la sopraffazione penso che rappresentino una inevitabile forma di semplificazione: quando non si riesce ad articolare la propria voce, perché i detenuti sono persone che non hanno saputo articolare i propri desideri, uno dei modi più veloci e sbrigativi per

affermare la propria esistenza è appunto la violenza. Spaccare la testa a qualcuno, bruciare una macchina può far provare un'emozione fortissima da sviluppare, i detenuti parlano infatti di emozione, ma rimane sempre uno dei livelli più bassi dell'esistenza e uno dei compiacimenti più miseri che si possano provare. Chi imbocca la strada della violenza desidera assimilare tutto in un gesto e perde quasi l'interesse per la sua vita. Tutto questo va verso la semplificazione, la svendita di se stessi. Al momento di un reato queste persone si svendevano, si disprezzavano. Rendere più sottile il ragionamento è istillare il dubbio, far riflettere oppure mostrare anche altre vite, titubanti o imperfette. Il punto non è essere passivi, cioè depressi, o attivi in maniera violenta, ma fertili verso la crescita di se stessi. Questo atteggiamento è per me molto importante: sapere che ci si può sempre arricchire, non dico essere felici, ma più ricchi. Come ti puoi arricchire dipende da quello che ti succede, da chi incontri».

Scrivere una pagina è un pretesto per la ricerca dell'armonia con se stessi: la sensazione di costruire può solo migliorare una persona, dare senso alla sua vita. Per questo le diverse forme di collaborazione chiedono ai detenuti di impegnarsi in prima persona, di aiutare nella redazione di una rubrica o nella conduzione di una trasmissione. Questo offre loro la possibilità di non sentirsi inetti e abbandonati. Un detenuto si sente spesso solo e, in questo isolamento, ripercorre la propria vita al contrario, come in un incubo. La permanenza in carcere potrebbe diventare un momento per aiutare il detenuto a cambiare la scala di valori che lo ha portato a rovinarsi la vita. "L'attesa non viva", come chiama la Dott.ssa Patruno la reclusione, dovrebbe favorire un lavoro sulla persona, per prendere coscienza delle scelte fatte e imparare a dare un senso alla vita.

Per questo il lavoro in redazione «è un lavoro fisico ma anche del cervello perché è su quello che si deve lavorare, per aiutarli a farli rinascere e tirare fuori i detenuti dalla voglia di morire, che c'è anche in quelli che non cercano di ammazzarsi».

Riuscire a interessare una persona che ha l'idea di non essere nulla è la conquista più grande del giornale.

6.3 Il ruolo del volontariato

La presenza di volontari in carcere è certamente di fondamentale utilità. Sono più di 6.700 (e in crescita) i volontari e gli operatori del non profit in 204 penitenziari

italiani, secondo l'ultimo censimento Fivol. In media, un operatore ogni otto detenuti (ogni 17 nel Sud). Svolgono colloqui di sostegno, animazione multireligiosa, rifornimento di indumenti, iniziative sportive e ricreative (www.redattoresociale.it) .

Nei media si riscontra tuttavia un diffuso disinteresse verso i temi del disagio sociale e verso l'attività del volontariato, che di conseguenza fa fatica ad ottenere un riconoscimento del proprio ruolo e del proprio lavoro.

La contraddizione è particolarmente avvertita dai volontari che operano in un ambito, quello del carcere, sul quale è indispensabile sensibilizzare l'opinione pubblica, per produrre un mutamento culturale che favorisca la ricomposizione delle fratture sociali: è importante che l'informazione circoli dentro il carcere e poi esca, per rendere il carcere più trasparente e la vita al suo interno più "decente" (Ristretti Orizzonti, giornale della Casa Circondariale di Padova).

"Spesso le associazioni di volontariato hanno fatto e continuano a fare dell'ottima informazione, limitandosi però a fornire informazioni sull'associazione stessa o per sostenere le proprie iniziative. Il volontariato dell'informazione, invece, ribalta questa prospettiva, e l'informazione, o meglio la controinformazione in alternativa ai media ufficiali, diventa un fine e non più un mezzo. Il volontariato dell'informazione riconosce che l'informazione è potere, e si adopera affinché questo potere venga spostato verso il basso, distribuito e decentralizzato. E' questa l'ottica vincente con cui si può dare speranza alle voci dei senza voce nell'era dell'informazione globale e globalizzata" (Gubitosa, 2002, p.35).

6.4 La redazione del giornale di San Vittore

Tramite le interviste ai redattori del giornale, sono stati esaminati tre aspetti dell'attività redazionale: le motivazioni che hanno spinto tali persone a parteciparvi; le modalità di lavoro; le valutazioni di ciascuno sul significato di tale attività.

6.4.1 Motivazioni dei redattori

La maggior parte dei detenuti afferma di essere venuta a conoscenza del giornale di San Vittore per averne ricevuta una copia in cella poco dopo l'arresto. Qualcuno ha conosciuto l'attività per la testimonianza diretta di detenuti già redattori che hanno raccontato la loro attività editoriale. E' stato infine importante l'incontro casuale con la

direttrice del giornale durante eventi, anche non strettamente legati alla redazione, organizzati nei diversi raggi del carcere.

La passione per la scrittura non è stata segnalata tra le motivazioni principali per cui è stata fatta richiesta di partecipazione al corso di accesso alla redazione. Qualche persona ha segnalato un particolare interesse per la poesia e la lettura. Solo un detenuto ha dichiarato di compiere attività di giornalismo già prima della reclusione in carcere. La totalità degli intervistati ha affermato di aver voluto partecipare ad un'attività che concedesse loro la possibilità di interrompere l'ozio forzato a cui sottopone il carcere. Il desidero di attivarsi e non lasciarsi schiacciare dall'apatia e dall'annullamento di personalità che la reclusione impone forzatamente ha spinto a compilare la "domandina" di richiesta di partecipazione. E' stata anche segnalata l'utilità del lavoro di redazione per la sintesi che viene aperta per ciascun detenuto al momento dell'arresto e periodicamente aggiornata e che viene consultata per l'accordo di permessi premio. Viene valutato il grado di socialità nel lavoro e l'impegno personale.

La prima motivazione esposta per la scelta dell'attività giornalistica è la ricerca di spazi di comunicazione, della possibilità di dare voce ai propri pensieri e di interagire con la società esterna. Tra gli elementi di interesse è stato segnalato l'incontro con giornalisti esterni grazie al corso del Dott. Pozzi.

La partecipazione alla redazione ha stimolato l'impegno nella scrittura spingendo molti detenuti a cimentarsi in poesie e racconti che vengono segnalati come prima forma di scrittura a cui, solo in seguito, si è aggiunta la redazione di articoli.

6.4.2 Modalità di scrittura del giornale

La redazione di testi avviene soprattutto nella sede del giornale: viene infatti segnalata la difficoltà di concentrazione nella propria cella a causa delle presenza di altre persone e del disturbo arrecato dalla televisione sempre accesa. La redazione del quarto piano offre, oltre a un ambiente silenzioso e favorevole alla concentrazione, la possibilità di utilizzo di due computer. Se impossibilitati a recarsi alla redazione, i detenuti scrivono utilizzando carta e penna per poi trascrivere su computer.

La disponibilità del computer non è sentita come importante dai pochi detenuti che ne possiedono uno portatile che utilizzano in cella. Tutti i detenuti intervistati dichiarano di scrivere quando possono, quando hanno "l'ispirazione", più o meno

frequentemente in base alla voglia e agli argomenti affrontati. Essi redigono con maggior interesse a proposito di argomenti di interesse personale, anche se sempre legati al carcere. L'attività di scrittura è segnalata dalla maggioranza come quotidiana anche se non espressamente nella forma di articolo. Vi sono infatti detenuti che si dedicano alla composizione di poesie, racconti e talvolta libri, non direttamente destinati alla pubblicazione sul sito o su “"Il due notizie"”.

La partecipazione alla redazione del giornale è segnalata da tutti come opportunità per “sentirsi liberi”. La comunicazione con la società esterna e lo scambio di idee con questa è vissuta come un senso di libertà.

Riguardo alla raccolta di notizie, i detenuti affermano di chiedere ai compagni per quanto concerne le notizie su San Vittore, di leggere i giornali e guardare la televisione per quanto riguarda l'informazione sulla società esterna e di essere tenuti aggiornati dalle notizie Ansa quotidianamente portate in redazione dalla Dott.ssa. Patruno. Un detenuto facente parte del gruppo di lavoro[30] afferma che "l'80 per cento dei suoi articoli sono frutto delle problematiche che sente grazie al gruppo di lavoro".

La scelta delle notizie da trattare avviene in base ad argomenti di politica in discussione al momento o per temi decisi dalla redazione insieme alla direttrice. Nella produzione speciale di cd-rom o volumi, come nel caso del “Glossario” o del cd-rom “avanzi di galera”, i temi sono stati suggeriti dalla Dott.ssa Patruno e quindi sviluppati dalla redazione.

«Scriviamo di problemi reali come il sovraffollamento, il mangiare, la paura di essere trasferiti; non sei mai sicuro in carcere».

6.4.3 Valutazioni

Per quanto riguarda la richiesta di valutare il ruolo del giornale e l'importanza attribuita alle dimensioni informative, comunicative e di socializzazione ad esso legate, le persone intervistate hanno fornito risposte simili. Il giornale, il sito e le diverse attività sono ritenute fondamentali per rompere l'isolamento in cui si trovano i detenuti. Il giornale, affermano, permette di far sapere al di fuori com'è la condizione di reclusi, come si vive in carcere, i problemi, le difficoltà del sovraffollamento e l'"inutilità" della

[30] Confronta paragrafo 4.3.1

pena. Il sito permette che le idee e i pensieri escano “almeno con le parole”, come recitava la frase di chiusura posta su "Magazine 2". La libertà di comunicazione, tolta in carcere insieme ad ogni altra libertà, porta a un senso di abbandono e di sfiducia. Il giornale fa “sentire vivi” perché sprona a pensare e a riflettere. «Noi vogliamo farci sentire, far sentire che ci siamo anche noi. Quando ti arrestano e ti tolgono dal tuo posto, hai bisogno di comunicare, hai voglia di lottare per non farti schiacciare dal carcere e sentire che vali ancora qualcosa, posso anche aver capito che quello che ho fatto non andava bene. Lo scopo del giornale è sia far sentire la nostra voce che aiutarmi a crescere, ho imparato a dire agli altri quello che io voglio dire veramente, a farmi capire. Quando scrivi con la punteggiatura, una virgola vuol dire un sacco di cose. Basta una virgola che cambia la frase» afferma Ivano L.

Il giornale aiuta a comunicare, è sentito come cassa di risonanza esterna e come strumento per imparare a scrivere: «ho imparato a scrivere in modo diverso: io scrivevo racconti, poesie, scrivere da giornalista è diverso, devi fare in modo che gli altri capiscano, poche emozioni ma che ci siano, l'ho imparato lavorando con la redazione, mi hanno fatto vedere che c'era un altro modo di scrivere. Se rimani ignorante esci e rubi di nuovo, l'istruzione ti cambia la testa e il modo di vedere le cose» (Ivano. L.).

«Scrivere» sostiene Enzo M.«mi dà la possibilità del confronto nel rispetto delle regole».

«E' bello avere contatti con l'esterno e che questi aumentino, perché ti accorgi che non sei proprio da buttare via, vali anche se stai in galera» (Salvatore).

«La scrittura mi ha aiutato a tenere il contatto con me stesso, io scrivo anche solo per me, scrivo in maniera strana, tutto quello che sento, che ho, cerco di tirarlo fuori» afferma un altro detenuto.

«Il giornale mi dà la soddisfazione di vedere pubblicate le mie poesie, di far uscire un mio pensiero». (Diego L.)

«Il giornale mi aiuta a dare una giusta misura alle cose, ad attribuire alle notizie la valenza che hanno veramente, aiuta a creare un equilibrio. Comunicare con l'esterno è una maniera per sentirsi vivi. Il detenuto vuole dimostrare che esiste e la controprova fisica è lo scrivere» afferma Dino

«Per me la scrittura è uscire, è tenere la mente viva, liberarla. La mente è un muscolo, se la usi ti serve, altrimenti si atrofizza e allora significa chiudere gli occhi sul

mondo, non sai più chi sei. Il giornale mi dà soddisfazione, mi interessa che ci sia comunicazione, non molto che ci sia il mio nome, voglio che ci sia un canale comunicativo verso l'esterno. In carcere la comunicazione è a senso unico. La comunicazione è conoscenza, comprensione, solidarietà con una determinata realtà. La conoscenza è il fondamento di tutto» sostiene Marcello G.

Afferma Valdimar A.: «ho scoperto che mi piace, che sono contento quando scrivo, è diventata una passione, mi sento molto più libero, per me scrivere è diventata una terapia, quando sono nervoso o depresso scrivo».

L'immobilismo del carcere porta a spegnere cervello. «Qui in redazione capisci l'importanza del lavoro da portare a termine, perché nella società è così», dice Eros , «facendo teatro è diverso perché impari memoria, al giornale impari la padronanza linguistica».

«Un impegno serio e fatto bene, come il far parte di un giornale, ti cambia anche nel rapporto con gli altri: sei più attento a tutto, dentro e al di fuori, sei più solidale e impari ad ascoltare bene le cose, a informarti, a cercare risposte e domande» scrive Sisto R.

La lettura di giornali è invece indicata come interesse preesistente: l'acquisto e la lettura di quotidiani è comunque aumentata grazie alla partecipazione alla redazione. I detenuti affermano che è in loro cambiata soprattutto la modalità di lettura; gli interessi si sono diversificati spingendo a leggere anche pagine di cultura e di approfondimento, e a crearsi un giudizio tramite il confronto di differenti testate giornalistiche. La lettura di giornali ha talvolta portato anche a quella di libri.

6.5 Le attività connesse al giornale

In seguito alla nascita del giornale sono state proposte alcune attività di supporto per fornire gli strumenti necessari al perseguimento di professionalità e autonomia dei redattori. Si ritiene infatti importante l'acquisizione di competenze specifiche relative alla scrittura e, da quando è presente il sito Internet, di *web-publishing*.

6.5.1 Il corso di giornalismo

Da sette anni all'attività di redazione è affiancato un corso di "approccio alle tecniche di giornalismo" tenuto dal Dott. Emilio Pozzi.

Il corso è patrocinato dall'Ordine dei giornalisti della Lombardia, e dell' AGF (Associazione Formazione Giornalisti), di cui il Dott. Pozzi è vice presidente.

L'iniziativa del corso è stata pensata quando già esisteva il giornale, per offrire uno strumento di preparazione ai futuri redattori. Il corso dura un anno, alla fine del quale viene rilasciato un diploma di partecipazione. Vi prendono parte in media 15 persone che, alla fine del corso, entrano poi a tutti gli effetti nella redazione del giornale.

Per partecipare al corso i detenuti devono farne richiesta scritta tramite "domandina" e partecipare al test di selezione iniziale. Per l'ultima selezione sono arrivate 70 domande e in 32 si sono presentati alla selezione. Non tutti coloro che chiedono di partecipare all'attività di redazione possono esservi ammessi, a causa di vincoli giudiziari, della particolare pena da scontare o del divieto di incontro con altri detenuti. Vi sono poi detenuti che, dopo aver fatto richiesta, vengono però trasferiti in altri istituti.

Dal primo anno in cui è stato istituito il corso sono una sessantina i detenuti che hanno ricevuto il diploma.

Il test iniziale a cui sono sottoposti gli aspiranti redattori è strutturato su una serie di domande di cultura generale e una scheda in cui si chiede di giudicare la propria persona. Si tratta di 15 domande per valutare l'autostima del singolo e la conoscenza di significato di parole come eclettico, versatile, dinamico. E' una sorta di autovalutazione da cui risulta che quasi tutti si definiscono coraggiosi e determinati.

La selezione avviene soprattutto in base alla presenza di idee e di "buona volontà", nonché a una capacità minima di scrittura. Sono ammessi a partecipare anche stranieri, purché abbiano una conoscenza sufficiente della lingua italiana.

L'obiettivo è far apprendere le tecniche della professione giornalistica a chi ne fa domanda, insegnando a scrivere, appunto, in chiave giornalistica. Il corso offre una panoramica di nozioni di storia, linguaggio, glossario, grammatica e sintassi. Obiettivo è creare forza e ragionamento tramite la spiegazione del senso dei vocaboli, del gergo giornalistico che deriva anche da quello culinario, più vicino ai detenuti e più concreto: «scrivere articoli è come fare cucina» afferma il Dott. Pozzi.

Il corso opera un'azione di acculturazione "strisciante", stimola a ragionare, leggere, pensare.

Il Dott. Pozzi si prefigge di insegnare cos'è una notizia, come fare le interviste e fornire gli elementi per "leggere" e per decodificare i giornali, per capire cosa c'è dietro i grandi giornali indipendenti (i finanziamenti, i gruppi che li muovono, ecc.).

E' presentato anche un panorama della stampa internazionale per analizzare come questi vedono l'Italia e come i giornali italiani trattano le notizie provenienti dall'estero.

Vi sono poi obiettivi che non sono esplicitati ma sono funzionali: imparare a scrivere risulta utile non solo per redigere articoli, ma anche per comunicare con i parenti a casa e per scrivere e rivolgersi correttamente ai magistrati.

Il corso svolge anche un ruolo importante di socializzazione: nel corso degli incontri nessuno deve stare attento a cosa dire, c'è la possibilità di esprimersi liberamente senza il timore che qualcuno riferisca. Vengono stimolati il dibattito e la discussione come strumenti per imparare a esprimere le proprie idee, tramite un confronto costruttivo con gli altri, anche attraverso la destrutturazione di preconcetti.

E' importante anche il concetto di socializzazione con persone che vengono da fuori, con i giornalisti professionisti che periodicamente partecipano al corso. Essi diventano spesso, ancor più dei magistrati, oggetto di attacchi da parte dei detenuti, perché questi ultimi, quando diventano soggetti di fatti di cronaca, non si riconoscono negli articoli che li riguardano. Lamentano il fatto che le notizie siano prese da polizia, magistrati, avvocati, magari della parte avversa, senza che nessun giornalista chieda mai la loro verità. Questo confronto con i rappresentanti della stampa diventa allora, invece di un semplice sfogo, un momento di cultura e di crescita professionale, un incontro in cui si spiega, per esempio, l'importanza delle fonti nel giornalismo.

Tra i numerosi giornalisti entrati a San Vittore per partecipare al corso vi sono Piero Ostellino, Natalia Aspesi, Beppe Severgnini, Guglielmo Zucconi, Gianni Berengo Gardin, Basile, Piero Scaramucci, Mario Cervi, lo scrittore Carlo Castellaneta.

Si tratta di giornalisti con opinioni diverse e che rappresentano testate differenti. Non vengono a raccontare la loro esperienza, per evitare che la loro presenza diventi una sorta di spettacolo, un'esibizione su di un palcoscenico, ma raccontano il lavoro che svolgono. Tengono una lezione per spiegare, per esempio, come si svolge il lavoro dell'agenzia di stampa Ansa.

Le reazione dei giornalisti che entrano a San Vittore per la prima volta sono sempre di shock e imbarazzo; vi è poi però stata, da parte di tutti, la richiesta di tornare. La partecipazione ad attività all'interno del carcere crea un'opinione diversa sull'istituzione.

Un risultato positivo sul piano dei rapporti umani è che si arriva a creare a un rapporto di sincerità e confidenza, raro tra i detenuti che sono spesso diffidenti o opportunisti. Al corso ci si misura con cose concrete, ci mi mette in gioco e si impara a esprimere e sostenere le proprie idee.

Due anni fa si è cercato di proporre la stessa attività nella sezione femminile e un anno si è provato anche a strutturare il corso insieme, uomini e donne, ma il risultato non è stato positivo perché le donne avevano un atteggiamento di disattenzione, si mostravano più interessate all'aspetto relazionale che alla redazione del giornale.

C'è molta buona volontà da parte dei detenuti stranieri, soprattutto di coloro che sono da molti anni in Italia. Alcuni, trasferiti poi in altri carceri, hanno iniziato delle piccole attività, come nel carcere di Bollate e di Piacenza.

La censura è presente nella misura in cui, se un articolo scritto per "Il due notizie" non supera la supervisione del direttore del carcere, viene bloccata la stampa del giornale. I detenuti al corso imparano anche il concetto di libertà di opinione e a scrivere articoli che possano essere pubblicati sul giornale.

Benché il corso non sia finalizzato a questo, talvolta i detenuti propongono anche articoli per il giornale o per il sito. E' stato da poco introdotta la figura del "praticante", la presenza, cioè, di due detenuti che frequentano il corso ma che entrano anche a far parte attivamente della redazione vera e propria.

I futuri redattori hanno compiti da svolgere quali esercitazioni di scrittura, termini e lessico da apprendere, lettura di giornali.

L'attività del corsosi svolge come opera di volontariato perché i tentativi fatti per avere dei fondi dalla Regione non hanno avuto esito positivo. La volontà e la fiducia in questa attività hanno, però, fatto proseguire il corso nonostante la mancanza di un sostegno finanziario. Il materiale utilizzato è quindi a carico della redazione stessa.

Al corso collaborano anche gli allievi della scuola di giornalismo dell'Ordine, che talvolta si recano in carcere.

6.5.2 Il corso di web publishing

Da circa un anno è stata creata la versione online del giornale "Il due notizie". In linea con l'idea che siano i detenuti a scrivere, a raccontare e a gestire, per quanto sia loro possibile, le attività giornalistiche, è stato istituito un corso settimanale di web publishing a cura dello studio Hyperdesign di cui fa parte l' Ing. Elisabetta Rossini, web-designer del sito www.ildue.it.

L'Ing. Rossini ha conosciuto l'esistenza del giornale acquistando un numero di "Terre di mezzo", giornale a cui collabora la redazione di San Vittore (cfr. 6.3.1). Ha quindi contattato il direttore, la Dott.ssa Patruno, offrendo le proprie competenze per la creazione di un sito Internet.

L'idea di collaborare con il carcere nasce dalla considerazione del suo essere «un mondo in apparenza così lontano dalla vita comune, ma che, da un certo punto di vista, riguarda tutti se si considera la dimensione della solitudine e dell'isolamento».

Insieme ai detenuti è stato deciso il restyling del sito precedente apportandovi delle innovazioni sostanziali. Il primo era una traduzione sul Web degli articoli del giornale del carcere ed era realizzato sempre dallo studio Hyperdesign, quindi da professionisti, che cercavano solo di ricalcare il più fedelmente possibile l'edizione stampata, decidendo come collocare i vari nodi e topic. Era un sito costruito a monte. Il nuovo sito, invece, è stato progettato e ideato a valle, direttamente dai detenuti a cui l'Ing. Rossini offre solo un supporto con la sua esperienza e con un ciclo di lezioni per insegnare ai detenuti come poi operare da soli.

L'obiettivo iniziale era di rendere il sito un mezzo sempre più gestito dai detenuti e con questo scopo è cominciato un corso per insegnare a programmare in linguaggio html. I problemi sono numerosi, a cominciare da quelli tecnologici dovuti alla presenza, in redazione, di due computer Apple Macintosh mentre lo studio lavora con computer Windows: non si riesce a pubblicare direttamente il sito in una versione efficacemente visibile sui computer interni perché bisogna fare una serie di procedure per adattare i file (tra cui zippare ,cioè comprimere, il sito in studio perché altrimenti non si può vedere nella redazione a San Vittore). Facendo le copie dei file, però, alcuni cambiano nome, impedendo di navigare bene . Il tipo di mezzo di comunicazione usato non è di difficile consultazione, ma le persone della redazione hanno comunque poca

dimestichezza e una sorta di diffidenza che le difficoltà tecnologiche non aiutano a superare.

Attualmente le pagine vengono compilate una a una, sono in pratica dei file separati: spesso però, quando i portali hanno molte pagine vengono costruiti un una maniera diversa. Ci sono delle maschere di visualizzazione e le informazioni, gli articoli, i titoli, le immagini, vengono attinti da un database, a cui comunque, in questo caso, la redazione non potrebbe avere accesso perché serve la connessione alla rete telefonica. La direzione in cui si muove l'Ing. Rossini è però verso una versione semplificata di questo procedimento. L'attuale metodo di lavoro presenta infatti una serie di procedimenti inutili che allungano poi il lavoro in studio. Insieme alla web-designer lavora un detenuto che usufruisce dell'articolo 21 dell'Ordinamento Penitenziario (cfr 5.3.2) che si occupa di mettere il testo redatto a San Vittore all'interno di una pagina che viene pubblicata sul sito. Il sistema di pagine singole ha, però, una possibilità di errore più elevata, perché bisogna porre attenzione a rispettare tutti i link tra le pagine e queste, nel sito analizzato, sono circa un migliaio. Il lavoro potrebbe essere semplificato se i detenuti scrivessero l'articolo e questo andasse direttamente nel database: a quel punto chi deve dare l'approvazione al testo potrebbe visualizzarlo già compilato in una maschera con una spunta per la visualizzazione automatica. L'accesso alla rete telefonica servirebbe così solo all'esterno e il flusso delle informazioni sarebbe più immediato, il delay tra la scrittura e la pubblicazione diminuito.

Questo progetto tuttavia è ancora da essere realizzato. Alla presentazione del primo sito, a cui hanno assistito anche rappresentanti dell'Istituzione, la web-designer ha notato come, anche chi abitualmente naviga in Internet, abbia le idee abbastanza confuse su questo nuovo mezzo. A maggior ragione è comprensibile come mai questa nuova tecnologia possa spaventare l'Amministrazione. «Basterebbe che ci fosse un server in carcere che desse l'accesso solo a certi siti, non a tutti, come in una biblioteca dove si possono consultare solo certi volumi e non altri. Purtroppo si è ancora molto lontani per una questione di mentalità», afferma l'Ing. Rossini, «e gli sviluppi in questo senso non saranno troppo rapidi: non è previsto che i detenuti abbiano la possibilità di comunicare; Internet e il carcere sono due realtà opposte, la massima apertura contro la massima chiusura».

Oltre alle difficoltà tecnologiche c'è anche l'ostacolo posto dalla difficoltà di alcuni detenuti ad arrivare in redazione. Le riunione bisettimanali con l'Ing. Rossini non hanno quindi sempre la durata prefissa e talvolta devono lasciare lo spazio a eventi che richiedono la priorità.

«E' stato vedendo Magazine2 che ho capito che il loro spirito di sopravvivenza li spingeva a cercare di comunicare e quanto questo aspetto fosse importante per loro», afferma la web-designer. «Il Web è un modo per far uscire almeno la voce: mentre la copia in carta ha costi elevati e ha diverse difficoltà di realizzazione pratica, Internet non costa quasi niente (a parte il tempo da dedicare all'aggiornamento) e il messaggio può essere molto più fruibile da parte di una vasta gamma di persone, fra loro eterogenee».

Una caratteristica del sito, particolare da un punto di vista tecnologico, è di essere aggiornato in incrementale. Generalmente i portali dopo un mese spostano le notizie in archivio: la scelta di San Vittore è stata, invece, di lasciare tutto il materiale direttamente consultabile. Questa caratteristica del sito offre l'opportunità, rispetto alla versione cartacea del giornale, di non perdere materiale.

Il sito di San Vittore è interessante sia per la qualità sia per il suo livello. Vi si trovano contenuti non reperibili da nessun altra parte, sia per quanto riguarda l'aspetto d'informazione sul carcere, sia per l'aspetto emotivo che prova chi ne fa esperienza. La gente vi accede per leggere delle notizie, ma anche per curiosità verso un certo mondo sconosciuto ai più, magari anche solo per "attaccare briga" nel forum. I motivi possono essere molti e, quali che siano, la gente vi naviga. Ha infatti avuto molte recensioni e link in tutta la Rete, anche da organi prestigiosi come la Treccani, e poi Clarence, MyTV, Virgilio ecc.

6.6 Le collaborazioni

Il giornale di San Vittore, negli anni della sua esistenza, ha intessuto una fitta rete di legami con gli altri media della società esterna. Alcune collaborazioni sono state solo temporanee, spesso legate a eventi particolari come inchieste, altre sono nate invece, fin dall'inizio, come una forma di collaborazione continuativa. Tali collaborazioni coinvolgono diversi media: i giornali "Terre di mezzo" e "Donna", la trasmissione televisiva Tempi Moderni e le emittente radiofoniche Radio Popolare e

Circuito Marconi. Di seguito vengono presentate le principali forme di collaborazione attuate sinora.

6.6.1 "Terre di mezzo"

"Terre di mezzo" è un giornale considerato di strada, non è venduto nelle edicole come gli altri giornali, ma sulle strade di alcune grandi città italiane (Milano, Roma, Genova, Padova, Trieste, Udine) da una rete di strilloni, persone in difficoltà che grazie al giornale lavorano legalmente.

La redazione di "Terre di mezzo" è composta da giornalisti che cercano di fare “giornalismo sociale”, cioè attento a quelle che chiamano le "città nascoste". Una città nascosta è tutto ciò che vive, si muove o sta nascendo e non si vuole, per paura o pigrizia, vedere. "Terre di mezzo" cerca di fare inchieste su queste città nascoste, ne cerca testimoni attendibili, per raccontarle.

La città nascosta per antonomasia è proprio il carcere. Per questo è parso normale, dovuto, parlarne o, meglio, farne parlare ai detenuti, perché nessuno come loro può farlo. La collaborazione tra "Terre di mezzo" e l'allora Magazine2 nasce nel marzo del 1997 per volontà di Miriam Giovanzana, ai tempi direttore del giornale di strada, grazie alla sua intuizione di andare in carcere e chiedere se si poteva attuare una collaborazione sotto forma di una rubrica scritta dai detenuti.

Il progetto è stato sottoposto al direttore di San Vittore il quale lo ha indirizzato alla redazione di "Magazine 2", in particolare alla direttrice Emilia Patruno che si è dimostrata favorevole. E' stata stabilita una retribuzione di 52 euro a numero. I soldi guadagnati vengono versati in un fondo con cui la redazione del giornale del carcere compra l'attrezzatura necessaria come stampante e fotocopiatrice. La collaborazione con "Terre di mezzo" è diventata così anche una fonte di autofinanziamento.

La redazione del carcere ha risposto con entusiasmo al lavoro proposto, una volta capito che non vi era l’intento di approfittarne. Le persone della redazione hanno sempre capito l'importanza di cercare quante più occasioni possibili di evadere con le idee e di comunicare.

L'obiettivo è di informare i lettori milanesi sulla realtà del carcere di San Vittore, situato nel centro della città, ma a molti sconosciuto. L'istituto penitenziario è una sorta di "buco nero", è la "più grande fabbrica della città", ma per nulla conosciuto. Da un

punto di vista giornalistico è apparso quindi interessante fare informazione da dentro il carcere.

Con l'allora "Magazine 2" è stato impostato il lavoro in un modo che si può definire "alla pari": non "i poveri detenuti che scrivono la lettera patetica al giornale che la pubblica per carità"; ma un rapporto quasi di lavoro, suggellato da una retribuzione mensile che "Terre di mezzo" assicura per la pagina scritta dai detenuti. Da parte di questi vi è un impegno giornalistico: i detenuti della redazione reperiscono le notizie dal carcere, le verificano, le scrivono, e se è il caso le riscrivono; intervistano detenuti che vivono in tutte le sezioni del carcere, per raccontare come si vive nella città nascosta di San Vittore; hanno il mandato di farlo da "inviati" e non da "editorialisti", cioè senza compiangersi, ma raccontando la cronaca della vita dentro. Non sempre è facile perché l'ambiente e i ritmi del carcere sono particolari.

Se fare giornalismo significa raccontare quanto accade, cercando testimoni attendibili della realtà, magari contribuendo ad abbattere muri di paura o indifferenza, il direttore di "Terre di mezzo" ritiene che lavorare con "Magazine 2" voglia dire fare un buon lavoro.

L'idea di fondo è di raccontare la quotidianità dei detenuti: come vivono, come mangiano, il rapporto con i parenti, come si sopporta il caldo estivo e il freddo invernale ecc. Piccole cose quotidiane, tralasciando l'aspetto tragico e il patetico della loro condizione.

Dall'inizio della collaborazione è stato saggiato l'interesse dei lettori tramite l'organizzazione di due iniziative. L'interesse è alto e lo dimostrano le 120 adesione avute entrambe le volte che "Terre di mezzo" è riuscito a organizzare l'ingresso in carcere per i suoi lettori. La prima è avvenuta per festeggiare i due anni di "Terre di mezzo" a San Vittore: sono stati invitati i lettori in carcere, in uno spazio all'interno delle mura in cui si svolgono conferenze e incontri, proponendo la proiezione del film "Campo corto", girato ed ideato dai detenuti. La notizia era pubblicata solo in un breve trafiletto e solo da "Terre di mezzo". Poteva sembrare decisamente poco visibile. I lettori dovevano, tra l'altro, prenotarsi con un mese di anticipo, comunicando i propri dati personali, per permettere alle forze dell'ordine gli accertamenti del caso. Una cosa impegnativa e scomoda. Gli organizzatori si aspettavano una trentina di persone: si sono prenotati in 130, tanto che, con il direttore del carcere, è stata decisa una seconda serata,

data l'impossibilità di perquisire 130 persone tutte in una volta. I lettori che hanno risposto erano per la maggior parte giovani.

La seconda iniziativa di "Terre di mezzo" nel carcere milanese è stata la presentazione del libro "I pugni nel muro", glossario del gergo della prigione ideato e prodotto dalla redazione del giornale di San Vittore. Il numero dei lettori aderente all'iniziativa è stato ancora una volta elevato, se si considera che l'ingresso in un penitenziario prevede una serie di controlli e di pratiche burocratiche a cui non tutti possono, e vogliono, sottoporsi. I lettori di "Terre di mezzo" hanno fornito, circa un mese prima della data prevista per la visita, i propri dati e si sono poi sottoposti, a piccoli gruppi, ai controlli della polizia giudiziaria: metal detector, controllo dei documenti e dei bagagli.

Ogni carcere dipende, per l'organizzazione degli eventi e delle attività svolte all'interno, dalle scelte del direttore del penitenziario. Il dottor Pagano, direttore di San Vittore, si dimostra molto aperto e disponibile alla realizzazioni di incontri finalizzati all'incontro della società esterna con la realtà del carcere.

Per decidere l'argomento mensile da trattare, il direttore di "Terre di mezzo" si reca una volta a settimana, in certi periodi anche due volte, in una cella al quarto piano della sezione penale, la cella che funge da redazione.

Si decide lunghezza e autore dell'articolo, ogni volta un redattore diverso, in base all'interesse personale per l'argomento selezionato e alla disponibilità. Nel corso del mese vengono poi ritirati i pezzi scritti su un dischetto.

All'inizio della collaborazione venivano redatti tre pezzi, di cui il più lungo di 1500 battute, gli altri più corti; l'attuale impaginazione prevede un unico lungo articolo che viene poi spezzato in fase di impaginazione.

L'intento di "Terre di mezzo" è di non correggere gli articoli una volta consegnati al direttore: come in una normale redazione si cerca di impostare il lavoro a priori. Si cerca di trattare i detenuti come veri redattori. Per quanto riguarda il problema della lunghezza, alcuni detenuti sono rigorosi, altri meno; in tal caso si taglia, per esigenze di spazio, mantenendo fede al senso dello scritto. Non interessa scrivere al posto dei detenuti, non interessa scrivere sul carcere ma che siano le persone recluse a raccontare la loro vita con testimonianze dirette.

Non si sono mai avuti problemi burocratici né di censura: la finalità della pagina è di informare e non di denunciare, anche se sono state presentate delle denunce sulla rubrica di "Terre di mezzo". Il direttore di San Vittore non ha mai espresso pareri negativi.

Il lavoro svolto con la redazione è anche educativo: si insegna a discriminare tra la rabbia e l'aggressività, che i redattori provano perché reclusi e repressi, e l'informazione. Nel caso in cui, per esempio, avvenga in carcere un episodio di suicidio, spesso c'è l'idea che non siano stati ascoltati gli appelli di aiuto. La reazione immediata degli altri detenuti è di distruzione e di indignazione. La rubrica su "Terre di mezzo" si propone invece come testimonianza: l'idea è di informare raccontando la storia, facendo parlare gli avvenimenti, fornendo una statistica di quanti suicidi avvengono ogni anno in carcere, anche sottolineando se la persona che si è tolta la vita avrebbe dovuto essere stata in cura.

Fornendo questo tipo di dati chi legge è disarmato nei pregiudizi, perché non legge uno sfogo ma informazione: è un lavoro di onestà dal punto di vista giornalistico.

Il detenuto, con il lavoro che fa in redazione, impara a fare informazione corretta sugli avvenimenti. I detenuti della redazione di San Vittore compiono in pieno questa fatica: a prescindere dai reati commessi hanno uno spiccato senso civico e accettano bene l'idea di non "piangersi addosso". Quando "Terre di mezzo", per esempio, ha avuto l'idea di svolgere una serie di interviste a detenuti ospitati nei diversi raggi per raccontare le diverse sezioni del carcere (la sezione penale è infatti considerato "il paradiso", gli altri raggi "l'inferno"), si è posto il problema di come presentare i detenuti: nome, cognome, pena…La decisione finale, presa dai detenuti stessi, è stata di fornire nome, cognome puntato e specificare la pena e il reato, mantenendo quindi l'anonimato ma descrivendo il detenuto senza voler ingannare il lettore presentandolo come una vittima innocente. Si disarmano così possibili pregiudizi. La redazione ha discusso ed è arrivata insieme a prendere una decisione. E' stata un'importante presa di coscienza da parte dei detenuti.

La scelta dell'argomento da affrontare nella rubrica avviene in base alla proposta fatta da Carlo Giorni, attuale direttore del giornale di strada, e alla libera discussione con i detenuti. Per il mese di dicembre scorso per esempio, l'argomento del dono in carcere è stato proposto dai detenuti in alternativa all'argomento suggerito dal direttore

di "Terre di mezzo". Si cerca comunque sempre di affrontare temi della vita quotidiana in carcere: cosa si mangia, cosa si legge, la malattia, il rapporto con gli stranieri ecc.

Dalla rubrica mensile sul giornale di strada è nata una corrispondenza tra i detenuti e l'esterno, ma non è gestita da "Terre di mezzo", che ha il solo compito di segnalare ai lettori l'indirizzo del sito Internet della redazione di San Vittore.

Il ritorno dell'indice di gradimento dei lettori per la rubrica è dato dalle iniziative organizzate: la corrispondenza che può nascere con i detenuti è gestita dagli stessi interessati.

Tra i redattori ci sono alcuni più "affezionati" alla rubrica: il detenuto deve lottare contro l'inutilità della pena che li costringe caratterialmente a diventare apatici; la persona in carcere è spesso repressa. Alcuni dei redattori sono persone molto intraprendenti, alcuni emergono per voglia di fare, per la voglia di lottare contro questa forma mentale che impone la detenzione.

L'esperienza è importante per almeno due motivi: in primo luogo nel quadro dell'editoria carceraria la collaborazione con il giornale di strada è un'esperienza anomala, perché non è un giornale del carcere; il secondo punto di interesse è che il pubblico ha dimostrato di gradire l'iniziativa e si può dire che la scommessa di far fare gli "inviati" a dei detenuti ha funzionato.

«E' la prova che, se si lascia la parola ai detenuti, e questi provano a raccontare la propria vita in modo giornalistico, i muri (almeno quelli dell'indifferenza), si possono abbattere» sostiene Carlo Giorgi.

La collaborazione "Terre di mezzo" - "Magazine 2" è ritenuta, dal direttore del giornale di strada, un buon modello, tanto da invitare a copiarlo e riprodurlo in altre città. Il giornale del carcere di Padova, Ristretti Orizzonti, con cui anche "Terre di mezzo" e "Magazine 2" hanno collaborato, ha una forma di collaborazione con un giornale esterno, ma articolata in modo differente: si tratta infatti di lettere dei detenuti pubblicate sul giornale.

«Sarebbe interessante» sostiene Carlo Giorgi, «poter raccontare anche cosa accade nelle carceri delle altre città in cui viene venduto "Terre di mezzo", per coinvolgere i cittadini di quelle città e lavorare con eventuali redazioni carcerarie a Roma, Padova e Genova».

6.6.2 "Marconi Magazine"

Tra il 1999 e il 2001 la redazione di "Magazine 2" ha collaborato con NovaRadioA, l'emittente nata della fusione, avvenuta nel settembre 1993, di Novaradio, della Società San Paolo e di RadioA, della diocesi di Milano.

Dal 4 ottobre del 1994 è un marchio registrato di proprietà di NovaradioA srl anche Circuito Marconi (94.750 MHz): proprio all'interno di "Marconi Magazine" trovava spazio la rubrica "Filo diretto", riservata al disagio sociale, in cui interveniva la redazione di "Magazine 2".

L'idea della collaborazione è stata di Fabio Pizzul, direttore di Circuito Marconi: conosciuta l'esistenza del giornale di San Vittore tramite la Sesta Opera San Fedele, l'emittente ha contattato la direttrice di "Magazine 2". I detenuti hanno accolto con entusiasmo la collaborazione, all'inizio manifestando un po' di timidezza poi sempre più disinvolti e numerosi negli interventi.

Fabio Pizzul si recava ogni quindici giorni nella redazione della sezione penale per registrare i commenti dei detenuti, una registrazione della durata compresa tre i cinque e i sette minuti, su tematiche concordate con gli stessi. Le problematiche affrontate, che prendevano spunto da articoli pubblicati da "Magazine 2", miravano soprattutto a raccontare la vita del carcere. La trasmissione si poneva l'obiettivo di evidenziare, tramite una testimonianza diretta, quali fossero i problemi più urgenti della realtà carceraria nell'ottica di un miglioramento della vita all'interno dell'istituto.

«L'obiettivo», afferma Fabio Pizzul, «è comunicare il carcere, tirare giù il muro che è più dall'eterno verso l'interno che dall'interno all'esterno, perché è un muro di indifferenza».

Il fatto di trovare una redazione già esistente all'interno del carcere è stato un elemento di grande facilitazione e grande vantaggio per poter realizzare la trasmissione: avere un nucleo forte all'interno dell'istituto offre una maggior possibilità di avere informazioni e di svolgere un lavoro di qualità.

A San Vittore poi, la collaborazione risulta più facile grazie alla capacità del direttore, Dott.Pagano, di cogliere e stimolare le occasioni di contatto con la società.

I problemi burocratici sono stati tuttavia decisivi nella scelta di interrompere la collaborazione. La rubrica è cessata non per problemi di carattere editoriale, ma per la complessa e sempre maggior burocratizzazione a cui è stata posta. Il primo anno i

problemi sono stati quelli ordinari legati alla natura dell'istituzione totale. Successivamente sono giunte, dal ministero di Grazia e Giustizia, ulteriori restrizioni quali la necessità di specificare sempre, con una richiesta preventiva, chi si volesse intervistare e inviare successivamente, di tutte le trasmissioni, una cassetta a Roma. La documentazione richiesta ha portato problemi di realizzazione per un programma quindicinale, quale era quello realizzato con la redazione di "Magazine 2". Non è esclusa, dal direttore della radio, una futura ripresa del programma

6.6.3 "Tempi moderni" e "Donna"

La conduttrice televisiva e giornalista Daria Bignardi, quale autrice del talk show “Tempi moderni”, ha avuto l'idea di coinvolgere un gruppo di detenuti nella trasmissione.

Il talk show si occupava di costume: alla conduttrice interessava avere un punto di vista diverso da quello comune: «Non c'è punto di vista più diverso di quello del "dentro", quasi fosse un altro mondo, che non ha molto in comune col mondo di "fuori"».

L’idea alla base del coinvolgimento di detenuti a “Tempi moderni” era di far loro commentare l’argomento della trasmissione e partecipare, in diretta, al talk show.

La realizzazione del progetto non è stata facile: l’idea iniziale della diretta, per avere un commento su quello che succedeva in studio, non è stata infatti possibile. Daria Bignardi è riuscita ad avere l’autorizzazione per la registrazione in carcere di commenti da inserire poi nella diretta televisiva. L’iter per arrivare a registrare gli interventi nella redazione di "Magazine 2" è stato lungo, ma una volta ottenuta l’autorizzazione non vi è stato più alcun problema.

Per avere l’autorizzazione la conduttrice ha incontrato il ministro Fassino e si è recata con la Dott.ssa Patruno al Dap a Roma. La complicata trafila per l’autorizzazione ha però sempre avuto l’appoggio del direttore della casa Circondariale di Milano, Dott. Pagano. Questi, dopo una prima incertezza, ha capito il senso del progetto. Non si è mai voluto, infatti, spettacolarizzare l'aspetto morboso del carcere, ma anzitutto dare la parola ai detenuti, farli parlare, spinti dal desiderio e dalla curiosità di far conoscere un mondo diverso.

La trasmissione televisiva aveva una programmazione settimanale per la durata di tre mesi: deciso l'argomento della puntata, Daria Bignardi si recava a San Vittore per preparare la registrazione da inserire.

Ogni settimana il gruppo dei detenuti della redazione discuteva, davanti alla telecamere, di un argomento di costume: una discussione nata sul momento a partire dal tema proposto. La conduttrice entrava in carcere con un regista, una camera digitale e un tecnico del suono. La registrazione era poi montata in un filmato della durata di circa tre minuti riproposto durante la diretta.

La scelta dei detenuti di San Vittore è nata dal contatto con la Dott.ssa Patruno. L'idea, poi, che ci fossero dei detenuti giornalisti ha spinto la conduttrice a ritenere che avessero "un'opinione sul mondo".

Appoggiarsi al giornale del carcere milanese è stato inoltre un valido aiuto per avere le autorizzazioni necessarie. La richiesta per la collaborazione con detenuti singoli avrebbe creato problemi.

Un ulteriore aspetto positivo del lavoro svolto insieme a una redazione già avviata è stato di poter fare affidamento su di un gruppo di persone già abituate a lavorare insieme intorno a un progetto.

I detenuti hanno accolto subito con interesse la proposta e si sono sempre più aperti quanto più hanno verificato il rispetto della conduttrice nella messa in onda. Daria Bignardi ha infatti sempre mandato in onda le opinioni e gli interventi dei detenuti senza strumentalizzarli.

Non si è nemmeno mai verificata l'esigenza di applicare una qualsiasi forma di censura. I redattori di "Magazine 2" sono diventati dei validi collaboratori per la trasmissione.

I pregiudizi a proposito dei detenuti sono sempre molti, ma il pubblico dello studio di "Tempi moderni" non ha mostrato ostilità nei confronti delle persone intervenute da San Vittore. La conduttrice si aspettava che la loro partecipazione fosse più dibattuta, che creasse maggior fastidio, sia in sala che a casa, mentre poche erano le lettere che arrivavano dal pubblico in seguito alla trasmissione esprimendo proteste. In parte questo è anche dovuto al carattere delle persone che da San Vittore hanno partecipato a "Tempi moderni", capaci di conquistare il pubblico con la loro

disponibilità a mettersi in gioco. Solamente sul tema della pena di morte vi è stata una discussione più accesa.

Quando Daria Bignardi è diventata direttrice di "Donna", nuovo mensile del gruppo Rusconi, ha pensato ancora una volta di proporre il punto di vista di chi è recluso e ha proposto alla redazione del sito www.ildue.it un nuovo progetto su cui lavorare insieme. «E' bello avere un progetto, in carcere è fondamentale» sostiene Daria Bignardi.

Il desiderio di continuare un rapporto, oramai di amicizia, con i detenuti di San Vittore all'interno di un progetto per il giornale ha portato alla nascita della nuova rubrica "Al fresco". La prima idea era di affidare loro un editoriale, poi si è ritenuto più efficace richiedere la collaborazione su un argomento circoscritto.

E' nata così la rubrica posta in chiusura del giornale, l'ultima pagina di "Donna", in cui dalle celle della prigione vengono commentati i programmi televisivi. In carcere la televisione è sempre accesa, è la maggiore fonte di ricezione di notizie e di rapporto, anche se a senso unico, con l'esterno.

Il senso intrinseco di questa rubrica del giornale è di analizzare come cambia la televisione vista da una situazione di reclusione.

Per decidere il contenuto della rubrica la direttrice di "Donna" si reca mensilmente a San Vittore: propone alla redazione un argomento della programmazione televisiva e lascia che le persone esprimano commenti, giudizi, osservazioni a proposito. E' poi la stessa Bignardi, per brevità, a redigere l'articolo, per scrivere una rubrica che sia breve e quindi incisiva.

Il contenuto della rubrica viene definito a partire da quelli che i detenuti ritengono i programmi più interessanti da commentare.

L'idea della pagina "Al fresco" è stata commentata da altri giornali, come Sette (2002). La stampa ha ripreso l'idea per la curiosità sull'esperienza: si capisce quanto possa essere interessante analizzare la televisione da dentro un carcere.

Anche alcuni lettori hanno scritto alla redazione di "Donna" apprezzando la rubrica, fino ad affermare che «"Al fresco" è l'unica rubrica che viene letta tutta di un fiato».

6.6.4 "Fuori di cella"

La conoscenza e la stima reciproca tra la Dott.ssa Patruno e Tiziana Ricci, redattrice di Radio Popolare (sulle frequenze 107.6 MHz) ha sicuramente influito sulla nascita della rubrica settimanale “"Fuori di cella"”.

Radio Popolare è un'emittente privata nata nel 1975, dalla spinta innovatrice di giovani della sinistra per un impegno informativo sui temi sociali e civili e cresciuta anno dopo anno, con numerosi servizi e reportage anche da diversi paesi del mondo. E' una radio che intende, nella dichiarazione di intenti, “dare la voce a chi non ce l'ha” e occuparsi dei diritti umani.

La trasmissione "Fuori di cella" nasce dall’impressione che i media parlino poco del carcere. La società non può ignorare chi è recluso come se non esistesse, "perché il carcere è il prodotto di una società che non funziona bene, quindi bisogna che la società si prende le sue responsabilità e affronti il problema. In carcere ci sono delle persone. E la galera è il luogo dove la gente nasconde i propri peccati" ("Magazine 2", anno V, n°1).

"Fuori di cella" esiste dal 1998, ma prima che nascesse questa trasmissione le vicende riguardanti il carcere erano seguite dal punto di vista della cronaca giudiziaria, delle iniziative di spettacolo, convegni, seminari, ecc. La trasmissione vuole essere un approfondimento e una riflessione su alcune questioni come la salute, l’affettività, la qualità della vita, la creatività e altro. L’idea è di far parlare chi vive in prima persona l’esperienza della reclusione, non solo esperti, addetti ai lavori e sociologi.

La collaborazione con San Vittore esiste perché è presente una redazione che, in principio tramite il giornale stampato, poi con la versione online, si occupa dei problemi del carcere, che è anche l'obiettivo di "Fuori di cella".

Alle volte la rubrica radiofonica prende spunto dalle inchieste, dai problemi e dalle situazioni che vengono affrontati dalla redazione del carcere: queste vengono riprese e approfondite oppure viene data voce ai detenuti che sono anche redattori del giornale. La funzione della radio è di rappresentare un megafono al loro impegno e al loro lavoro. In situazioni eccezionali, come a Natale, la redazione di San Vittore ospita quella di Radio Popolare e viene realizzata una trasmissione dall'interno del carcere. E’ un evento abbastanza eccezionale che infatti è possibile solo il giorno di Natale (finora è stata realizzata nel 2001 e nel 2002). La difficoltà di questa diretta è superabile anche

grazie alla grande disponibilità della Dott.ssa Patruno e al suo impegno costante per fare uscire la voce dei detenuti. L'eccezionalità della diretta natalizia consiste nel mettere in comunicazione, in diretta, i detenuti presenti nella redazione, per l'occasione una cinquantina, con chiunque telefoni a Radio Popolare. Nella sede al terzo raggio sono infatti presenti la conduttrice Tiziana Ricci e un tecnico radiofonico in collegamento con la sede centrale della radio. L'importanza della trasmissione è ancora più sottolineata se si pensa che nel periodo natalizio i colloqui dei detenuti con i parenti sono sospesi per mancanza di personale. La diretta del 25 dicembre, oltre a permettere lo scambio di auguri, è anche un'occasione per parlare di un tema particolare: il primo anno il filo conduttore dello speciale "Fuori di cella" era il tema del sogno. L'edizione del 2002 mirava ad anticipare l'uscita del cd-rom sulla cucina del e nel carcere, "Avanzi di galera", facendo raccontare ai detenuti, autori del cd, le ricette da loro inventate. La trasmissione diventa così una collaborazione totale col giornale.

La conduttrice di "Fuori di cella" si appoggia alla redazione di San Vittore anche per fare interviste che abbiano un contenuto significativo, che siano in grado di spiegare i problemi, i sentimenti e i disagi dei detenuti. «Hanno strumenti che altri non hanno, andiamo a sentire voci anche negli altri istituti, ma questi di San Vittore sono abituati a lavorare con il giornale, hanno un diverso rapporto con le parole, con la sintesi, con gli elementi necessari per comunicare in modo chiaro» afferma Tiziana Ricci.

Non sono mai stati riscontrati particolari problemi burocratici. Lavorare con una redazione che rappresenta una realtà già esistente permette di superare gli ostacoli che l'istituzione totale può presentare. Essere ospite della redazione e della direttrice permette di fare interviste che un giornalista da solo avrebbe difficoltà a realizzare. Questa facilità di lavoro permette anche la realizzazione di servizi di qualità maggiore.

L'impegno e il lavoro dei redattori di San Vittore consentono a un altro strumento, come la radio, di interagire e quindi potenziare questo impegno per fare informazione.

La trasmissione non ha una forma fissa, il titolo è "Fuori di cella: voci libere dal carcere". Voci dal carcere ma anche sul carcere. A volte intervengono detenuti dall'interno dell'istituzione totale, a volte sono intervistati operatori, procuratori, politici che prendono posizioni particolari o che si recano in carcere per qualche occasione speciale.

Gli interventi dal carcere sono colloqui registrati, a volte semplici chiacchiere scambiate intorno a un tavolo, come è successo per le testimonianze dalla sezione femminile: sette o otto donne sedute a parlare di tutto, dal cibo all'indulto, alle questioni di sanità, al sovraffollamento, ai rapporti con i parenti.

La conduttrice aveva chiesto al Dap i permessi in 5 carceri della Lombardia, ma sono stati accordati solo per San Vittore, Bollate e Opera. E' stato fornito un permesso annuale in qualità di giornalista solo per i citati carceri e per svolgere delle interviste deve essere accordato di volta in volta il permesso dal direttore del carcere. L'interdizione a entrare è stata data solo in coincidenza di particolari eventi, come una protesta dei detenuti. Il permesso è stato revocato per due o tre mesi. E' stata comunque riscontrata la disponibilità di tutti i direttori.

Obiettivo della trasmissione è scalfire una cultura che è punitiva, è far riflettere il pubblico sul fatto che la pena non è vendetta, è un risarcimento che la persona che ha sbagliato deve dare alla società. Si cerca, però, di far riflettere sul fatto che lo stato deve garantire quello che la costituzione afferma, il principio di reinserimento e di recupero sia sociale che umano. Siccome questo non avviene, Radio Popolare ha deciso di fare una trasmissione fissa settimanale perché «bisogna insistere per lottare contro pregiudizi e sentimenti negativi che queste persone suscitano, considerando poi che in carcere, al 90 per cento, ci stanno i poveracci» afferma Tiziana Ricci.

Ogni tanto viene fatta una trasmissione a microfono aperto, ne è stata fatta di recente una a proposito dell'indulto. "Fuori di cella" è un collage di voci, di suggestioni, di interviste su questioni di attualità. Raramente si chiedono interventi da parte degli ascoltatori perché si ritiene che ci sia ancora molta informazione da fare sull'argomento.

La trasmissione radiofonica pubblicizza il giornale online di San Vittore, ricorda la presenza di un forum dove si possono esprimere opinioni sull'argomento del momento, segnala attività ed eventi particolari legate al carcere e al giornale. «L'obiettivo è dare voce all'impegno dei detenuti: chi legge i giornali scritti in carcere? Con Internet già la diffusione di notizie è maggiore, ma serve una cassa di risonanza perché il loro impegno sia conosciuto da più persone possibile. Noi siamo strumenti, le cose vere, interessanti, le dicono loro. Noi siamo solo mezzo, spero buono», conclude Tiziana Ricci.

7 RISULTATI DELLA RICERCA

Dopo aver riportato, nel precedente capitolo, una sintesi delle interviste fatte ai detenuti e ai collaboratori esterni, il presente capitolo si prefigge di analizzare nello specifico le dinamiche del newsmaking e il ruolo del giornale del carcere, i due obiettivi di indagine della ricerca.

7.1 Come avviene il newsmaking

Il primo obiettivo della ricerca è analizzare, per quanto possibile, le dinamiche di produzione di notizie del giornale scritto nel carcere di San Vittore.

Il newsmaking si articola secondo una serie di elementi attraverso cui l'apparato informativo controlla e gestisce le notizie da selezionare: i criteri di notiziabilità, la raccolta del materiale e l'editing.

Vengono di seguito analizzati tali elementi, verificandone la presenza nella redazione del giornale di San Vittore

7.1.1 Criteri di notiziabilità.

"Lo scopo dichiarato di ogni apparato di informazione è quello di fornire resoconti degli eventi significativi e interessanti" (Tuchman, 1977, p.45, in Wolf, 1996, p.189). La scelta di cosa sia notiziabile, rispetto a cosa invece non fa notizia, si basa sul concetto di valore/notizia. Wolf (1996), deriva tale concetto da assunzioni implicite o da considerazioni relative a quattro tipologie di criteri:

? i caratteri sostantivi delle notizie, cioè il loro contenuto;

? la disponibilità del materiale e i criteri relativi al prodotto informativo;

? il pubblico;

? la concorrenza.

Il giornale di San Vittore viene di seguito analizzato secondo tali criteri.

7.1.1.1 Criteri sostantivi

Questi criteri riguardano l'interesse e l'importanza della notizia. L'importanza è data da quattro fattori: il grado e il livello gerarchico dei soggetti coinvolti nell'evento

notiziabile, l'impatto sulla nazione e sull'interesse nazionale; la quantità di persone che l'evento (di fatto o potenzialmente) coinvolge; la rilevanza e la significatività dell'evento riguardo agli sviluppi futuri di un determinata situazione.

Nella scelta delle notizie il giornale di San Vittore pone l'attenzione su tutto ciò che riguarda l'ambito del carcere. Vi è quindi una totale dimensione autoreferenziale. Le notizie ritenute importanti possono essere distinte tra quelle riguardanti la microrealtà della specifico istituto di pena, e quelle inerenti alla macrorealtà del sistema penitenziario italiano.

Per quanto concerne la microrealtà, i criteri sopra elencati trovano in parte un riscontro: le notizie assumono importanza tanto maggiore quanto più alto è il numero di detenuti coinvolti. Le notizie relative al singolo non sono infatti ritenute di interesse generale se non in casi particolari, tendenzialmente legati a fatti di cronaca nera: morte o suicidi di detenuti.

Per quanto riguarda la macrorealtà, i fatti riportati e commentati riguardano tutti i detenuti e si riferiscono tendenzialmente alle proposte di abrogazione, promulgazione o modificazioni di leggi. Quanto più personaggi di spicco, sia politici che religiosi, esprimono opinioni su questioni riguardanti il carcere, tanto maggiore è l'importanza che vi si dà. L'invito del Papa, in occasione della visita in Parlamento, a un segno di clemenza nei confronti di tutti i detenuti è stato ritenuto così importante da spingere i redattori di San Vittore ad aggiungere un popup[31] di ringraziamento sul sito. L'iniziativa è stata ripresa la sera stessa dal Tg3.

7.1.1.2 Criteri relativi al prodotto

Questi criteri si riferiscono alla disponibilità di materiale e ai caratteri specifici del prodotto informativo. Fanno parte del primo di questi criteri l'accessibilità giornalistica alla notizia con il minor dispendio di mezzi possibile e la possibilità di trattarlo nelle forme giornalistiche consuete; si riferiscono, invece, al secondo punto la brevità e la novità della notizia e l'ideologia per cui sono più notiziabili eventi che infrangono la routine, che costituiscono una devianza rispetto alla normalità.

---

[31] Un popup è una finestra addizionale che si apre automaticamente alla visualizzazione di una pagina web.

Per quanto riguarda l'accessibilità alle notizie, in carcere queste sono accessibili solo dagli altri media per quanto riguarda la società, e dai racconti degli altri detenuti per quanto concerne la vita interna dell'istituto.

La brevità delle notizie è condizionata, per "Il due notizie", dallo spazio limitato del formato: un foglio A4 fronte e retro. Le notizie devono quindi, per necessità di impaginazione, essere brevi. Lo stesso vale per gli articoli scritti per "Terre di mezzo" e "Donna".

Il sito non ha invece il vincolo del formato, ma comunque i redattori cercano di essere concisi per aumentare l'incisività: il sito propone l'argomento più attuale sulla pagina di apertura pur mantenendo, in sezioni apposite, gli articoli precedenti.

Su "Magazine 2" era presente la sezione "San Vittore flash" dedicata appunto a riportare, brevemente, notizie inerenti il mondo carcerario in genere, così come la sezione "le brevi" informava specificatamente e in maniera concisa sui fatti della prigione.

In carcere la normalità è una realtà fatta di privazione di ogni forma di libertà. Le persone, considerate devianti, vivono in una condizione particolare: l'impossibilità di comunicare e l'apatia proveniente dalla staticità della vita all'interno creano un rapporto monodirezionale con la realtà. La routine del carcere è interrotta soltanto dalla visita di persone, dall'organizzazione di eventi speciali, che diventano novità di interesse.

«In carcere si vive sperando e aspettando sempre qualcosa», afferma un detenuto sottolineando l'estraniamento cui porta la reclusione.

7.1.1.3 Criteri relativi al mezzo

Questi criteri si riferiscono alla possibilità delle notizia di essere documentata e presentata; alla frequenza di questa, cioè al lasso di tempo necessario perché questa prenda forma e acquisti significato; al formato della stessa.

L'analisi dei criteri relativi al mezzo, per quanto riguarda il giornale di San Vittore, è possibile solo per quanto concerne il formato: l'impedimento alla comunicazione con la società non permette, infatti, la possibilità di documentare

direttamente una notizia. Anche l'analisi del criterio relativo alla frequenza trova un limite nella condizione di reclusione che il carcere pone.

Le notizie sono ritenute idonee solo quando hanno una struttura narrativa: gli articoli riguardanti San Vittore sono spesso redatti secondo questo modello. Si ritiene infatti di rendere la tematica affrontata più accessibile al pubblico qualora la si strutturi come racconto. Gli articoli di "Magazine 2" prima e del sito ora, a proposito della vita in carcere sono racconti della vita quotidiana. Lo stesso avviene per la collaborazione con "Terre di mezzo" e con la trasmissione radiofonica "Fuori di cella" dove l'attenzione del lettore/ascoltatore è catturata dal racconto di una storia, dalla narrazione di una giornata in cella attraverso cui emergono i problemi della vita a San Vittore.

7.1.1.4 Criteri relativi al pubblico

Questi criteri riguardano il ruolo che riveste l'immagine del pubblico condivisa dai giornalisti: i media esterni cercano, tramite sondaggi sulle abitudini e sulle caratteristiche dei propri fruitori, di conoscere i loro interessi.

Per quanto concerne l'attenzione di un giornale scritto in carcere a proposito dei criteri relativi al pubblico, bisogna sottolineare il fatto che non ci sia l'intenzione di rivolgersi a un pubblico particolare, ma a più persone possibili. Lo scopo di questo tipo di giornali è di far conoscere la realtà del carcere alla società, che spesso ne ignora quasi l'esistenza. Il pubblico a cui si rivolge il giornale di San Vittore, prima nella versione cartacea, ora in quella elettronica, è quindi un pubblico da stimolare su un argomento che non riscuote interesse. Non è dunque l'interesse dei lettori l'arbitro di ciò che viene incluso nel magazine, ma l'interesse dei redattori a rendere trasparente la realtà del carcere.

I detenuti di San Vittore, pur cercando di affrontare le tematiche trattate con un taglio che catturi l'interesse del lettore, come per esempio tramite racconti della vita e della quotidianità del carcere, tendono a porre l'attenzione sulle problematiche che più ritengono urgenti (sovraffollamento, salute, lavoro, ecc.) o di attualità.

Generalmente il pubblico che legge giornali o visita siti Internet relativi a tematiche sociali è un pubblico cosiddetto di nicchia, composto da persone che già sono sensibili a un certo tipo di problematica. La difficoltà consiste quindi nell'allargare il

numero dei fruitori a chi ancora non si interessa al soggetto trattato, in questo caso, al carcere.

Tra i 1400 abbonamenti a "Magazine 2" erano presenti 29 associazioni di volontariato, 8 avvocati, 20 parroci, sacerdoti, religiosi e un convento di clausura, 8 deputati, tra i quali un ex ministro di grazia e giustizia, un certo numero di personaggi noti del campo sportivo, attori di televisione, esponenti del mondo culturale e giornalistico. Gli abbonamenti erano suddivisi su 14 regioni italiane.

Le iniziative promosse da "Terre di mezzo" (cfr 5.6.1) per far entrare i lettori a San Vittore hanno dimostrato che il pubblico del giornale di strada interessato alle tematiche del carcere è tendenzialmente composto da giovani.

7.1.1.5 Criteri relativi alla concorrenza

Questi criteri fanno riferimento al concetto di aspettativa reciproca, intendendo con questo la selezione di una notizia in base all'aspettativa che altri media facciano la stessa scelta.

Questo criterio non trova riscontro per quanto riguarda il giornalismo carcerario: per quanto si guardi alle attività e alle tematiche affrontate dalle altre riviste, non vi è alcuna forma di aspettativa reciproca, Ogni realtà carceraria parla delle proprie problematiche, generalmente inserite all'interno di un discorso più ampio sulla giustizia.

Le tematiche affrontate dai giornali del carcere sono poi sempre autoreferenziali: è quindi intuibile la somiglianza dei modelli di riferimento per la selezione delle notizie.

Bisogna infine notare come il fine della comunicazione a proposito delle istituzioni totali sia proprio quello di creare un dialogo e un dibattito sul tema: vi è quindi, più che concorrenza, una sorta di solidarietà tra i media al fine di svolgere la funzione di cassa di risonanza sui temi riguardanti il carcere, tramite, per esempio, indagini svolte su più realtà carcerarie. Così ha fatto il giornale "Terre di mezzo", che ha avviato un'inchiesta sulle "famiglie recluse", detenuti dello stesso nucleo familiare in stato di reclusione, coinvolgendo le carceri di San Vittore di Milano, Rebibbia a Roma e Due Palazzi a Padova.

Parte dei giornali scritti nelle carcere italiane sono poi riuniti, come analizzato precedentemente (cfr. 3.3) in un coordinamento nazionale, il cui obiettivo è proprio rendere più forte e strutturata l'attività.

7.1.2 La raccolta del materiale informativo

Per i media la fase di raccolta del materiale notiziabile è influenzata dall'esigenza di avere un flusso costante e sicuro di notizie, in modo da riuscire a confezionare ogni volta il prodotto richiesto (Wolf, 1996). Per quanto anche nel giornalismo carcerario si cerchi di mantenere una pubblicazione costante, questa non è condizionata da scadenze improrogabili. La raccolta del materiale si adegua, pertanto, ai ritmi e alle dinamiche del carcere.

7.1.2.1 Le fonti

La definizione di fonte data da Gans (1979,p.80 in Wolf, 1995, p.223) identifica con questo termine tutte "le persone che il giornalista osserva o intervista […] e quelle che forniscono soltanto le informazioni di base o gli spunti per una notizia […]. La caratteristica più saliente delle fonti è che esse forniscono delle informazioni in quanto membri o rappresentanti di gruppi (organizzati o no) di interesse o di altri settori della società".

Le fonti in carcere sono evidentemente condizionate della situazione di reclusione in cui si trovano i detenuti facenti parte della redazione. Pur non essendoci più la censura dei giornali e avendo la possibilità di usufruire dei media come televisione, radio e stampa, manca, ovviamente, la possibilità di accedere alla fonte diretta per tutte le notizie riguardanti la società.

Le fonti del giornale analizzato possono essere distinte in tre categorie: la prima, finalizzata alla raccolta di materiale inerente a notizie esterne al carcere, utilizza i mezzi di comunicazione di massa concessi dal regolamento penitenziario (televisione, giornali, radio), che vieta l'accesso diretto a Internet e alla rete telefonica. Tramite la direttrice del giornale inoltre, sono disponibili le agenzie di stampa. La Dott.ssa Patruno, infatti, porta giornalmente alla redazione le notizie Ansa riguardanti il carcere o l'argomento di attenzione del momento. La sua funzione di tramite tra la società esterna e la redazione

reclusa dà la possibilità ai redattori di accedere alla “fonte più cospicua di materiali notiziabili” (Wolf, 1995, 232) in tempo “quasi” reale.

Se una delle caratteristiche fondamentali delle notiziabilità di un evento è quella della novità, per un giornale all’interno di un’istituzione totale soddisfare questa necessità sembrerebbe impossibile. Anche i giornali, acquistabili tramite la “domandina”, non sempre arrivano in giornata: «le notizie di oggi si leggono domani» sottolinea un detenuto che il martedì dell’intervista è ancora in attesa del giornale di domenica. I giornali vengono poi “scambiati” tra compagni di pena e letti con attenzione.

Tra i redattori intervistati la lettura di quotidiani, differenziati a seconda delle inclinazioni politiche di ciascuno, e la visione di telegiornali, sono i canali preferenziali per l’acquisizione di informazioni. La televisione, in particolare, è sempre accesa. All’arrivo in carcere è elemento di disturbo, dopo pochissimo diventa una presenza fissa, anche quando in cella non c’è nessuno, è una fruizione distratta del medium. I telegiornali catalizzano l’attenzione più di tutti i programmi.

I redattori lavoranti hanno la possibilità di muoversi con relativa facilità all’interno della loro sezione. Possono quindi scambiare opinioni e avere colloqui con un numero maggiore di personale di custodia. Questi vengono alle volte interrogati sui fatti del mondo esterno in quanto persone informate.

Per quanto riguarda il secondo gruppo di fonti, ci si riferisce nello specifico a tutte le notizie che riguardano la Casa Circondariale di San Vittore.

La forte autoreferenzialità del giornale del carcere, soprattutto nella forma del foglio informativo "Il due notizie", rende i detenuti stessi la fonte più attendibile e pertinente.

Nella redazione sono presenti detenuti che appartengono al “gruppo di lavoro”, un gruppo costituito da una ventina di persone, rappresentanti di tutte le sezioni del carcere compreso il femminile, il cui obiettivo e di aiutare i detenuti in difficoltà e capire, dalla voce di chi vive la condizione di detenuto, quali sono i problemi del carcere. Coloro che appartengono al “gruppo di lavoro” possono muoversi liberamente nel loro raggio per due ore al giorno. Per la finalità stessa del loro servizio, si informano, chiedono, ascoltano i problemi dei loro compagni, nel tentativo di migliorare una condizione alquanto disagevole. La possibilità di discutere con le altre

persone del gruppo rappresentanti altre sezioni e poi recarsi direttamente nelle celle offre ai redattori la fonte più diretta. I problemi emersi divengono infatti soggetto di articoli per “"Il due notizie"” e per il sito.

Tutti i detenuti intervistati, oltre all’attività giornalistica, partecipano a corsi proposti in carcere: il gruppo di discussione sulla trasgressione gestito dal Dott. Aparo o il corso di teatro o il corso di cucito ecc. La possibilità di incontrare altri detenuti permette la circolazione di informazioni all’interno del carcere. Se, infatti, all’interno dello stesso raggio le informazioni circolano abbastanza facilmente, si è riscontrata, da parte degli intervistati, la difficoltà di sapere cosa succede negli altri raggi. Un detenuto cita in particolare la mancanza di comunicazione con la sezione femminile: la presenza di redattori femminili offrirebbe un differente punto di vista sulle cose.

«In carcere solo chi non vuol sapere non sa», afferma un detenuto che da tempo partecipa alla redazione. In carcere si parla, si commenta...

Il terzo gruppo di fonti è legato al bagaglio personale di esperienze della vita quotidiana in carcere. Gli scritti sono spesso un racconto di avvenimenti giornalieri, piccoli e grandi eventi che ciascuno vive in modo diverso, ricordi e suggestioni. La continua lotta per sopravvivere dignitosamente in carcere diventa lo spunto per racconti pubblicati principalmente sul sito o sui cd-rom monotematici.

7.1.2.2 Lo scadenzario

Lo scadenzario, nelle sue diverse forme e caratteristiche, è costituito essenzialmente dall'agenda che elenca gli eventi il cui accadimento e la cui notiziabilità è scontata, permettendo di organizzare con anticipo il lavoro.

In un giornale redatto in carcere, il rispetto di scadenze, benché cercato, è di difficile realizzazione. Spesso le riunioni di redazione iniziano con ritardo, quando non vengono proprio sospese, per la difficoltà dei detenuti di raggiungere la redazione. Gli impedimenti possono essere di varia natura: dalla sovrapposizione dell'ora di colloquio o della visita medica, alla mancanza di un agente che scorti nello spostamento per coloro che non possono muoversi se non accompagnati.

A questa difficoltà oggettiva si aggiunge poi la difficoltà di concentrazione che la ricercatrice ha notato: il momento della riunione è spesso anche un tempo dedicato allo scambio di opinioni tra detenuti e con eventuali persone esterne. La riunione offre

la possibilità di comunicare con persone di altri raggi, di confrontarsi sui problemi e le difficoltà della vita reclusa.

Il sito Internet, a differenza di un giornale, offre il vantaggio di essere sempre visitabile, di non dover rispettare le scadenze previste da una rivista in abbonamento. Anche il sito avrebbe però, alle volte, bisogno di maggior attenzione da parte dei detenuti. L'Ing. Rossini nota come, talvolta, sia presente una squilibrio tra gli interventi di cittadini e quelli di detenuti.

Le scadenze poste dal calendario, come le festività, o visite di personaggi autorevoli all'interno del carcere, obbligano a rimandare i lavori in corso per non perdere occasioni importanti per far sentire la propria voce.

7.1.3 La selezione delle notizie

In carcere si parla di carcere. Le notizie selezionate riguardano la vita del carcerato sotto ogni sua dimensione. «In carcere si aspetta sempre qualcosa, un segno dall'esterno, una grazie inattesa", afferma un detenuto. Ci si informa per seguire l'evoluzione di proposte di legge, per cogliere ogni commento di politici sul "pianeta carcere». La vita dentro un istituto penitenziario non lascia spazio ad altri pensieri, atrofizza la mente e porta i detenuti a delimitare la selezione delle notizie al solo ambito giudiziario.

Non c'è, da parte dei detenuti, nemmeno il desiderio di parlare di altri argomenti. Talvolta viene chiesto, al detenuto che lavora all'esterno del carcere, di scaricare pagine da Internet, ma l'interesse dei detenuti è principalmente rivolto all'interno.

Le notizie su San Vittore vengono scelte in base all'interesse comune che possono avere. Capita che, sapendo che un detenuto appartiene alla redazione del giornale, i compagni chiedano di raccontare piccoli aneddoti personali. Questo viene fatto solo qualora si ritenga che il fatto affronti una tematica più ampia e possa incuriosire anche i lettori esterni.

Nella selezione delle notizie è presente una differenza di fondo tra quelle destinate al sito e quelle per "Il due notizie". Quest'ultimo si occupa, infatti, espressamente del carcere milanese: i destinatari principali sono i detenuti, di tutti i raggi. Il compito del foglio informativo è allora anche di informare delle possibilità che

ci sono a San Vittore, dei cambiamenti a livello legislativo, o anche semplicemente di cosa succede nelle altre sezioni. Il giornalino viene poi riportato sul sito, la cui finalità è però differente. Il web magazine è concepito, infatti, come luogo di interazione col pubblico: è quindi presente una sezione di spiegazione del percorso giudiziario di un detenuto, sezioni di approfondimento tramite storie di vita, argomenti di attualità commentati e spiegati.

7.1.4 L'editing

"Magazine 2" e, prima, "senza titolo", erano stampati dalla Sesta Opera San Fedele. L'impaginazione avveniva inizialmente grazie alla trascrizione, da parte della Dott.ssa Patruno, dei testi redatti manualmente; con l'arrivo di due computer donati dal Ministero della Giustizia, i detenuti hanno cominciato a scrivere gli articoli direttamente su questi. L'impaginazione iniziale era comunque fatta manualmente, "con colla e forbici" racconta Diego L., «e a me, che lo facevo di mestiere prima di essere arrestato faceva orrore». In seguito, l'impaginazione fu affidata ad un professionista che diede un'impronta più professionale al giornale.

Per quanto riguarda "Il due notizie", la semplicità del giornalino consente ai detenuti di impaginarlo comodamente, fornendo poi una copia da fotocopiare al direttore della Casa Circondariale.

Il sito presenta, invece, maggiori problemi, in parte dovuti alla presenza dei computer Apple Macintosh, in parte alla poca dimestichezza delle persone della redazione con il mezzo, come si è spiegato precedentemente (cfr. 6.2.4).

L'Ing. Rossini riscontra infatti la difficoltà di insegnare alcune nozioni che consentirebbero un lavoro più veloce e pratico.

Il sito viene impaginato da un detenuto che, godendo dell'Articolo 21, che consente il lavoro fuori dal carcere, lavora presso lo studio Hyperdesign, usufruendo di una borsa del Comune di Milano. Il sito viene aggiornato settimanalmente con l'aggiunta di articoli scritti dalla redazione e lettere di cittadini da inserire nella sezione "Zona franca".

7.2 Il ruolo del giornale del carcere

Dall'analisi del lavoro empirico svolto a San Vittore e dai colloqui avuti con le persone che collaborano con la redazione, si è analizzato il ruolo che svolge il giornale e il lavoro di redazione all'interno dell'istituzione. Dopo aver esposto le motivazioni che hanno portato i detenuti a partecipare all'attività giornalistica, si analizza il ruolo di quest'ultima sotto tre differenti dimensioni: quella informativa, quella comunicativa e quella educativa.

7.2.1 Le motivazioni dei redattori

Le motivazioni per cui un detenuto arriva alla redazione del giornale sono principalmente di rottura della routine provocata della staticità del carcere. Qualche mese dopo l'arresto, dopo un iniziale senso di smarrimento, alcuni detenuti sentono il bisogno di reagire all'ozio imposto dall'istituzione. L'ora d'aria giornaliera non è sufficiente per affrontare le restanti 22 ore in cella. In alcuni detenuti è presente un interesse specifico per il giornalismo ma spesso questo è in secondo piano nella scelta di partecipare alla redazione. vi è in tutti un forte desiderio di comunicazione e l'attività giornalistica permette, non solo di frequentare altri detenuti, ma soprattutto di entrare in contatto con persone della società esterna. Questo è il rapporto comunicativo maggiormente cercato dalle persone recluse perché permette loro di non perdere il contatto con la realtà in cui molti, non tutti, dovranno reinserirsi.

7.2.2 La dimensione informativa

Il ruolo informativo del giornale di San Vittore va analizzato a partire dalla differenti forme in cui questo si presenta. Vi è, infatti, la comune intenzione di informare sugli avvenimenti relativi al carcere, ma, a seconda che gli utenti siano i detenuti o la società, cambia l'informazione fornita.

Il giornalino interno svolge la funzione informativa basandosi sulle notizie che i detenuti ritengono possano essere utili o di interesse per i compagni di prigione. Vengono inseriti commenti alle leggi, notizie e curiosità relative esplicitamente a San Vittore, come il numero e la nazionalità delle persone presenti e informazioni sulle attività in corso.

L'informazione è quindi finalizzata al miglioramento della permanenza all'interno dell'istituto: l'alta percentuale di persone exatracomunitarie, non a conoscenza del sistema giuridico italiano, rende questo tipo di informazione particolarmente utile.

Per quanto riguarda la funzione informativa rivolta alla società esterna, questa assume un carattere fondamentale perché i detenuti denunciano una mancanza di informazione sulla realtà in cui vivono. L'informazione dei media a proposito del carcere è spesso limitata, fatta di luoghi comuni e di stereotipi, fa ricorso a toni scandalistici o allarmanti che servono a indurre "misure emotivamente forti, ma razionalmente deboli e inutili" (Fontana, 1988, p.11.). I filmati mandati in onda dalla televisione mostrano, per esempio, per descrivere le condizioni dei detenuti, celle spaziose fornite di televisione: si sente così spesso affermare, a proposito delle persone recluse, che «hanno anche la televisione». A questa osservazione un detenuto risponde sottolineando che «i detenuti hanno solo la televisione». La realtà di un carcere dove le persone in attesa di giudizio, quindi non ancora giudicate colpevoli (la qual cosa non sarebbe comunque una giustificazione), trascorrono 22 ore al giorno in una cella in cui, talvolta, sono recluse 12 persone in uno spazio di pochi metri quadrati, è quasi ignorata dai media. L'interesse per l'istituzione totale è marginale, tranne in momenti di particolare interesse politico. La ricorrenza del Giubileo del 2000 o l'attuale discussione a proposito della concessione dell'indulto ai detenuti hanno acceso un forte dibattito sulla realtà del carcere e sull'intero sistema giudiziario.

L'informazione di un giornale scritto in un istituto di pena si propone quindi come alternativa a quella istituzionale. La teoria dell'Ordinamento Penitenziario può essere descritta dai media della società civile, ma serve una testimonianza diretta che racconti come questa venga effettivamente realizzata. La finalità rieducativa e di reinserimento si scontra con una realtà dove la mancanza di fondi e di spazi, come evidenziato nel primo capitolo, richiede l'indispensabile collaborazione di volontari. L'attività giornalistica di San Vittore è, per esempio, interamente affidata alla disponibilità di persone che vi dedicano tempo ed energie. L'informazione che si vuole fare è quindi di testimonianza, perché la vita all'interno di un istituto di pena non è immaginabile da chi non vi entri in contatto. La difficoltà della vita quotidiana è il miglior commento alle leggi: il sito di San Vittore si propone, appunto, come

testimonianza, come discreto luogo di confronto tra la teoria dell'Ordinamento Penitenziario e la sua effettiva attuazione. L'informazione offerta ha l'obiettivo di sensibilizzare l'opinione pubblica, senza voler negare gli errori commessi dalle persone recluse, ma ponendo l'accento sulle condizioni di vita all'interno di un istituto penitenziario e di come queste influenzino le finalità rieducativa della pena.

I concetti di "libertà di informazione", "libera circolazione dell'informazione", "libero accesso ai mass-media" sono tutti legati naturalmente al principio fondamentale della libertà di espressione e di opinione. Se questa libertà è un diritto dell'individuo, di contro la libertà dell'informazione abbraccia un aspetto individuale e un aspetto collettivo, e ha assunto proporzioni più vaste in virtù della diversificazione e dello sviluppo dei mezzi di comunicazione (Aa.Vv.1980).

Nei secoli scorsi l'eccezionale sviluppo della stampa fece sì che l'espressione "libertà di stampa" divenisse sinonimo di "libertà di espressione". Con le trasformazioni sociali e tecnologiche, l'espressione "libertà di stampa" è stata inglobata nella più vasta idea di "libertà di espressione", concetto che si è esteso a tutti i mezzi di espressione (oltre alla stampa, quindi, anche radio, televisione, cinema) ponendo l'attenzione a tutto il percorso di una notizia o di una opinione, dalla sua origine all'arrivo al destinatario (Missorici, 1995).

7.2.3 La dimensione comunicativa

"In carcere non manca l'informazione, almeno oggi, bensì è raro il miracolo della comunicazione […]. Abbonda sopra tutto l'informazione pornografica. E tra la comunicazione e l'informazione passa la differenza che c'è tra il far l'amore e l'esserne informati da una rivista pornografica" (Fontana, 1988, p.11).

Come analizzato nel quarto capitolo, la comunicazione è una componente fondamentale della dimensione umana e prevede un'interazione. Riprendendo la distinzione di Rivoltella (cfr. 4.3) nelle quattro dimensioni dell'evento-comunicativo (informativa, relazionale, esplorativa, empatico-partecipativa), il giornale scritto dai detenuti risponde alle prime due dimensioni. La comunicazione che l'attività di redazione consente permette infatti uno scambio di informazioni tra i condannati.

La seconda dimensione, più percepita tra i detenuti è, però, quella relazionale. La Scuola di Palo Alto ha sottolineato l'importanza, nella comunicazione, dei rapporti

tra i singoli elementi e della parità di importanza tra enunciatore e destinatario. La comunicazione bilaterale in carcere è possibile solo tra detenuti. Con la società non è possibile instaurare un rapporto paritario di comunicazione. Questa distanza tra mittente e destinatario, questo flusso monodirezionale della comunicazione, causa una disparità che può essere fonte di quella che la Scuola di Palo Alto definisce comunicazione patologica (cfr 3.3.3.1)

Lo scopo principale del giornale, per i detenuti, è la possibilità di comunicare e di raccontare, in prima persona, quale sia la realtà del carcere, altrimenti non comprensibile dall'esterno. Il giornale, soprattutto nella versione online, diventa una considerevole cassa di risonanza dei problemi reali del carcere e, tramite la sezione dedicata al forum e alla "Zona franca" è possibile una maggior risposta delle persone esterne al carcere.

Non da tutti i detenuti viene però colta l'infinita rete di collegamenti che offre Internet, per alcuni la versione cartacea era un segno più tangibile del lavoro fatto.

Da un punto di vista comunicativo, secondo la distinzione di Santoloni (cfr 3.3.3), in carcere si possono distinguere due livelli: quello orizzontale, tra i detenuti, e quello verticale, tra questi stessi e il personale impegnato nell'istituzione.

Per quanto concerne il primo livello, il giornale viene percepito come un importante canale comunicativo all'interno dell'istituto. Per questo la chiusura di "Magazine 2" e l'apertura del sito Internet è stato segnalato come un limite alla funzione comunicativa tra le persone recluse. Queste non hanno, come già sottolineato, la possibilità di accedere a Internet e, benché esista "Il due notizie", alcuni detenuti percepiscono la mancanza di un vero giornale.

I redattori ritengono le riunioni, e la frequenza giornaliera che queste hanno, come momenti importanti di comunicazione, di scambio tra i differenti raggi del carcere. La redazione è luogo di incontro tra le diverse sezioni di San Vittore, altrimenti non comunicanti: grazie alla presenza in redazione di un detenuto proveniente dalla sezione speciale di isolamento, i giornalisti hanno una testimonianza diretta anche di quella parte del carcere.

Lo slogan "Fateci uscire almeno con le parole" mostra come queste possano rappresentare un importante canale comunicativo in un luogo caratterizzato da una

comunicazione patologica. Rappresenta il desiderio di trovare, attraverso la scrittura, una via d'uscita alla depersonalizzazione del carcere.

Il giornale e la redazione si presentano come un forte canale comunicativo: è stato segnalato da molti collaboratori esterni la facilitazione nel lavoro grazie al fatto di essere in contatto con un gruppo di persone facenti parte di un'entità ben precisa. I permessi necessari per trasmissioni televisive e radiofoniche, l'organizzazione di convegni, la redazione di appelli sono stati possibili grazie alla presenza di un gruppo riconosciuto e coordinato dalla Dott.ssa Patruno.

Il lavoro al giornale aiuta la comunicazione anche da un punto di vista linguistico: «In redazione non si parla più carceratese», come spiega un detenuto, evidenziando l'importanza del linguaggio nella comunicazione. Nella prefazione al glossario Guido scrive: "Non è nuova l'osservazione che tra la divisione delle classi sociali e quella dei linguaggi esiste un legame (…). La mancata comunicazione (salvo quando si parla della pioggia o del bel tempo), non avviene sul piano della lingua, che tutti capiscono, ma del discorso: tra un linguaggio e l'altro c'è mancanza di curiosità, indifferenza. Ci accontentiamo del linguaggio dell'uguale, non abbiamo bisogno del linguaggio dell'altro per vivere. Ci fissiamo sul linguaggio del nostro settore specifico, sociale o professionale che sia, e questo ci permette di adattarci, bene o male, alla frammentazione della nostra società".

7.2.4 La dimensione educativa

Il rapido sviluppo della comunicazione in molti paesi, si legge nel Rapporto McBride (1982), e l'espansione di varie forme di comunicazione di massa aprono nuovi orizzonti e moltiplicano i legami tra educazione e comunicazione. La diffusione massiva dei mezzi di comunicazione nella società odierna crea un nuovo quadro contestuale per lo sviluppo della personalità umana. La scuola cessa di essere l'unico gestore della "cultura" e l'unico luogo importante di socializzazione.

Il concetto di cultura è da intendere come "processo d'appropriazione esistenziale d'atteggiamenti con valore personale e riscontro universale. Il valore personale del sapere, risiede nel suo rappresentare un alimento di vita, quale possibilità di comprendersi nelle varie situazione dell'esistenza e di riuscire ad assegnare ad esse un significato attraverso un riscontro di valore interiore. Il riscontro universale consiste

nell'attribuire un senso più ampio alle esigenze e ai valori del proprio contesto socio culturale (…). In tale prospettiva, riferirsi alla cultura deve poter indicare la via dell'uomo che, attraverso il sapere, cerca d'identificare ed individuare significati, al fine di poter attribuire un senso non solo alla propria esistenza ma anche alla presenza di tutto il genere umano. Si può per questo parlare del valore del sapere, quale riferimento ed energia di una cultura dell'essere" (Mollo, 2002).

La dimensione educativa e formativa del giornale è percepita sia da parte dei redattori che dai collaboratori.

I detenuti sono consapevoli, come hanno essi stessi esplicitato, che la partecipazione ad attività promosse dall'istituto è un elemento di merito nella valutazione del loro comportamento. Se questo può spingere inizialmente a fare richiesta di diventare redattori, si sviluppa successivamente la consapevolezza dell'utilità di questa attività.

I detenuti sono i primi a riconoscere un maggior senso critico verso la realtà grazie all'abitudine al lavoro di gruppo: questo sviluppa la volontà di mettersi in gioco, di assumere una posizione argomentando i propri giudizi, stimolando la capacità di discernimento della realtà. Il lavoro svolto porta a una riflessione personale sul gesto deviante commesso, sulle cause che ne hanno spinto la realizzazione, sulle conseguenze che questa ha comportato, sulla possibilità di un reinserimento sociale. Un segno dei cambiamenti avvenuti nelle persone è dato dalla volontà di apporre la propria firma all'articolo redatto: all'inizio del lavoro di redazione si era manifestata la difficoltà di far assumere la responsabilità delle proprie idee. Nel corso degli anni è diventata una prassi assimilata, frutto di un cammino personale svolto insieme agli altri redattori.

La capacità di lavorare in gruppo, data dall'impegno personale sia ad ascoltare sia a essere parte attiva della redazione, è segnalata da tutte le persone che collaborano con la redazione del web-magazine.

Il tempo dedicato alla scrittura è stata definito come un momento di sfogo, un tempo personale dedicato alla riflessione.

Non è infine da sottovalutare il miglioramento linguistico da parte dei redattori: la ricercatrice ha osservato una particolare capacità dei soggetti intervistati a esprimersi correttamente, ad articolare un discorso secondo un ragionamento logico, a ricercare la terminologia più consona. Questo progresso è segnalato dagli stessi detenuti che

realizzano di esprimersi più adeguatamente con magistrati, familiari e persone con cui entrano in contatto.

8 CONCLUSIONI

Nel capitolo dedicato all'analisi degli obiettivi ci si riproponeva di verificare in che misura l'esistenza di un giornale in carcere fosse uno strumento per creare rapporti tra l'istituto penitenziario e la società esterna e in che misura fosse invece uno strumento di rieducazione del detenuto.

Dal lavoro di ricerca teorico e da quello empirico svolto a San Vittore sono emerse numerose riflessioni che spingono a una serie di considerazioni conclusive.

Innanzitutto, pur non volendo trattare in questa sede tematiche di competenza giuridica o sociologica, sembra doveroso sottolineare alcuni punti: il fine rieducativo a cui tende, secondo l'articolo 27 della Costituzione Italiana, la pena trova ostacoli strutturali ed economici non trascurabili. La mancanza di spazio e il sovraffollamento di cui soffrono le carceri italiane, popolate da un numero sempre maggiore di stranieri, impediscono l'attuazione di numerose attività. "Abbiamo il paradosso, scrive Angelo Aparo[32]psicologo impegnato a San Vittore, di un'istituzione che si prefigge di costruire il tessuto necessario alla persona per esprimersi in senso costruttivo. E tuttavia per i vincoli a cui si deve obbedire è portata a costruire, invece, delle condizioni fisiche che sono antitetiche a quelle che ipoteticamente dovrebbero favorire l'espressione delle caratteristiche positive".

Il carcere di San Vittore, tra i primi istituti ad attrezzarsi per far fronte al problema del crescente numero di stranieri e a organizzarsi in settori di lavoro, accrescendo le attività lavorative intramurarie di anno in anno, si occupa anche di discutere "della devianza e delle sue cause attraverso gruppi di lavoro composti da detenuti e operatori, si struttura in forme di convivenza sempre meno chiuse e, con molto coraggio, cerca una prospettiva esterna attraverso il privato sociale dove il pubblico è carente" (Celant, 1998, p.53). Il volontariato riveste nell'attuazione di attività, un ruolo fondamentale.

---

[32] Intervista riportata in "Dentro San Vittore. Voci dal carcere e sul carcere", 1998, Rotary Club Milano Nord-Est, Edizione fuori commercio

Il giornale di San Vittore, nella versione online come in quella cartacea, così come per il corso di approccio alle tecniche di giornalismo o di web, è possibile grazie al servizio gratuito di persone che, con un impegno a livello professionale, vi dedicano tempo ed energie.

Come afferma il direttore Pagano in un intervista[33], "il volontariato ha ancora quella "follia", quella fantasia che noi forse abbiamo perso in quanto "sclerotizzati". La nostra schizofrenia è endemica perché dovremmo essere anche educatori, ma principalmente rimaniamo carcerieri. Il volontariato, inoltre, riesce a far sentire il detenuto ancora membro della società". Questo richiede, però, affinché il lavoro svolto sia utile per i detenuti e non meramente caritatevole, una costanza e una disponibilità di tempo che non tutti possono o vogliono trovare.

I ritmi del carcere, la privazione di responsabilità, di impegni da portare a termine, di lavoro spingono i detenuti a una sensazione di depersonalizzazione, alla mancanza di sicurezza in se stessi, all'apatia e all'affievolimento della forza per reagire. La partecipazione di persone esterne a questa realtà alle attività svolte in carcere rappresenta una forza per chi si trova in stato di reclusione: questi hanno bisogno di sentire l'interesse per la loro condizione, la convinzione che, nella parte di mondo da cui sono isolati, qualcuno creda nella loro possibile rieducazione in vista di un reinserimento nella vita attiva della società.

Il ruolo del giornale del carcere si inserisce quindi in questa considerazione. Esso consente di creare un canale di comunicazione tra l'istituzione e i cittadini, che possono diventare, da parte offesa, a forza del recupero delle persone condannate. Il feed back, ritenuto fondamentale da qualsiasi media, è ,per un giornale redatto in carcere, una componente fondamentale. Il giornale di San Vittore, creando un sito Internet, è riuscito ad arrivare al medium che più di ogni altro stravolge la dimensione temporale e spaziale: ne è un esempio la corrispondenza di un detenuto con una dottoressa che vive in Rwanda.

I detenuti, pur forse senza cogliere la grandezza di questo messo che non possono utilizzare e di cui sentono solo la descrizione, hanno creato una serie innumerevole di relazioni. Già con la presenza di Magazine 2, il giornale stampato

---

[33] Intervista riportata in "Dentro San Vittore. Voci dal carcere e sul carcere", 1998, Rotary Club Milano Nord-Est, Edizione fuori commercio

venduto per abbonamento, erano arrivati anche a collaborare con altri media aventi la funzione di "cassa di risonanza" della loro voce.

Il ruolo di un giornale è quindi, sicuramente, di canale comunicativo attraverso cui passa l'informazione alternativa relativa al carcere, l'informazione di chi vive quotidianamente una realtà di privazione e annullamento della personalità, di articoli che si propongono di essere una testimonianza diretta di una condizione che non è oggetto di particolare interesse da parte dei media ma che, solo a San Vittore, riguarda quasi 2000 persone.

Essere un giornale permette di rappresentare qualcosa di più di un gruppo di detenuti: i permessi per lavori di collaborazione con l'esterno vengono forniti più facilmente, gli appelli trovano una risposta maggiore. Per quanto ogni detenuto firmi il proprio scritto, è ritenuta fondamentale, dagli stessi redattori, l'esistenza di un canale comunicativo con la cittadinanza che dia spazio ai problemi che in carcere perdono il carattere individuale per diventare specifici della collettività.

Alla funzione comunicativa e informativa è legata, in maniera intrinseca, quella educativa.

La scrittura è anche un pretesto per insegnare un atteggiamento critico verso la realtà, la capacità di formulare i propri sentimenti argomentando un pensiero invece di seguire il flusso delle emozioni, per stimolare, attraverso il confronto con gli altri redattori, la difesa di un'idea personale e l'ascolto reciproco. La redazione di un articolo è l'esercizio per imparare dialogare con la società, a rapportarsi correttamente con questa senza cedere a emotività e a personalismi.

Il bagaglio di queste esperienze, più che la reclusione per 22 ore in cella, si ritiene essere uno strumento utile perché la pena realizzi il progetto di recupero del condannato.

9 BIBLIOGRAFIA

Libri

Aa.Vv.

1980 *Voix multiples, un seul monde. Commission International d'études des problèmes de la communication,* UNESCO, Les nouvelles editions Africaines/La Documentation française, Paris; Trad. it. *Comunicazione e società oggi e domani*. *Il rapporto Mac-Bride sui problemi della comunicazione nel mondo*, Torino, Eri, 1982.

Aa.Vv.

2001 *I pugni nel muro,* Milano, Editrice Berti.

Amato, N.

1990 *Oltre le sbarre*, Milano, Mondadori.

Ardigò, R.

1980 *Crisi di governabilità e mondi vitali*, Bologna, Cappelli.

Aroldi, P.

1999 *La meridiana elettronica*, Milano, Franco Angeli.

Associazione Antigone

2000 *Il carcere trasparente: primo rapporto sulle condizioni del detenuto*, Roma, Castelvecchi.

Baldelli, P.

1972 *Informazione e controinformazione,* Milano, G. Mazzotta.

Barbero Avanzini, B:

2002 *Devianza e controllo sociale,* Milano, Franco Angeli.

Barolo E., Foà D., Rutelli P.,
1979 *Devianza, istituzioni, territorio,* Lodi, Il Gelso.

Beccaria,C.
1993 *Dei delitti e delle pene,* Milano, Feltrinelli.

Becker, H.
1968 *Outsiders: studies in the sociology of deviance,* The Free Press, New York; trad. it. *Outsiders,* Torino, Edizioni Gruppo Abele, 1987.

Bellosi, C.
2000 *La materialità del carcere, la virtualità delle riforme,* in Gruppo Abele (a cura di), *Annuario sociale 2000,* p.163 - 165.

Berzano, L.
1992 *Aree di devianza,* Torino, Il Segnalibro.

Berzano L., Prina F.
1995 *Sociologia della devianza,* Roma, Nuova Italia Scientifica.

Bettetini,G. (a cura di)
1994 Teoria della comunicazione, Milano, Franco Angeli.

Bovone, L.
2000 *Comunicazione: pratiche, percorsi, soggetti,* Milano, Franco Angeli.

Carli, R.; Lo Cascio, E.
1978 *Un modello di analisi della violenza istituzionale: l'istituzione detentiva,* Aa.Vv., in *L'uomo e la violenza,* Milano, Franco Angeli, 1978.

Casetti, F.

1985 *Comunicazione*, in Bellotto A., Bettetini G. (eds), *Questioni di storia e teoria della radio e della televisione*, Milano, Vita e Pensiero.

Celant, G.

1998 *Laurie Anderson Dal Vivo*, Milano, Fondazione Prada.

Ceppellini, V.; Patruno, E.; Pozzi, E.; Volante, W.

1998 *Dentro San Vittore*, Rotary Club Milano Nord-Est, (Edizione fuori commercio)

Cesareo, G., Rodi, P:

1996 *Il mercato dei sogni*, Milano, Bruno Mondadori.

Colucci, P.e Quadrio, A.(a cura di)

1998 *Bei delitti e belle pene. Devianza, colpa e punizione: per una lettura psicosociale*, Milano, Edizioni Unicopoli.

Contini, M.

1980 *Comunicazione e educazione*, Firenze, La Nuova Italia Editrice.

Curcio, R.; Franceschini, A.

1982 *Gocce di sole nella Città degli Spettri*, Corrispondenza Internazionale.

Damoli E. e Lovati A.

1994 *Carcere e società. Oltre la pena*, Casale Monferrato (Al), Piemme edizioni.

Di Gennaro G., Breda R., La Greca G.

1997 *Ordinamento penitenziario e misure alternative alla detenzione*, Milano, Giuffrè editore.

Eco, U.(a cura di)

1972 *Estetica e teoria dell'informazione*, Milano, Bompiani.

Eco, U., Violi P.

1976 *La controinformazione* in *La stampa italiana del neocapitalismo* (a cura di V. Castronovo e N.Tranfaglia), Bari, Laterza.

Fassone, E.

La pena detentiva in Italia dal '900 alla riforma penitenziaria, Bologna, Il Mulino.

Fiorani, E.

1998 *La grammatica della comunicazione*, Milano, Lupetti.

Fontana, E.

1988 *Le prigioni dei media*, Milano, Spirali.

Foucault, M.

1975 *Surveiller et punir*, Gallimard, Paris 1975; trad. it. *Sorvegliare e punire*, Torino, Einaudi, 1976.

Gallino, L.

1993 *Dizionario di Sociologia*, Torino, Utet.

Giddens, A.

1989 *Sociology*, Cambridge, Polity Press; trad. it. *Sociologia*, Bologna, Il Mulino,1994.

Goffman, E.

1961 Asylums: Essays on the Social Situation of Mental Patients and Other Inmates, Doubleday Anchor Books, trad.it. *Asylums: le istituzioni totali: i meccanismi dell'esclusione e della violenza*, Torino, Edizioni di comunità, 2001.

Goffredo, D., Rovigatti, V., Laura E.G., Thiery, A., Ajassa, M.

1979 *Comunicazione e partecipazione*, Roma, Edizioni Paoline.

Gozzini, M.

1988 *Carcere perché, carcere come. Italia 1975 - 1987*, S. Domenico di Fiesole (FI), Cultura della pace.

Gruppo Abele (a cura di)

2000 *Annuario sociale 2000. Cronologie dei fatti, dati, ricerche, statistiche, leggi, nomi, cifre*, Milano, Feltrinelli.

Gruppo Abele (a cura di)

2001 *Annuario sociale 2001. Cronologie su tutti i fatti dell'anno*, Milano, Feltrinelli.

Gubitosa, C.

2002 *L'informazione alternativa*, Bologna, Emi.

Kermol E. (a cura di)

1999 *Le strategie della comunicazione*, Padova, Cleup.

Klaus Bruhn, J.

1999 *Semiotica sociale dei media*, Roma, Meltemi.

Livolsi, M.

2000 *Manuale di Sociologia della Comunicazione*, Bari, Laterza.

Lovati, A. (a cura di)

1988 *Carcere e territorio*, Milano, Franco Angeli.

Marc, E., Picard, D.

1984 *L'Ecole de Palo Alto*, Parigi, Retz; trad. It. *La scuola di Palo Alto*, Como, Red edizioni, 1996

Marcarini, A

1988 *Sociologia dell'azione comunicativa,* Napoli, Guida Editori.

Mascilli Migliorini, E.

1982 *Sociologia della comunicazione,* Urbino, Montefeltro Edizioni.

Massa, R

1990 *Istituzioni di pedagogia e scienze dell'educazione,* Bari, Editori Laterza.

McLuhan, M.

1964 *Understanding Media. The Extension of Man*, New York, McGraw Hill; trad. it. *Gli strumenti del comunicare,* Milano, Garzanti, 1986.

Meyrowitz, J.

1985 *No sense of place, The Impact of Electronic Media on Social Behavior,* New York, Oxford University Press; trad. it. *Oltre il senso del luogo,* Bologna, Baskerville, 1993.

Missorici, M.

1995 *Libertà d'espressione e libertà d'informazione: diritto inviolabile dell'uomo e fondamento della democrazia*, Milano, Vita e Pensiero.

Mosconi, G.

1998 *Dentro il carcere, oltre la pena,* Padova, CEDAM.

Murialdi, P:

1996 *Storia del giornalismo italiano,* Bologna, Il Mulino.

Orletti, F. (a cura di)

1994 *Fra conversazione e discorso,* Roma, La Nuova Italia Scientifica.

Pomodoro, T.

2000 *La vita offesa: verso una società senza esclusioni,* Milano, Lupetti

Ricci Bitti, P.

1987 *Comunicazione e gestualità,* Milano, Franco Angeli.

Ricci A., Salierno G.

1971 *Il carcere in Italia. Inchiesta sui carcerati, i carcerieri e l'ideologia carceraria,* Torino, Einaudi.

Rivoltella, P.

1995 *Elementi di teoria della comunicazione,* Milano, Pubblicazioni dell'Isu, Università Cattolica.

Rizzi, A.(a cura di)

1995 *Il carcere visto dal carcere,* Piombino, Emotion.

Roidi, V.

2001 *La fabbrica delle notizie,* Bari, Laterza.

Sanguanini, B. (a cura di)

2000 *Informazione & multimedia,* Milano, Franco Angeli.

Serra, C.(a cura di)

1981 *Devianza e difesa sociale,* Milano, Franco Angeli.

2002 *Il posto dove parlano gli occhi,* Milano, Giuffrè Editore.

Sorrentino, C.

1995 *I percorsi della notizia ,la stampa quotidiana tra politica e mercato,* Bologna, Baskerville.

1999 *Cambio di rotta,* Napoli, Liguori Editore.

Tessarolo, M.

1996 *Costruire l'informazione*, Padova, Cleup.

Trentini, G.(a cura di)

2000 *Oltre l'intervista: il colloquio nei contesti sociali,* Torino, Isedi.

Zappa, G.(a cura di)

1985 *Carcere, Ente locale, Opinione pubblica*, Bologna, CLUEB.

Wolf , M.

1985 *Teorie delle comunicazioni di massa*, Milano, Bompiani.

Articoli da riviste

Aa.Vv.

1986 "La Grande Promessa. La voce del detenuto, Speciale Convegno", n°420, maggio

Annunziata, L.

2000 *Internet ha una carta in più*, in "Problemi dell'informazione", a.XXVI,n°2-3, giugno settembre , pp.163-167

Baraldi C. e Volpini B.

1995 *Com'è possibile essere persona in carcere: l'esempio del teatro,* in "Marginalità e devianza", n° 32, pp. 139-162.

Benigni ,B.

1987 *Carcere e mass media*, in "Fogli di informazione", n° 127/133, pp. 27-35.

Cardini, F.

1990 *La notiziabilità del "sociale"* in "Problemi dell'informazione", a. XV, n°3, luglio-settembre

Carniello, M.

2000 *Notizie dal carcere,* in “La rivista del volontariato”, n° 5, pp. 21-22.

Command M.P., D’Abbico L., Ottaviano C.

1996 *Il consumo televisivo negli istituti per minori*, in “Ikon”, n° 32, pp.5-86

Del Colle, B.

2001 *La luce oltre le sbarre,* in “Famiglia Cristiana”, n° 48, pp. 72-75

Demetrio, D.

1996 Comunicare con se stessi. L'autobiografia in educazione: nel dibattito critico, verso quali sviluppi, in "Studium Educationis", Cedam, Padova, pp.643-649

Esposito, M.

1999 *Tutto quello che è stato detto, o quasi, a Firenze*, in “Ristretti orizzonti”, n° 6, pp. 3-4.

Fabbian, T.

1999 *A Firenze per la prima volta a confronto le redazioni dei giornali delle carceri*, in “Ristretti orizzonti”, n° 6, pp. 1-2.

Fabbian, T. (a cura di)

2000 *Il Coordinamento “Informazione e giornali dal carcere” si ritrova dopo il convegno di Firenze*, in “Ristretti orizzonti”, n° 1, p. 44.

Federigi, M.

2000 *Teatro e carcere. Un'esperienza particolare alla scoperta di una "soggettività creatrice"* in Studium Educationis, Cedam, pp. 168-175

Franchetti, D. (a cura di)

1998 *Internet: Svizzera, sito per i detenuti del carcere di Lugano,* "Magazine 2", n° 2, p. 28.

Giordano, V.

1997 *Letteratura e carcere. Itinerari nello spazio recluso*, in " Sociologia e ricerca sociale", n° 57, pp.32-48

Grandi, R.

2001 *Dall'edicola al web: i multigiornalismi,* in "Problemi dell'informazione", a. XXVI, n° 4, dicembre

Gozzini, M.

1989 *Parentesi di libertà,* in “Rocca”, n° 22, pp. 22-24.

Lovati A. e Trolli G.

2000 *Com’è cambiato il carcere negli ultimi venticinque anni,* in “Aggiornamenti sociali”, n° 9/10, pp. 685–698.

Mollo, G.

2002 *La funzione ed il valore del sapere*, in "Pedagogia e Vita", n° 5, pp.68-83

"Magazine 2"

2000 *Anche noi in rete,* in "Magazine 2", n° 1, p. 51.

"Magazine 2"

2000 *Il due in rete,* in "Magazine 2", n° 3, pp. 3-4.

“Magazine2”

2000 *In radio,* in “Magazine2”, n° 3 , p. 54.

“Magazine2”

2000 *Le brevi,* , n° 1, p. 51.

Motta, O.

1997 *Uno spazio telematico per carcere e dintorni*, in “Rocca”, n° 2, pp. 24-25.

Multipassi, T.

1998 *La cultura entra in carcere*, in “Polis”, n° 26, pp.15-17.

Nasca, S

1989 Sistema comunicativo e istituzione chiusa: il carcere, in “La rivista del servizio sociale”, n° 4, pp. 3-22.

Patruno, E.

1998 *Cinema d’evasione*, in “Famiglia cristiana”, n° 47, pp. 66-71.

Patruno, E.

1997 *Invece del carcere*, in “Famiglia cristiana”, n° 45, pp. 82-86.

Pavarini, M.

1988 *Il vocabolario della punizione*, in “La grande promessa”, n° 449, pp. 16-21.

Pedrinazzi, A.

1995 *Scriviamo noi*, in “Vivereoggi”, n° 8, pp. 22-24.

Querini, P.

1995 *Trasgredire*, in "Marginalità e devianza", n° 32, pp.123-138

Rigamo, M.

1999 *Forzare l’orizzonte dell’informazione*, in “Ristretti orizzonti”, n° 6, pp. 6-7.

Rovina, V.

1998 *Anche il carcere ha diritto a una voce*, in “La grande promessa”, n° 561, pp. 12-13.

Salvati, M.

1999 *Come eravamo: noi e il carcere*, in “Ristretti orizzonti”, n° 6, pp. 39-40.

Sansonna, N.

1999 *Informazione in carcere…da radio Buiolo al computer*, in “Ristretti orizzonti” n° 5, pp. 4 – 5.

Schaller, K.

2001 *Origine e futuro della pedagogia della comunicazione*, in "Pedagogia e Vita" n°5, pp. 12-31

Zottola, D.

1988 *Gli elementi del trattamento*, in “La grande promessa”, n° 449, pp. 6 – 10.

Convegni

Aa.Vv

1986 Interventi al convegno *Carcere e mass media*, Porto Azzurro

Aa.Vv.

2002 interventi al convegno *Comunicare è vita*, Parma, 11 ottobre

Bianconi, G

2002 Intervento al convegno *Società senza informazione: i media, i diritti, gli esclusi*, Milano, 21 giugno

Corleone, F.

1999 Intervento al convegno *Informazione e carcere*, Firenze, 3-4 dicembre

Demetrio, D.

2001 *Persone dentro e volontari fuori*, intervento alla giornata di studi su: *volontariato penitenziario e informazione*, Casa di Reclusione di Padova, 26 ottobre 2001

Racchetti, Toy
2002 Intervento al convegno *Società senza informazione: i media, i diritti, gli esclusi*, Milano, 21 giugno

Ravelli, F.
2002 Intervento al convegno *Società senza informazione: i media, i diritti, gli esclusi*, Milano, 21 giugno

Risorse web

Aparo, A.
2002 *Deragliamento o costruzione*, in www.trasgressione.net

Centro di documentazione Due Palazzi
2000 Atti del convegno *Informazione e carcere*, Firenze , 3-4 dicembre 1999, in www.ristretti.it
2002 Atti del convegno *Informazione e carcere: i giornali del carcere e altro*, Firenze,16-17 novembre 2001 in www.ristretti.it

www.giustizia.it
www.granserraglio.it
www.ildue.it
www.opgaversa.it
www.prisonwall.org
www.redattoresociale.it

Normativa

Legge 26/7/1975, n. 354 e successive modifiche, L'Ordinamento Penitenziario.
D.P.R. 29/4/1976, n. 431, Regolamento di esecuzione della legge n. 354/75.
La Costituzione Italiana

10 APPENDICE

ALLEGATO A

Modulo 393 "Domandina"

ALLEGATO B

"Domandina" per la richiesta di intervento di operatori dell'area pedagogica

ALLEGATO C:

Elenco dei giornali del carcere in Italia fornito dall'associazione Pantagruel di Firenze

In questo elenco appaiono soprattutto giornali redatti in carcere; sono inseriti anche alcuni giornali che pur non essendolo, sono di fatto redatti da detenuti. Sono compresi anche giornali attualmente sospesi o cessati per la loro importanza storica

? **33,3 periodico**

Ospedale Psichiatrico Giudiziario "Sant'Eframo" di Napoli

Via S.M.R. Imbriani 218, 80136 Napoli tel. 081 5493460 - tel. 081 5493381 - fax: 081 5493279

Responsabile: dottoressa Fulvia Grimaldi.

annate 1999, 2000

? **Alfabeto**

Istituto Penale Minorile "G. P. Meucci", Via Orti Oricellari 18, 50123 Firenze

Annate: 1994

? **Arcobaleno**

Casa Circondariale di Melfi, Via Lecce 18, 85025 Potenza, tel. 0972/21557 - 21822

ex: “Ci siamo anche noi” . A cura della Scuola media interna

Annate: 2000

? **(L') Arcobaleno**

Casa Circondariale di Viterbo

Periodico dei detenuti Casa Circondariale di Viterbo - GAVAC (Gruppo Assistenti Volontari Animatori Carcerari) - Casa accoglienza detenuti - via Santa Rita 1 - 01100 Viterbo., tel 0761 223288

Annate: 1995, 1996, 1997, 1998, 1999

? **Badu 'e Carros oltre il duemila**

Casa Circondariale, Località Badu ‘e Carros, 08100 Nuoro, tel. 0784 200126

Esperienza del Gruppo di Lavoro di detenuti dell’Alta Sicurezza di Nuoro - rivolgersi a: Gruppo di Lavoro c/o Casa Circondariale, Area Educativa,

SCHEDA TECNICA

Sede: Nuoro - stampa in proprio - formato cm.21 x 29,7 - stampa illustrata - 16 pagine a due colonne - tiratura media: 200 copie - periodicità bimestrale - distribuzione diretta - luogo di pubblicazione: carcere di Badu ‘e carros (Nuoro) - inizio pubblicazioni: maggio 1999 - redazione: 11 detenuti (sez. Alta Sorveglianza) - segreteria: 2 detenuti - I componenti la redazione si occupano anche della composizione, impaginazione, stampa e rilegatura - strumenti in dotazione: 2 computers Pentium II di 200 mh. e 2 stampanti a getto d’inchiostro di proprietà dell’amministrazione penitenziaria - Finalità: svolgere attività culturali, confrontarsi con l’amministrazione penitenziaria e rapportarsi col mondo esterno, informare ed informarsi, partecipare all’evoluzione del carcere.

Argomenti trattati: problematiche interne e d’attualità generale, interviste, interventi esperti, lettere, attività interne, racconti, poesie, vignettistica, varie.

Annate: 1999, 2000.

? **[Butto la pietra]**

Istituto Penale Minorile "Ferrante Aporti", Corso Unione Sovietica 327 Torino, tel. 011 6194201 - fax 011 6194249

Giornale dell’IPM di Torino Ferrante Aporti -

? **(Il) Cammino: verso un nuovo orizzonte**

Casa Circondariale Secondigliano, Via Roma, 80100 Napoli,

tel. 081 7021414 fax: 081 5535168

Reparto area verde, sezione Girasole, del Carcere Penale "Secondigliano"

Annate 1999, 2000, 2001

? **(Il) Cielo: quelli che hanno le ali**

Istituto Penitenziario Minorile via Francesco Paglia 43 - 88100 Catanzaro - tel. 0961 725188

Giornale dell'IPM di Catanzaro -
Annate: 1999

? **Comunicare**

Casa Circondariale "Buoncammino", Via Buoncammino 19, 09100 Cagliari, tel. 070 662481

? **Contro il muro**

Casa Circondariale Ivrea, Corso Vercelli 165, 10015 Ivrea

Gruppo volontariato carcere Ivrea (TO) e direzione. Al suo posto, ogni settimana una pagina dedicata al carcere è pubblicata da: *Il Risveglio*. Riferimento: Giusi Valiante via IV Novembre 23, 10010 Burolo (TO) tel. 0125 57562 - fax (Ponte Bepi) 0125 57558 e THE JERICHO MILE'S (LE MURA DI GERICO) - OLTRE IL MURO UN SEGNO DI SPERANZA pubblicazioni settimanali su *Il Risveglio*: dal 4/11/98 al 7/01/2000

Annate:1993, 1996,1997

? **Controsenso**

Casa Circondariale, Piazza Bazzani 1, 46100 Mantova

A cura del Centro solidarietà carcere

SCHEDA TECNICA

Testimonianze e commenti dei detenuti della C.C. di Mantova; supplemento a: "La Cittadella", settimanale della curia mantovana - sede: Mantova - Dir. Resp. Sassi Mario c/o C.C. MN - Editore: curia vescovile - Formato tabloid - stampa illustrata composta di 4 pagine di 6 colonne ciascuna - tiratura media: 10.500 copie - periodicità trimestrale - distribuzione diretta e attraverso abbonati - inizio pubblicazioni: 1992 - finanziamento a mezzo privati - redazione composta da 8 detenuti e 3 esterni - segreteria composta da 1 detenuto - la stampa avviene attraverso tipografia esterna - strumenti in dotazione: 1 computer IBM e 1 stampante di proprietà C.C. di Mantova. Finalità: "far conoscere all'esterno la realtà carceraria vissuta quotidianamente dai detenuti".

? **Cronacarcere**

Casa Circondariale Prato

A cura dell'Assessorato alla sanità e interventi sociali

Annate: 1989

? **Dialogando**

Ospedale Psichiatrico Giudiziario di Montelupo F.no , Via Umberto I, 42, 50056 Montelupo Fiorentino (FI)

A cura di dott.ssa Alberta Bigagli, Corsi di linguaggio espressivo.

Annate: 1999, 2000. 2001

? **Effatà**

Ospedale Psichiatrico Giudiziario di Reggio Emilia

Strumento di dialogo dell'o.p.g. di Reggio Emilia, segreteria: c/o educatori oppure c/o don Daniele Simonazzi, via Settembrini, 8, 42100 Reggio Emilia, tel. 0522 922601, redazione: c/o Emanuele Gandolfi, Via Quattro Giornate di Napoli 2, 42100 Reggio Emilia 0522 284019

Annate: 1993, 1994, 1995, 1996, 1997, 1998, 1999, 2000, 2001

? **Espressioni : dal di dentro, dal di fuori**

Casa Circondariale S. Francesco piazza San Francesco 19, 55100 Lucca, tel. 0583 91797 fax: 0583 952550.

Redazione a cura della Casa di San Francesco, coordinatrice Fortunata De Martinis, tel 0584 984616.

Annate: 1995, 1996, 1997, 1998, 1999

? **Evafuori**

Casa Circondariale "S. Anna", Via S. Anna, 41100 Modena

Giornalino scolastico a cura degli studenti dell'istituto IPSIA "Fermo Corni", viale Tassoni 3 - 41100 Modena.

SCHEDA TECNICA

Inizio pubblicazioni: 1998, quando possibile: trimestrale,formato: cm. 21 x 29,7 - stampa illustrata di 32 pagine con colonnatura doppia - tiratura media: 200 copie -

periodicità, se possibile, trimestrale - distribuzione diretta - inizio pubblicazioni: 1998 - finanziamento a carico dell'IPSIA CORNI - redazione: 6 detenuti e 1 esterno - i detenuti curano anche la composizione e l'impaginazione e non sono retribuiti - la stampa e la rilegatura è fatta presso tipografie esterne al carcere - strumenti in dotazione: n.1 PC pentium II, n.1 stampante, n.1 scanner, n.2 PC 386 di proprietà dell'IPSIA F. CORNI - finalità scolastiche, informative e di trattenimento.
Annate: 1998, 1999, 2000, 2001.

? **Facce e maschere**

Carcere "San Vittore", Piazza Filangeri 2, 20123 Milano
Giornale prodotto dal Progetto "Ekotonos", n. 1, 1997 come supplemento a "Polvere".
Direttore editoriale: Toy Racchetti
Per contatti: LILA Viale Tibaldi 41, 20136 Milano, Segr. Progetto Ekotonos tel 02 347171
Annate: 1997, 2001

? **Filo di Arianna**

Istituto Penale di "Rebibbia N.C." Sezione Alta Sorveglianza, Via Majetti, 00156 Roma
Referente esterno: Associazione Ismene di Fattoruso Gelsomina, via Papa Giovanni XXIII n°63 - 84012 Angri (Salerno), tel 081 5135738, 081 5168214
Referente interno: Cosimo Rega
SCHEDA TECNICA
Sede: Roma Rebibbia N.C. Alta Sorveglianza - stampa in proprio - formato A4 - illustrata - pagine 30 - 2/3 colonne - tiratura media 100 copie - periodicità bimestrale - distribuzione diretta - luogo di pubblicazione: Roma Rebibbia - inizio pubblicazioni: sett. 1997 - redazione composta da 5 detenuti - Finalità: far conoscere i problemi dei detenuti ammessi al regime di Alta Sorveglianza.
Annate: 1999 numero zero

? **(Il) Filo di Arianna**

Istituto custodia attenuata di Eboli, Salerno e di Lauro, Avellino
Bimestrale di Attualità e Cultura del Carcere di Eboli (Sa).

SCHEDA TECNICA

Direttore: Barbara Marino; Coordinatore esterno della comunità Il Pioppo: Beppe Battaglia tel 338 8730103

Redazione: Il Filo di Arianna, C.R. Eboli, Via Castello 10, 84025 Eboli (SA), tel. 081 5317102, 537438

Dir. Resp.: dott.ssa Lucia Castellano - formato: 40 x 30 - stampa illustrata - 30 pagine - tiratura media: 1000 copie - periodicità trimestrale - Pubblicazione c/o C.R. Eboli - finanziamento pubblico - redazione composta da 4 detenuti e 2 esterni - composizione ed impaginazione a cura dei redattori che non sono retribuiti - strumenti in dotazione: 1 computer di proprietà dell'amministrazione penitenziaria.

Annate: 1999, 2000, 2001

? **Fortezza Bastiani**

Casa di Reclusione di Paliano, Via Garibaldi 6, 03018 Frosinone.

Giornale del carcere in collaborazione con l'ARCI di zona

Annate: 1984 (n.0 giugno)

? **Frammenti Nuovi**

Casa Circondariale di Voghera, Via Prati Nuovi 7, 27058 Voghera (Pavia)

Giornale del Collettivo Verde

Annate: 1996, 1997

(NON ESCE PIU')

? **Garcon**

Istituto Penale Minorile di Casal del Marmo Roma

Giornale dei ragazzi Casal del Marmo, Via Barellai 140, 00135 Roma, tel. 06 303301 e fax: 06 3387525. Referente: Prof.ssa Angiolina Fresa

www.scudovirtuale.net

Annate: 2000

? **G. di News**

Casa Circondariale Rebibbia N.C., Via Majetti 165, 00156 Roma

Giornale del "Gruppo di Solidarietà Informazione Documentazione Comunicazione" del Carcere "Rebibbia" su AIDS e tossicodipendenza e su tutti i problemi sanitari e sociali relativi alla infezione da HIV.
Referente: Stefano Delicati

? **(La) Grande promessa: la voce del detenuto**

Casa di Reclusione di Porto Azzurro, Via S. Giacomo 1, 57036 Porto Azzurro Isola d'Elba (Livorno), tel. 0565 95045 fax 0565 95159
Inizio Pubblicazioni : Anno 1951
Annate: 1076, 1977, 1978, 1979, 1981, 1983, 1984, 1985, 1986, 1987, 1988, 1989,1990, 1991, 1992

? **Gulliver: viaggio all'interno dell'universo carcerario**

Casa Circondariale di Perugia
Viaggio all'interno dell'universo carcerario - Giornale realizzato dagli allievi del Corso di Impiantista elettricista '98 - '99 e del Corso di Operatore addetto ai servizi di pulizia '98 - '99.
Annate: 1998/1999

? **Gutenberg**

Casa di Reclusione "Sollicciano", Via Minervini 2 R, 50142 Firenze
Redazione: Biblioteca detenuti
Annate: 1999, 2000, 2001

? **[Incontro e solidarietà]**

Istituto Penale "Rebibbia", via Bartolo Longo 72, 00156 Roma.
A cura del Circolo ACLI La Fenice, Rebibbia, supplemento a ACLI Roma.

? **Informatutto**

Casa Reclusione di San Gimignano, località Ranza, 53037 San Gimignano (Siena) tel e fax: 0577 942120
Giornale interno a cura della biblioteca detenuti.

Annate: 1999, 2000

? **(L') Interlocutore**

Casa Circondariale, 27100 Pavia tel. 0382/574701

Annate: 1998, 1999, 2000

? **[Jonathan]**

Istituto Penale Minorile, Via Monteroni 9, 73100 Lecce, tel. 0832 351407

Giornale dei ragazzi dell'Istituto minorile di Lecce

? **[Kasanzababbà]**

Casa Circondariale "Don Bosco", Via S. Giovanni Bosco 46, 56127 Pisa, tel carcere: 050 574102

Redazione Adriano De Cesare, ARCI

Annate: 1997, 1998

? **Libera…mente**

Casa Circondariale, Via Popilia 17, 87100 Cosenza

Ufficio educatori: tel 0984 36964

Annate: 1996

? **Liberarsi dalla necessità del carcere**

Associazione "Pantagruel", Via Tavanti 20, 50132 Firenze, tel e fax: 055 488017. Inizio pubblicazioni : anno 1985

Annate: 1985, 1986, 1987, 1988, 1991, 1993, 1994, 1995, 1997, 1999, 2000, 2001

? **[Liberi]**

Casa Reclusione San Gimignano (Siena)

A cura del Club Arcobaleno interno al carcere, sui problemi legati all'alcolismo

? **[Liberi di liberarsi]**

Casa Circondariale, via Palosca 2, 26100 Cremona

Pubblicazione annuale per la festa del volontariato a cura della Associazione Zona Franca, c/o Centro Studi via Aselli 15, 26100 Cremona

? **"Magazine 2": giornale di San Vittore**

Carcere di "San Vittore", Piazza Filangeri 2, 20123 Milano

Coordinatrice: Emilia Patruno, email: emilia@ildue.it

Quadrimestrale, su Internet dal 2001: www.ildue.it

Annate: 1993, 1996, 1997, 1998, 1999, 2000, 2001

? **Ma, se invece…**

Casa Circondariale di Empoli (Firenze)

Giornale dei ragazzi del Valdorme Empoli, Firenze

Annate: 1996

? **[Marrakesh Express]**

Casa Circondariale di Monza (Milano), tel. 039 2026112/3/4, fax 039 2840943

Giornale della Sezione protetta.

? **May Day**

Casa Circondariale "La Dozza", Via del Gomito, 2, 40123 Bologna

Periodico di informazione, cultura e opinione dal carcere, coordinatore Marcello Matté, Via Nosadella 6, 401123 Bologna, tel 051 330301, fax 055 331354, e-mail: marcello@dehoniane.it

SCHEDA TECNICA

Periodico di informazione cultura e opinione, mensile, stampa presso C.C. di Bologna - formato: 21 x 29,7 - 36 pagine di 3 colonne ciascuna - tiratura media: 1000 copie - periodicità irregolare - sped. in abbonamento postale - luogo di pubblicazione: Bologna - inizio pubblicazioni: 1998 - finanziamento pubblico - redazione: composta da 20 detenuti e 3 esterni - composizione, impaginazione, stampa e rilegatura a cura dei redattori che non sono retribuiti - strumenti in dotazione: n°3 Personal Computer e 3 stampanti di proprietà dei singoli detenuti - finalità: informazione, cultura, opinione.

Annate: 1998, 199, 2000

? **Microcosmo**

Casa Circondariale di Montorio-Verona, 37033 Montorio Verona, tel 045 551553

SCHEDA TECNICA

Trimestrale della C. C. di Verona, sede: C.C. di VR/Montorio c/o Ufficio Educatori - Dir. Resp. “non ancora legalmente definito, sarà probabilmente il direttore del carcere - Stampa presso l’Istituto don Calabria di Verona - Formato cm. 21 x 29,7 - stampa illustrata di 32 pagine con colonnatura variabile - tiratura media: 1000/2000 copie - periodicità trimestrale - distribuzione diretta - luogo di pubblicazione: Verona - inizio pubblicazioni: dicembre 1998 - finanziamento pubblico - redazione composta da 11 detenuti e 4 esterni - i detenuti redattori curano la composizione e l’impaginazione del giornale e non sono retribuiti - strumenti in dotazione: computer, stampanti e scanner di proprietà di un istituto professionale esterno alla C.C. - Finalità: raccontare le vicende, le cronache, le speranze, le illusioni del “microcosmo carcerario”, mettendolo in relazione con il mondo esterno (il macrocosmo) di cui è parte.

Annate: 1999, 2000

? **Nisida News**

Istituto Penale Minorile di Nisida. 80124 Nisida Napoli

Giornale dei ragazzi dell'IPM di Nisida, presso Scuola Media Statale Sogliano, Riferimento: Adele Micillo e Maria Franco, tel 081 7620130

Annate: 1991, 1992, 1993, 1994, 1995, 1996/97, 1997, 1998, 1998/99, 2000

? **Noi gli altri**

Casa Penale "Le Murate" Firenze

Periodico dei detenuti fiorentini.

Annate: 1975, 1976, 1977

(NON ESCE PIU')

? **Nonsolochiacchiere**

Istituto Penale "Rebibbia N.C.", Via Majetti, 165, 00156 Roma

Periodico elaborato da detenuti dell'alta sicurezza di Rebibbia e dalla cooperativa "il gruppo libero".

Per informazioni: "Il gruppo libero",Via del Giuba 4, 00199 Roma, coordinatore interno del giornale: Giancarlo Trovato c/o Rebibbia NC, Via R. Majetti 165, 00156 Roma.

Annate: 1999, 2000, 2001

? **Oltre il muro**

Casa Circondariale Sanremo (Imperia) tel. 0184 515040 e fax: 0184 514979 Educatore Filippo Paternò - - Supplemento ACLI Imperia

Annate: 1995

? **Ora d'aria**

Associazione "Ora d'aria" Roma

Rivista bimestrale di idee, proposte e informazione dal carcere di Rebibbia

Redazione: Via Carrara 24, 00196 Roma, tel. 06 35791, dir. resp. Carmen Bertolazzi

Annate: 1987, 1988, 1989, 1990, 1991, 1992, 1993, 1994,

? **Orti Oricellari 18**

Istituto Penale Minorile "G. P. Meucci" Firenze

Redazione c/o Istituto G.P. Meucci, Via Orti Oricellari, 18, 50123 Firenze, tel. 055 5001056, fax: 055 213101.

Riferimento: Vanni Oragani/Paolo Lami - e-mail: lapari@fol.it

SCHEDA TECNICA

Periodico del circolo culturale alfabeto - Sede: c/o IPM via Orti Oricellari 18 - 50123 Firenze - stampa in proprio e illustrata composta da 8/16 pagine - tiratura media: 100 copie - periodicità trimestrale - distribuzione diretta - inizio pubblicazioni: 1990 e col titolo attuale dal 1994 - finanziamento pubblico - redazione: 4 detenuti e 5 esterni - i detenuti curano la composizione e l'impaginazione - non sono retribuiti - Nessun strumento in dotazione - finalità: ricreative, educative, socializzanti. Il giornale vuole servire da collegamento con tutte le attività svolte.

Annate: 1996, 1997, 1999, 2001

? **[Papillon]**

Istituto Penale "Rebibbia" Roma

Biblioteca Papillon Rebibbia, Via Raffaele Majetti 70, 00156 Roma

Sito Internet: www.papillonrebibbia.org

? **Parliamone**

Casa di Reclusione Gorgona Isola (Livorno)

Annate: 1004

? **(Un) Passo avanti**

Istituto a custodia attenuata di Eboli (Salerno), Via Castello 10, 84025 Eboli

Periodico interno all'istituto

Annate:

? **Pensiero libero**

Istituto Penale Minorile di Treviso

Giornalino redatto a cura dei ragazzi dell'IPM di Treviso, coordinamento del progetto: associazione "Il Soffio onlus", Via della Pace 7/a, tel. 0422 958864, fax: 0422 959748, Castagnole di Paese (Treviso). Riferimento: Stefania Guiotto.

Annate: 1998, 1999

? **Photofinish: idee a confronto**

Casa Reclusione di Augusta (Siracusa), C. da Piano Ippolito 1, 96011 Augusta

Annate: 1999, 2000

? **Pianeta Miogni**

Casa Circondariale di Varese, Via Felicita Morandi 5, 21100 Varese, tel. 0332 283708, fax: 0332 830006

Annate: 1999

? **[Piano di fuga]**

Casa Circondariale di Lecce

? **(Il) Ponte**

Casa di Reclusione di Massa, Via P. Pellegrini 17, 54100 Massa, tel. 0585 790921, fax: 0585 790748

SCHEDA TECNICA

Giornale (periodico) dei detenuti della casa penale di Massa - supplemento a: "Liberarsi dalla necessità del carcere" (periodico dell'ass.ne Pantagruel) - Sede: via Pellegrini 17 - 54100 MASSA - Dir. Resp. Carmine Fiorillo - Editore: Ass.ne Pantagruel (fino al n. di ottobre 1996) poi Coordinamento Gruppi di Volontariato Carcere di Massa - Stampa: tipografia di Pistoia (fino al n. di ottobre 1996) poi tipografia Ceccotti di Massa (fino al n. di ottobre 1998) quindi, dal n. di marzo 1999 in poi: stampa in proprio) - formato: tabloid (fino al n. di ottobre 1996) A 4 (i successivi numeri) - stampa illustrata con pagine che hanno variato dalle 8/12 (per i tabloid) alle 20 (per gli A 4) - colonnature a 2/3 per i tabloid e a 4 per gli altri numeri - tiratura media: 4/5000 per i tabloid e 2000 per gli altri numeri - periodicità irregolare - distribuzione mediante sped. post. e diretta a mezzo volontariato carcere - offerta libera - inizio pubblicazioni: settembre 1995 - Redazione composta da 12/16 detenuti senza segreteria (fino al termine della gestione Pantagruel) poi da 20 detenuti di cui 6 in segreteria per i restanti numeri - dal numero di marzo 1999 i redattori si occupano, oltre alla composizione, anche dell'impaginazione, della stampa e della rilegatura - Non sono retribuiti - strumenti in dotazione: n.2 computers, n.2 stampanti, n.1 scanner, n.1 masterizzatore di proprietà del coordinamento gruppi di volontariato carcere; n.1 fotoriproduttore di proprietà dell'amministrazione penitenziaria - finalità: far crescere la conoscenza delle risorse umane interne al carcere e dialogare costruttivamente con l'esterno allargando gli ambiti d'azione con l'inserimento di un centro stampa interno al carcere, ma che guardi con interesse al mercato esterno.

Annate: 1995, 1996, 1997, 1998, 1999, 2000, 2001

? **PortAurea**

Casa Circondariale di Ravenna, Via Port'aurea 57, 48100 Ravenna

Educatrice Daniela Bevilacqua - tel. 0544 36836 - fax: 0544 33304

Annate: 1998, 1999

? **(Le) Porte aperte**

Casa di Reclusione Isola di Gorgona (Livorno)

Annate: 1996

? **Prospettiva Esse**

Casa Circondariale di Rovigo, Via Verdi 2/a, 45100 Rovigo

Periodico del Centro Francescano di Ascolto, Via Mura Soccorso 5, 45100 Rovigo tel. 0425 200009, fax: 0425 28385, e-mail: centroascolto@iol.it

SCHEDA TECNICA

Dir. Resp.: Ferrari Livio - Editore: Centro Francescano di Ascolto di Rovigo - Stampa: Artestampa di Rovigo - formato: cm. 29,7 x 21 - stampa illustrata di 20/24 pagine distribuite su 3 colonne - tiratura media: 250 copie - periodicità trimestrale - distribuzione a mezzo sped. post. - inizio pubblicazioni: dicembre 1996 -consistenze al 31/12/1999: 12 numeri - finaziamento pubblico - redazione composta da 8 detenuti di cui 1 in segreteria - la composizione, l'impaginazione, la stampa e la rilegatura è completamente a carico dell'editore - nessuna retribuzione ai detenuti - strumenti in dotazione: 1 PC e 1 stampante in carcere a disposizione dei detenuti della redazione, di proprietà dell'ass.ne editrice - finalità: creare coinvolgimento e coscienza tra le persone detenute (sezioni maschile e femminile) e veicolo per sensibilizzare l'opinione pubblica fuori.

Annate: 1999, 2000, 2001

? **Ragazze fuori**

Casa a custodia attenuata femminile di Empoli (Firenze)

Redazione: c/o Casa a custodia attenuata femminile, Via Valdorme, Pozzale, 50053 Empoli (Firenze), coordinatrice Barbara Antoni, e-mail: babsi@katamail.com , tel 0338 6924716, c/o ARCI Empoli, e-mail: arci.empoli@penteres.it, tel 0571 80561

http://www.empoli.arci.it

Annate: 1998, 1999, 2000, 2001

? **Ricercate**

Casa Circondariale "S. Anna" , Modena, Via S. Anna 370, 41100 Modena

A cura degli studenti dell'Istituto I.P.S.I.A. "Fermo Corni".

Annate: 2001

? **Ricominciare: la libertà di pensare**

Casa di Reclusione di Is Arenas, Is Arenas, 09081 Arbus (Cagliari),tel.: 070-9759066 070-9759985

Quadrimestrale degli istituti penitenziari della Sardegna

Annate: 1989, 1990

? **Ristretti orizzonti**

Carcere "Due Palazzi" di Padova, Via Due Palazzi 35/a, 35130 Padova

Periodico di informazione e cultura del carcere Due Palazzi di Padova, Coordinamento redazionale: Ornella Favero, e-mail: ornif@iol.it, Associazione di volontariato "Il granello di Senape",Giudecca 194,30123 Venezia.

SCHEDA TECNICA

Dir. Resp. Ivano Spano - editore: Ass.ne "Il granello di senape" - formato A4 - stampa illustrata di 48 pagine distribuite su 3 colonne - tiratura media: 2000 copie - periodicità bimestrale - distribuzione a mezzo sped. post. abbonamenti e diretta - inizio pubblicazioni maggio 1998 - finanziamento pubblico e privato - redazione composta da 23 detenuti e 2 esterni - detenuti addetti alla composizione ed impaginazione: 3 - strumenti (donazioni al carcere): 1 computer per la grafica e 8 per la videoscr: ittura - stampanti e 1 scanner.

Sito Internet dal 2001: www.ristretti.it

Annate: 1998, 1999, 2000, 2001

? **Senso & Nonsenso**

Casa Circondariale di Busto Arsizio (Varese)

Annate: 1994

? **Solidarietà**

Casa Circondariale "Poggioreale" Napoli

Pubblicazione della Casa Circondariale di Poggioreale a cura dei detenuti ex-tox padiglione Roma, Poggioreale Napoli, tel. 081 266666

Email: areaedu.poggioreale@tiscalinet.it (dott. Flores)

Annate: 1993, 1996, 1997, 1998, 1999, 2000, 2001

? **Spiragli**

Ospedale Psichiatrico Giudiziario di Montelupo F.no (Firenze)

Mensile dell'OPG di Montelupo Fiorentino, redazione: viale Umberto I, 42 - 50056 Montelupo Fiorentino (Fi), riferimento esterno ARCI Empoli

Annate, 1998, 1999, 2001

? **(La) Storia di Nabuc**

Ospedale Psichiatrico Giudiziario di Aversa, via San Francesco 2, 81031 Aversa (Caserta)

Rivista dell'ospedale psichiatrico giudiziario di Aversa c/o Ospedale psichiatrico Giudiziario "Filippo Saporito"

Sito Internet: http://utenti.tripod.it/nabuc; e-mail: nabuc@hotmail.com

? **Strada facendo**

Istituto Penale Minorile "Pietro Siciliani" di Bologna, Via del Pratello 34, Bologna

Giornale dei ragazzi dell'IPM.

? **[Surge et ambula]**

Ospedale Psichiatrico Giudiziario di Castiglione delle Stiviere (Mantova)

? **Taita**

Casa Circondariale La Dogaia, Via La Montagnola 76, Maliseti, 59100 Prato Periodico del Circolo Culturale LOTTICA. Riferimento: Vanni Oragani/Paolo Lami - e-mail: lapari@fol.it

SCHEDA TECNICA

Dir. Resp.: Duccio Moschella - Stampa in proprio - formato: cm. 30 x 20 - Stampa illustrata - 12 pagine - tiratura media: 200 copie - periodicità trimestrale - distribuzione diretta e attraverso sped. post. - inizio pubblicazioni 1999 - finanziamento pubblico - redazione composta da 5 detenuti e “15 esterni” - i detenuti redattori si occupano della composizione ed impaginazione, mentre la stampa e la rilegatura sono a carico della tipografia - nessun detenuto è retribuito - strumenti in dotazione: nessuno - è stato promesso l’arrivo di un computer di proprietà del Ministero - finalità: rieducative.
N.B: il giornale tratta quasi esclusivamente articoli “esterni”.

? **[(Il) Tamburo]**
Ospedale Psichiatrico Giudiziario di Barcellona Pozzo di Gotto (Messina), tel. 090/9701048

? **Tam tam**
Casa Circondariale di Enna, tel 0935 501196

? **TG Galeotto**
Redazione: c/o Casa Reclusione, Isola di Gorgona (LI), tel. 0586 861021,
fax 0586 861004

? **Tu parli Io scrivo**
Seconda Casa Circondariale "Sollicciano" (Firenze)

? **Voci dal carcere**
Federazione D. P. Pistoia

? **(Le) Voci di dentro**
Casa Circondariale “Dozza”di Bologna
Dalla “Dozza” sul pianeta carcere, bimestrale a cura di CGIL e carcere Dozza

? **Voci di quinta**
Casa Circondariale "S. Anna" di Modena, tel. 059 450800,fax: 059 452092 - 5^

Giornalino scolastico a cura degli studenti dell'I.P.S.I.A "Fermo Corni", Sezione Alta Sicurezza. Edito dall'IPSIA "Fermo Corni", Viale Tassoni 3, 41100 Modena.

SCHEDA TECNICA

Sede: presso C.C. Sant'Anna Modena 5^ sez. Alta Sicurezza - Dir. Resp.: non esiste in quanto è un giornalino scolastico - Editore e stampa: I.P.S.I.A. "Fermo Corni" Viale Tassoni 3, 41100 Modena - formato cm. 21 x 29,7 - stampa illustrata - pagine 32 a due colonne - periodicità trimestrale (quando ci riesce) - distribuzione diretta - luogo di pubblicazione Modena - inizio pubblicazioni 1997 - finanziamento a carico dell'IPSIA CORNI - redazione composta da 8 detenuti e 1 esterno - i detenuti curano anche la composizione e l'impaginazione del giornale - non sono retribuiti - strumenti in dotazione: n.1 PC pentium II, stampante, scanner e n.2 PC 386, tutto di proprietà dell'IPSIA F. CORNI - Finalità: scolastiche, informative e di trattenimento.

? **Voglia di futuro: "La voce" di dentro**

Casa Circondariale di Alessandria

Pagina realizzata da IL GRUPPO LAZZARO all'interno del settimanale di informazione della diocesi di Alessandria: La Voce Alessandrina - Via Modena 35, 15100 Alessandria, tel. 0131/56364-5 fax 0131/251139 - Direzione e redazione: Via Parma 3 - tel. 0131/234010 , telefax 0131/264322

? **Zero in condotta**

Casa Circondariale di Vasto (Chieti)

ALLEGATO D

Tracce delle interviste svolte

Traccia dell'intervista a Emilia Patruno

1. Com'è nata l'idea di scrivere un giornale a San Vittore?
2. Quali sono gli obiettivi del giornale?
3. Quali sono stati e quali sono i problemi di un giornale redatto in carcere?
4. Qual è la risposta della società?
5. Qual è la risposta dei detenuti?

Punti di attenzione

- Ricostruire la storia del giornale di San Vittore
- Individuare le finalità dell'attività
- Individuare i problemi connessi al giornale
- Individuare le differenti dinamiche (informativa, comunicativa, educativa) coinvolte nella redazione del giornale.
- Analizzare il ruolo della società nei confronti dei detenuti-redattori

Traccia dell'intervista ai detenuti di San Vittore

Riscaldamento: come hai conosciuto l'attività del giornale?

I MOTIVAZIONI ALLA BASE DELLA SCELTA DI SCRIVERE

1. Scrivevi anche prima di essere detenuto?
2. Cosa ti ha portato al giornale?
3. Scrivi solo per il giornale?
4. Come consideri il "tempo" dedicato alla scrittura?
5. Cosa ti dà far parte della redazione?
6. Partecipi ad altre attività proposte in carcere?

Punti di attenzione

- Individuare le motivazioni che spingono alla scelta di far parte della redazione e sia legata a un interesse per la scrittura o ad altro.

- Individuare quanto spazio viene dedicato alla scrittura all'interno della giornata
- Individuare il valore che viene dato alla scrittura all'interno della giornata.

II MODALITA' DI REDAZIONE DEL GIORNALE

1. Quali sono le fonti del giornale?
2. Come scegliete le notizie?
3. C'è censura?
4. Qualcuno corregge i pezzi?
5. Tu, in particolare, hai un compito specifico?
6. Ti informi, tramite giornali o televisione?
7. Ci sono argomenti che vorresti approfondire?
8. Ritieni utili vedersi tutti i giorni?

Punti di attenzione

- Individuare le notizie di interesse per i detenuti
- Individuare le modalità di lavoro della redazione

III VALUTAZIONE E BILANCI

1. Ritieni importante l'esistenza del giornale e del sito? Perché?
2. Avete una risposta dell'esterno come giornale?
3. Avete contatti con altri giornali penitenziari?
4. E' cambiato il tuo rapporto con i mezzi di informazione?
5. Tu, personalmente, hai avuto una risposta ?
6. Cambia in qualche modo la tua vita quotidiana con questa occupazione, per esempio, hai più contatti con i detenuti per il fatto di appartenere al giornale?
7. Gli altri detenuti apprezzano il giornale?

Punti di attenzione

- Verificare i gradi di importanza attribuiti alla dimensione informativa, di socializzazione, comunicativa, legate all'attività del giornale.
- Individuare il tipo di valore attribuito al giornale

Traccia dell'intervista a Emilio Pozzi

1. Come e quando è nata la collaborazione con San Vittore?
2. Chi ha cercato il contatto?
3. Ci sono stati problemi burocratici?
4. Qual ritiene essere lo scopo di questi incontri?
5. Lo ritiene più uno strumento pedagogico o di formazione culturale?
6. Viene utilizzato materiale didattico ? se sì ,quale ? lo fornisce l'istituzione?
7. Con che frequenza avvengono gli incontri?
8. Il modello degli incontri è cambiato negli anni?
9. C'è una selezione tra i detenuti?
10. La presenza dei detenuti è costante?
11. Come è stata accettata dai detenuti la proposta di lavoro?

Punti di attenzione

- Individuare l'obiettivo del corso.
- Individuare le modalità di svolgimento del corso.
- Individuare i problemi e le risorse dell'attività.

Traccia dell'intervista a Elisabetta Rossini

1 Come è nata la collaborazione con "Magazine 2"?

2 Quali sono gli obiettivi dell'attività che lei svolge?

3 Quali sono i problemi?

4 Come hanno risposto i detenuti alla proposta?

5 Quali sono i vantaggi e gli svantaggi del sito Internet?

6 Come è possibile realizzare un sito Internet all'interno del carcere?

7 C'è stata una risposta dalla società?

Punti di attenzione

- Verificare la possibilità per i detenuti dell'accesso a Internet

- Individuare i punti di forza e di debolezza del giornale on-line

Traccia dell'intervista a Daria Bignardi

1. Come e quando è nata la collaborazione con San Vittore?
2. Chi ha cercato il contatto?
3. Ci sono stati problemi burocratici?

Punti di attenzione

- Verificare l'esistenza da parte della società esterna, in particola modo dei media, di una forma di interesse per il carcere.
- Verificare le difficoltà di comunicazione legate alla natura dell'istituzione carceraria.

4. Qual è stato il suo obiettivo nello svolgere la trasmissione Tempi Moderni?
5. Come hanno risposto i detenuti alla sua proposta?
6. Come ha risposto il pubblico alla trasmissione?

Punti di attenzione

- Verificare l'interesse del medium televisivo riguardo all'istituzione carceraria.
- Verificare la reazione della società a tale proposta.

7. Qual è l'obiettivo della rubrica su "Donna"?
8. Come viene scelto il soggetto da trattare?
9. L'articolo è scritto dai detenuti e consegnato per la stampa?
10. Qual è stata la risposta dei lettori?

Punti di attenzione

- Verificare come sia continuata la collaborazione con San Vittore dopo la prima trasmissione
- Individuare le dinamiche della scelta dell'argomento da trattare
- Verificare la risposta della società

Traccia dell'intervista a Carlo Giorgi,

1. Quando nasce la collaborazione con "Magazine 2" ?
2. Chi ha cercato il contatto
3. Ci sono stati problemi burocratici
4. C'erano modelli simili?
5. Con quale scopo è nata la rubrica?
6. Come hanno risposto i detenuti alla proposta?

Punti di attenzione

- Individuare gli obiettivi della collaborazione.

7 Il soggetto da trattare da chi è scelto?

8 Viene corretto e impaginato o è consegnato pronto per la stampa ?

9 Ci sono controlli sul testo, sui contenuti ?

10 Quali sono i soggetti più trattati (chiesti dai detenuti o dai lettori) ?

11 Chi scrive il singolo articolo? (la redazione insieme, una singola persona)

Punti di attenzione

- individuare le modalità di redazione dell'articolo
- Individuare la modalità di scelta delle notizie

12 Coma hanno risposto i lettori a questa rubrica?

13 I lettori manifestano curiosità sul mondo carcerario?

14 Sono mai nate iniziative legate al carcere grazie alla rubrica?

15 Sono aumentati i contatti col mondo esterno da quando c'è la rubrica? (corrispondenza)?

16 C'è una collaborazione, corrispondenza, contatto con altri giornali con simili iniziative?

Punti di attenzione

- Verificare la risposta della società alla rubrica.

Traccia dell'intervista a Tiziana Ricci

1. Com'è nata la collaborazione con "Magazine 2"?
2. Quali sono gli obiettivi della rubrica "Fuori di cella"?
3. Come avviene la trasmissione?
4. Ci sono stati problemi burocratici ?
5. Qual è la risposta degli ascoltatori?

Punti di attenzione

- Verificare gli obiettivi della trasmissione.
- Verificare la risposta della società.

Traccia dell'intervista a Fabio Pizzul

1. Com'è nata la collaborazione con "Magazine 2"
2. Quali sono gli obiettivi della rubrica
3. Come avviene la trasmissione?
4. Ci sono stati problemi burocratici ?

Punti di attenzione

- Verificare gli obiettivi della trasmissione.
- Verificare la risposta della società.